Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 1 Luglio 1935 - Anno XIII GIORNO Num. 156

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem Trim — ESTERO Anno Sem Trim
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Col lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 32 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-[illegible] - 53-[illegible]

Genova ricca di opere e vibrante di entusiasmo
accoglie il Segretario del Partito con imponenti manifestazioni di fede

Genova, 1 mattino.

La prima impressione, affacciandosi sul panorama fascista genovese, è questa: che qui si lavori con poche parole e molti fatti e che uno spirito di serietà, quasi di austerità, governi la vita e le opere di questa gente, capi e gregari. Non che altrove sia diverso, Dio ce ne liberi, e che in alcun posto le parole prevalgano sui fatti, le vane manifestazioni verbali sulle feconde attività civili. Ma questo senso di ritegno, di equilibrio, questo pudore nel conclamare le opere compiute le mète raggiunte, questa struttura d'animo schiva di compromessi aderenti alla realtà, dura nelle sue manifestazioni, nemica d'ogni mollezza e spoglia di retorica, invano cercheresti presso altre folle, per tanto meritevoli di fronte al Fascismo. Il vecchio carattere genovese si è perpetuato nella vita nuova e fra le genti nuove nel tempo fascista, trovando il suo clima ideale; senza scosse e senza turbamenti poichè il passato di questo popolo ha infiniti punti di contatto, in sede spirituale, col presente: ieri come oggi, la vita intesa come un dovere, come un'impresa da condurre assolutamente a termine, costi quel che costi. Le tradizioni di forza, di caparbia tenacia della gente ligure han servito egregiamente nell'ultima battaglia che fu di tutte forse la più dura: così mentre altrove si verificarono sbandamenti, qui si tenne duro, la crisi fu affrontata con maschio vigore, nessuna delle conquistate posizioni fu abbandonata, la città continuò a farire gagliarda nel vasto respiro dei suoi commerci e delle sue colossali imprese.

A Casa Littoria

Chi visiti Genova dopo alcuni anni di assenza rimane sbalordito. Si sono sventrate, demolite, trasportate montagne; milioni di tonnellate di pietra dura sono affondate in mare a costruire nuovi moli, ad aprire al traffico nuovi bacini; vecchi quartieri sono scomparsi per dare il posto alle grandi strade del nord, che oggi si irradiano dalla Dominante come dita di una mano colossale protesa verso lontani mercati.

La camionale è ormai cosa fatta e attende che il Duce la consacri a vita operosa. Questa volontà di fatica, serena, compassata, nemica del disordine e del facile entusiasmo, si è trasportata nella vita del Fascismo donandole la sua fisionomia, il suo timbro, il suo accento. Le Camicie Nere genovesi hanno costruito enormemente in pietra e in anima: case, case e case; colonie, ospizi, palestre, caserme, istituti. Poi han creato una superba organizzazione di Partito che a vederla ieri sfilare in gran parata di fronte a Starace c'era da sbalordire tanto era evidente la sua perfezione, mirabile l'inquadramento, totalitaria l'adesione della moltitudine. Fu questo, anzi, il momento culminante della giornata, quello che ci diede la sensazione esatta di ciò che il camerata Molfino (un giovane che ha preso in mano una delle situazioni più complesse d'Italia in breve tempo riducendola a stupenda fierezza) ha saputo fare nell'ambito dei suoi doveri e delle sue responsabilità. Poichè non era possibile che Starace vedesse ieri tutto ciò che il Partito ha realizzato, i camerati della Federazione genovese han presentato in sintesi e in grafici al Gerarca l'opera compiuta. Così, in uno splendido salone di Casa Littoria, una delle più belle d'Italia, palazzo glorioso di storia e di tradizioni donato dalla vedova di un illustre fedele camerata, il senatore Negrotto, il federale Molfino compose su tre pareti la mostra delle realizzazioni fasciste in provincia di Genova.

Il Segretario del Partito, che qui era giunto verso le 8 e che alla Stazione Principe era stato ricevuto dal Prefetto S. E. Albini, dal Federale, dal Podestà march. Bombrini, dal Preside Gardini, dai capi militari, dagli innumeri gerarchi delle organizzazioni, dai consoli, dai dirigenti corporativi e sindacali, volle appunto iniziare la sua fervida giornata visitando a Casa Littoria la significativa esposizione. Ma prima sostò nella Cappella votiva in cui veglia lo spirito dei Caduti per la Causa e lasciò fra i marmi neri del Sacrario una grande corona di alloro.

Nel salone del secondo piano si fermò quasi un'ora, discutendo col Federale e con gli architetti i progetti esposti: colonie marine, colonie montane, Case del Fascio.

L'imponente sfilata

Poi visitò la meravigliosa sede del Fascismo genovese, minutamente; e volle infine, prima di recarsi alla parata di via Venti Settembre, trascorrere alcuni minuti in fraterno colloquio coi feriti della Causa e coi parenti dei Morti che ebbero ieri il privilegio di fare [illegible] d'onore al fedele luogotenente del Duce. Starace presenziò dall'alto di una tribuna alla sfilata delle forze fasciste genovesi. E non fu fatica da nulla, così per i protagonisti come per gli spettatori. Imperversava un sole implacabile, a perpendicolo sui capi scoperti, come vuole la divisa estiva; la manifestazione durò due ore, dalle 10 alle 12, e oltre quarantamila persone trascorsero in compatte file di nove, ventimila i Giovani Fascisti, ventiduemila le Camicie Nere dei gruppi rionali.

Fu spettacolo di rara imponenza, quale poche altre città italiane potevano offrire così perfetto e così vasto al Segretario del Partito. I Balilla e i Marinaretti delle Avanguardie aprirono il passo alla formidabile colonna. I primi applausi partirono dalla moltitudine accalcata ai lati della magnifica via, le cui case parevano sommerse da un solo immenso tricolore. Oltre la folla, a far da cordone e da argine, erano tutte le organizzazioni del Regime, i combattenti e i mutilati, i reduci e i dopolavoristi, le donne del Fascio e le fanciulle portanti al collo il fazzoletto garibaldino dai colori di Roma. I marinaretti sfilarono impeccabili e le compagnie di sbarco trascinavano i grigioverdi cannoncini di assalto; ondeggiavano sulle spalle in ritmo concorde i moschetti formanti sopra la distesa giovanile una baleunante selva d'acciaio, e il sole giocando sulle baionette traeva accesi riflessi. I Giovani Fascisti giunsero a passo di bersagliere, in testa recando il bronzeo scudo del Duce. L'insegna solenne va ogni anno al Comando federale che più si è distinto nell'organizzazione e ha quadri più vasti, più elette rappresentanze sportive, più chiare vittorie. Genova, oggi, ha tale orgoglio e la ferma intenzione di non lasciarselo sfuggire: i suoi battaglioni giovanili ci apparvero ieri ben degni dell'alto privilegio.

Ventimila passarono così a rapido passo i Giovani Fascisti di fronte a Starace. La cifra è presto detta: ma tradurla nella realtà è cosa meno facile. Ventimila giovani su lunghe file vicine vuol dire un'ora buona di sfilata: manipolo dopo manipolo, battaglione dietro battaglione, legioni e legioni. Interminabile. Trascorsero senza grida, senza canti, già completamente soldati nell'aspetto, nell'incedere, nella disciplina perfetta dei quadri. Le note di « Giovinezza » e delle canzoni squadriste ritmavano il passo della colonna. A un tratto fu un pausa. Poi irruppero galoppanti i giovanili squadroni e le pietre della via rimbombarono e scintillarono dei ferri percossi dei cavalli lanciati in maschia corsa.

Fu visione bellissima. La moltitudine acclamò fervida ai cavalieri diciottenni.

Le formazioni dei gruppi fecero quindi scorta imponente al labaro federale. Poca asta sul vecchio drappo scolorito, brandelli di stoffa agitati dalla brezza, tutta la gloria e tutte le battaglie dell'eroico Fascismo genovese, racchiuse e perpetuate dal simbolo vivo. Poi il gruppo Giordano sfilò coi suoi cinquemila iscritti, i suoi reparti motociclistici, le sue bandiere e le sue insegne. V'erano anche i ciechi, i mutilati delle gambe, i feriti testimoni dell'ardimento e del sacrificio; i camerati sostenevano a braccia coloro che non vedevano il cammino e che non potevano muovere passo. Passarono poi i ventisette gruppi della Grande Genova, con le loro ventiduemila Camicie Nere, per tutti una sola divisa, in perfetti possenti schieramenti, indescrivibile spettacolo di forza, di disciplina, di armonia.

I gruppi portano nomi di camerati morti per la Causa e di soldati caduti per la Patria, da Berta a Battisti, da Giordano a Tellini, da Corridoni a Toti: e a Mussolini hanno intitolato il gruppo di Rivarolo, il gruppo operaio, il Fascio dei carpentieri e dei metallurgici. Sampierdarena, secondo Fascio d'Italia, dopo Milano il primo costituito e gettato nella mischia, porse al commosso saluto dei gerarchi e della folla il suo gagliardetto sfilacciato e consunto e i suoi drappelli cosparsi d'azzurro e di glorie fiumane.

Era mezzogiorno alto, il sole divampante, l'atmosfera resa torbida per il calore tremendo, e la sfilata si concluse con la prorompente gioia dei bersaglieri che trascorsero a passo di corsa, le piume al vento, le note della loro canzone piemontese gettate in alto come un dono di giovinezza.

Il rancio tra i goliardi

Il Segretario del Partito lasciò la tribuna, e il rapido corteo delle macchine raggiunse al Zerbino il campo Giordana sorto ove era il vecchio sferisterio per il gioco del tamburello. Il campo sportivo è stato completamente rifatto ed ampliato e in esso avrà sede la Polisportiva genovese. Starace, avendo a fianco il Prefetto e il Federale, inaugurò con rapida cerimonia la nuova costruzione; si recava quindi a visitare la Casa Littoria del gruppo Battisti, sollecitamente poichè al convegno festoso dei goliardi era già in ritardo di qualche minuto.

Sulla via San Martino sorge la magnifica casa della goliardia ligure. La volle con tenace amore il Federale Molfino che non scorda il suo recente passato universitario; e l'hanno tirata su come cosa loro tutti gli studenti del Guf, che uno squadrista di pura fede guida con ferma mano e sicura intelligenza. I goliardi accolsero Starace al loro vecchio modo: chiassosi, affettuosi, acclamanti. Quasi lo portarono di peso nella loro bella sede novecentesca, lo fecero sedere alla loro mensa, gli offrirono il loro rancio. Rancio sul serio questa volta, non banchetto camuffato. Il Segretario del Partito trascorse così due ore fervide e liete. Dopo la mensa furono cantate in gran coro le canzoni nostre, e il nome del Duce eccì con accento d'amore dalle labbra della folla goliardica.

Ma presto l'intenso programma della giornata richiamò al campo Nafta il Segretario del Partito. Sorge quel mirabile complesso di costruzioni sportive a San Martino d'Albaro in amena posizione; e nei suoi recinti si svolsero ieri, alla presenza di Starace, i campionati atletici della 30.a Legione della Milizia. Accolsero il Gerarca il sen. Pozzo, presidente della Società industriale, e il console generale Gatti comandante il gruppo delle Legioni: ebbero quindi luogo le gare per i militi e un folto pubblico gremì le vaste gradinate.

Ma il programma continuava inesorabile; e il Segretario del Partito, lasciato il campo Nafta, si recava al porticciolo Duca degli Abruzzi per inaugurarvi la caserma dei Giovani Fascisti, nuova originale costruzione, la prima del genere sorta in Italia. La vibrante ora trascorsa da Starace fra i marinai, le trionfali accoglienze ricevute, lo spettacolo bellissimo delle imbarcazioni parate a festa, il fervore di cui furon vivi i giovanili battaglioni, le stesse mirabili iniziative realizzate con amorosa cura dal Federale Molfino meriterebbero ampia cronaca, più che non ci permetta lo spazio. Tanto più che una cerimonia inattesa alle altre si aggiunse, improvvisa, e non fra le meno significative ed importanti. Le officine per l'allestimento delle navi hanno di questi giorni ultimato l'incrociatore da guerra Raimondo Montecuccoli: e ieri la superba nave consegnarono alla Marina con un rito severo accompagnando l'offerta. Starace volle esser presente alla manifestazione: e fu nel cantiere nuovo entusiasmo di cuori, nuovo fervore di spiriti, così fra le maestranze assiepate attorno ai fianchi possenti della nave, così sugli alti ponti fra gli equipaggi immobili nello schieramento. Poi, alla Lega Navale e alla sede del R. Yacht Club: quindi, ultima manifestazione della giornata, il rapporto delle Gerarchie al Carlo Felice.

L'IMPONENTE SFILATA DELLE FORZE FASCISTE DAVANTI A S. E. STARACE.

Il rapporto delle Gerarchie

Il famoso teatro, che il grande Re Piemontese donò alla diletta Genova, città da sempre carissima ai Savoia, ci offerse durante lo svolgersi del rapporto lo spettacolo incomparabile di una folla enorme, protesa in un solo grido, accomunata d'un sol sentimento, fervida d'un amore che le moltitudini italiane serbano in petto come un sacro, indistruttibile patrimonio spirituale: il nome di Mussolini, l'amore per Mussolini, il giuramento di fedeltà a Mussolini. Se questo dimentichiamo, e cioè il trasporto unanime, il fervore che regnò fra la moltitudine, l'acclamazione che divampò da tutte le bocche incessante, non mutata mai, implacabile, poco rimane di quella cronaca. Il rapporto ebbe il solito svolgimento: la relazione del Federale che occupò oltre un'ora di rapida lettura e l'esame che delle cose sentite fece il Segretario del Partito. Dell'esposizione del camerata Molfino, che amò meglio che di espressioni eleganti, sostanziare di dati e di cifre la sua scheletrica cronaca di tre anni di appassionata fatica, citeremo solo alcuni numeri che dicono, senza bisogno di commenti, la formidabile struttura del Fascismo genovese. La Federazione ha, con gli istituti collaterali, 300 mila organizzati: il Fascio di Genova ha 46 mila iscritti e 21 mila giovani; possiede sette Case Littorie, fra un anno ne avrà ventisette, una per ogni gruppo: è, per contributo volontario delle Camicie Nere, la più ricca federazione d'Italia.

Prese quindi la parola il Segretario del Partito, che esaminò la relazione del Federale, approvandola.

Dal Carlo Felice, le Camicie Nere sciamarono all'aperto, si confusero con la folla che attese per lunghe ore la fine della cerimonia per dire ancora a Starace il suo sentimento e la sua fede. Nè lo abbandonò sulla Piazza De Ferrari, ma gli fu compagna, irrequieta e fedele, durante tutta la serata, coi suoi canti schietti, col suo evviva spontaneo. Il Segretario del Partito concluse la indimenticabile giornata alla Mostra del Mare, ove ebbe luogo una grandiosa festa notturna.

Fin quasi all'alba, finchè il cielo non schiarì delle prime luci, Genova arse come un immane incendio, avvampante sulle rive del suo mare. Poichè è tradizione che la gioia collettiva venga qui espressa con gli incandescenti rabeschi dei fuochi d'artificio, questa gente, ieri, essendo alta ineguagliabile la gioia, ha bruciato tutti i suoi bengala, ha accelato coi suoi mille riflettori la volta del cielo, ha acceso nell'alto, e tutto il popolo delle due Riviere l'ha visto nella notte, il nome per cui sarà certa ogni impresa futura: Mussolini!

Angelo Appiotti

IL SEGRETARIO DEL PARTITO s'intrattiene con i GG. FF.

I Combattenti di Varese
consegnano il moschetto ai Balilla

Varese, 1 mattino.

Alla presenza della medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, del Prefetto, del Segretario Federale e di molte altre autorità, si è tenuto, ieri il rapporto provinciale della Federazione combattenti, che ha richiamato a Varese le rappresentanze con i vessilli di 130 sezioni insieme ai podestà e segretari dei Fasci di tutti i comuni della provincia.

Alle 10, oltre duemila reduci si sono raccolti nella grande palestra dell'Opera Balilla, dove il rapporto ha avuto svolgimento. Il presidente della Federazione combattenti, console Spelta, dopo avere esaltato la disciplina dei tesserati, ha illustrato l'attività svolta dalle sezioni ed ha impartito le direttive per l'azione futura. Quindi ha parlato il Federale, seguito dal presidente nazionale dei combattenti onorevole Rossi.

Reso omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti con la deposizione di una corona d'alloro nel Piazzale Littorio, 130 combattenti, disposti in ampio semicerchio, hanno consegnato il moschetto ad altrettanti Balilla e tre mitragliatrici ai reparti dei Giovani Fascisti.

I giapponesi a Pechino

Per entrare nell'ex capitale
occorre il permesso nipponico

Londra, 1 mattino.

In seguito all'attacco contro Pechino, sferrato alcuni giorni or sono da truppe ribelli cinesi, e all'interruzione di una linea ferroviaria, che ne fu la conseguenza, il comando giapponese in quella città ha invitato i comandanti delle guarnigioni estere ad una conferenza, allo scopo di discutere eventuali misure comuni da adottare per il mantenimento dell'ordine, come sono previste dal protocollo dei boxer per il caso di interruzioni ferroviarie fra Pekino, Tien Tsin e Ciugwantao. Disgraziatamente per i giapponesi, il traffico ferroviario ha potuto essere ristabilito, ed il Giappone non ha avuto quindi occasione di proporre una azione militare di polizia in grande stile, con la partecipazione delle altre Potenze. Ma che ormai, esso sia padrone assoluto di Pechino, lo dimostra fra l'altro il fatto che nella antica capitale imperiale è entrata una divisione cinese della guarnigione di Ciahar, solo dopo che il comando giapponese, condiscendentemente ha dato il permesso.

Per gli europei di Pechino, anche per quelli che soggiornano in Cina da decenni, l'arrivo di queste truppe è un profondo mistero. Si tratta infatti dei soldati che, due anni or sono, opposero una fiera resistenza ai giapponesi nello Jehol. Il loro comandante, è il generale Sun Ce Juan che i giapponesi hanno voluto destituito dal posto di governatore di Ciahar. Sun Ce Juan e la sua divisione sembravano fino a ieri i più irriducibili nemici del Giappone.

Ora, per essi, Tokio fa una eccezione e permette loro l'ingresso in una zona che, in base all'ultimatum nipponico, accettato da Nanchino, è ormai chiusa alle truppe cinesi. Chi spiegherà questo mistero? Si apprende che un reparto di truppe ribelli è stato catturato a Tung [illegible]. Cinque nemici sono stati uccisi in combattimento.

Il Governo greco discorde
sulla questione del regime

Atene, 1 mattino.

In occasione dell'inizio dei lavori dell'Assemblea Nazionale che avranno luogo domani, i capi collaboranti al Governo Cialdaris e Condylis hanno riunito i membri dei rispettivi partiti; il primo si è mantenuto riservato sulla questione del regime, mentre il secondo si è espresso nuovamente a favore della restaurazione. Condylis ha dichiarato altresì di ritenere che la Grecia non dovrebbe suicidarsi per amore della repubblica aggiungendo che in seguito al tragico fallimento di essa sarebbe un atto antipatriottico il conservarla assicurando che, disporrà di tutte le proprie forze nella lotta pro monarchia. Rileviamo il disaccordo in seno al Governo circa la questione del regime, quattro membri di esso e deputati di varie provincie essendo favorevoli alla repubblica mentre anche parecchi seguaci di Condylis non condividerebbero le sue idee sul regime.

Il buon diritto dell'Italia in Abissinia
trova sempre maggiori consensi in Europa
Hoare definirà oggi ai Comuni la posizione britannica

Londra, 1 mattino.

Vivissima è l'attesa per le dichiarazioni che il Ministro degli Esteri, Hoare, farà oggi alla Camera dei Comuni, sulla base delle quali, si dice, si svolgerà l'azione estera futura dell'Inghilterra, la quale dovrà essere decisa nei dettagli in seno al Consiglio di Gabinetto di mercoledì prossimo.

L'« Observer » afferma al riguardo che il Gabinetto, in realtà dovrà decidere fra le tre linee direttive seguenti: acquiescenza a un'azione italiana contro l'Abissinia, oppure protesta fattiva, oppure infine applicazione della logica del Covenant. Il giornale così commenta:

« La nostra tradizionale amicizia con l'Italia e i nostri comuni interessi di Potenze mediterranee sono i fattori essenziali che debbono essere considerati ».

Lo scrittore Garvin tenta poi nello stesso giornale di far capire ai suoi connazionali la posizione dell'Italia « posizione che non deve essere nè fraintesa nè sottovalutata ». Egli rileva che la grande Italia di oggi ha una popolazione più numerosa di quella della Francia e che probabilmente sarà fra poco più numerosa di quella dell'Inghilterra. L'aumento annuo della popolazione italiana è più forte di quello tedesco.

« Gli sbocchi della emigrazione italiana sono ora chiusi — continua lo scrittore. — L'Italia ha una capacità industriale e tecnica di ordine superiore e i suoi possedimenti attuali d'oltre mare sono costituiti prevalentemente di sabbia. Essa afferma che le sue domande di migliori e più vasti sbocchi coloniali sono da ogni punto di vista altrettanto giustificate di quelle tedesche ».

Garvin ricorda poi che l'Italia delusa potrebbe uscire dalla Lega e che essa oggi non dipende più dall'Inghilterra nel Mediterraneo come dipendeva una volta. Egli soggiunge che i pacifisti laburisti e liberali di Inghilterra dovrebbero pensare a queste cose, quei pacifisti che crederebbero di fare un affare se inducessero la Germania a tornare alla Lega, anche se al contempo dalla Lega uscisse l'Italia.

Una maggiore comprensione del punto di vista italiano è dimostrata pure nel Sunday Times dall'altro autorevole scrittore domenicale « Scrutator », il quale rileva come si debba attribuire la massima importanza all'orgoglio di una grande Nazione.

« E' facile — egli scrive — per noi che ci siamo serviti così bene quando abbiamo avuto bisogno di colonie, protestare che ora dovrebbe cessare la pratica di andare a prendersi i territori degli altri. Gente che ha mangiato bene non è mai tentata di saccheggiare i negozi di viveri. Ma l'Italia è arrivata tardi, ha trovato pochi rimasugli: e, d'altro canto, Mussolini non permette che gli italiani dimentichino di essere i discendenti della Roma imperiale ».

« Scrutator » dichiara che i giri europei del Ministro Eden danneggiano la diplomazia. Essi fanno diventare sensazionali problemi che la diplomazia ordinaria potrebbe risolvere senza chiasso e aggiunge che l'offerta fatta da Eden a Roma a proposito dell'Abissinia sarebbe stata opportuna alcuni anni or sono.

Esaminando la situazione diplomatica europea nei riguardi del problema abissino, egli conclude che l'Italia non incontrerà una opposizione unita alle sue aspirazioni. La Francia non intende opporvisi e, detto sinceramente, nemmeno l'Inghilterra ha la volontà ferma di mantenere fino all'ultimo il suo atteggiamento attuale. Il collaboratore diplomatico del Sunday Chronicle osserva in proposito a sua volta che un'azione della Lega è assai poco probabile, perchè la Francia si manterrà da parte dell'Italia e, senza il voto francese, non si potrà fare nulla.

Da Addis Abeba il Daily Telegraph riceve che il Negus, dal quale il corrispondente del giornale è stato ricevuto, è andato in bestia quando gli è giunta la notizia che i suoi tentativi di acquistare armi e munizioni in Cecoslovacchia, Danimarca, Francia e Belgio sono falliti e che in alcuni casi il materiale bellico già caricato nelle stive dei piroscafi e già pagato è stato fermato nei porti di partenza. Il Negus ha parlato al giornalista in tono agitato, appellandosi agli inglesi affinchè all'Abissinia sia dato modo di difendersi.

R. P.

Le vendette della storia

Parigi, 1 mattino.

Leno Bailby sul « Jour », in un articolo intitolato: « Mussolini vuole l'Abissinia », scrive:

« Lo scacco di Eden a Roma ha una causa e bisogna dirla. Nessuno contesta che il Regno Unito, circondato dai dominii, non rappresenti una forza imponente e degna di ispirare rispetto agli avversari. Ma quando l'Inghilterra domanda sacrifici ad amici che hanno il sangue caldo e la preoccupazione legittima della loro dignità, si meraviglierà essa di incontrare talvolta una forza di resistenza uguale alla sua? L'Inghilterra si inquieta dei preparativi militari dell'Italia in Abissinia, e l'Inghilterra ha ragione. Non ha torto che su un punto. Essa ha dimenticato la storia. Nel 1919 l'Italia non era rappresentata ai dibattiti del congresso della pace che da uomini il cui temperamento e la cui volontà erano del tipo « flaccido », come avrebbe detto Roosevelt il vecchio. Così l'Italia fu dimenticata. Si potrebbero citare paesi di debole potenza che seppero farsi servire onestamente la loro bella parte della torta della pace. A Roma non si lasciava che un piatto, vuotato anche delle briciole. La grande cura di Mussolini, appena arrivato al potere, fu di ottenere riparazione a questa ingiustizia e ne avvennero gli amici e gli altri. Egli non fu sempre ascoltato nè compreso. Non si svela nulla quando si ricorda che Londra non prestò che un mediocre credito a tali rivendicazioni. Ma il Capo del paese latino lavorava per appoggiare con gli atti le sue parole virili. Egli creava l'anima del suo popolo e riorganizzava l'esercito e l'aviazione. Ed un giorno manifestò la sua volontà di prendere la sua parte di ricchezze del mondo ».

Il giornale « Ami du Peuple » a proposito del viaggio di Eden scrive:

« Non è solamente la Francia che lascierà mani libere all'Italia in Africa, ma anche il Governo di Londra. Il Duce ha espresso al suo ospite inglese la necessità per l'Italia di mantenere la sicurezza delle sue frontiere coloniali. Gli ha esposto la missione civilizzatrice del suo paese su una terra ove regna l'anarchia ed i pericoli che minacciano la razza bianca in Africa. Nulla potrebbe stornare Roma da tale soluzione del problema abissino. Essa è pronta a lasciare la Lega e poichè la Gran Bretagna vuole innanzi tutto evitare una dislocazione di Ginevra, il Foreign Office lascierà regolare direttamente il conflitto che divide i due paesi. Il Duce lo risolverà ineluttabilmente a sua soddisfazione, tanto più che ha avuto la saggezza di concentrare in Eritrea ed in Somalia truppe numerose, ardenti e bene equipaggiate ».

L'unica soluzione possibile

Bucarest, 1 mattino.

Il grande quotidiano « Universul » pubblica in prima pagina una lunga corrispondenza da Londra dovuta alla penna di Augur, pseudonimo del noto giornalista britannico Poliakof.

Il giornalista afferma che se la situazione dell'Abissinia può essere considerata non grave, addirittura tragica è quella della Società delle Nazioni. Nel caso che essa riconoscesse, su richiesta dell'Abissinia, la carenza dell'Italia e volesse imporre la sua volontà, l'intero popolo italiano insorgerebbe per chiedere l'immediato ritiro da Ginevra. L'ipotetico successo della Società delle Nazioni si trasformerebbe quindi in una vera vittoria di Pirro. Augur considera quindi « vera follia » il blocco del Canale di Suez suggerito da alcuni fanatici, asserendo che « nessun governo inglese consentirebbe di seguire questa via che schiuderebbe prospettive sinistre per l'avvenire delle comunicazioni imperiali attraverso il Mediterraneo ». L'articolista prospetta poi la possibilità di un intervento mediatore franco-inglese facendo le seguenti considerazioni: questa azione perchè sia proficua, dovrebbe svolgersi ad Addis Abeba e mai a Roma. « E' ora di farla finita col preconcetto che tutti gli errori debbano essere addebitati agli italiani. L'impressione dominante a Ginevra che non si debba imputare all'Abissinia è valsa soltanto ad esasperare l'opinione pubblica italiana. I gabinetti di Londra e di Parigi hanno lunga esperienza delle faccende etiopiche ed essi sanno benissimo che la leggenda dell'onestà della politica del Negus non è sostenibile. Per salvare la pace, non c'è che da esercitare un'energica pressione sul governo di Addis Abeba, perchè venga instaurato in Abissinia un regime simile a quello che, da oltre mezzo secolo, esiste in Egitto e che tanti vantaggi ha recato a quel paese. Questa è l'unica soluzione pacifica possibile ».

Fabbriche d'armi britanniche
visitate dall'incaricato etiopico

Londra, 1 mattino.

Il « Daily Express » scrive: « Fabbricanti di munizioni e fucili a Birmingham sono stati visitati da un rappresentante dell'incaricato d'affari etiopico a Londra. L'agente abissino aveva l'incarico di fare vaste ordinazioni di armi. Nessun affare è stato concluso. I fabbricanti hanno spiegato che il Board of trade non concede alcuna licenza per l'esportazione di armi in Abissinia ».

Le partenze per l'Africa

Il « Viminale » e il « Romolo » salpati da Cagliari

Cagliari, 1 mattino.

E' partito per l'Africa Orientale il piroscafo « Viminale » recante a bordo il battaglione mitraglieri della Divisione Sabauda.

Successivamente è partita la motonave « Romolo » con alcuni reparti di truppa e materiali vari. Entrambe le partenze hanno dato luogo a grandiose dimostrazioni della folla che gremiva la banchina.

La sosta a Napoli dei Legionari di Tripoli

Napoli, 1 mattino.

Ieri mattina, col piroscafo « Città di Genova », è giunto a Napoli il 1.o battaglione di Camicie Nere di Tripoli al comando del seniore Cuomo.

Le Camicie Nere, provenienti appunto dai diciotti battaglioni della Libia, sono state accolte allo sbarco da una folla acclamante; e dopo aver consumato il rancio e visitato la città, sono ripartiti alle 13 per Cava dei Tirreni, per venire incorporate nella Divisione « 3 Gennaio », salutate alla stazione centrale dal console generale Maresca e dalle autorità, nonchè delle rappresentanze dei gruppi rionali.

L'Irlanda si darebbe
una costituzione monarchica... repubblicana

Londra, 1 mattino.

Il problema anglo-irlandese starebbe per essere risolto, secondo quanto scrive il « Sunday Chronicle » — al quale bisogna lasciare tutta la responsabilità della notizia — in un modo nuovo: la proclamazione di una repubblica... monarchica.

Il giornale dice infatti che De Valera sta per sciogliere il Parlamento dello Stato Libero e presentarsi quindi al Paese con un programma i cui punti principali sarebbero i seguenti: l'Irlanda rimarrebbe nel commonwealth delle Nazioni britanniche come « repubblica indipendente ma non isolata »; il Re verrebbe riconosciuto quale capo « nominale » delle Nazioni alleate dell'Impero; all'Inghilterra verrebbero fatte dall'Irlanda concessioni commerciali. Contemporaneamente alla assunzione della sua nuova posizione costituzionale, l'Irlanda pubblicherebbe una dichiarazione di neutralità internazionale.

Il « Sunday Chronicle » afferma che una personalità intima di De Valera gli ha confidato che a Dublino si ritiene che il Ministro dei Dominions Thomas approverebbe una soluzione del genere, dato che questo sarebbe l'unico modo di riconquistare l'Irlanda come mercato per la produzione inglese. Parlando domenica in un grande comizio a Ennis, De Valera non ha però dato conferma aperta di queste notizie. Egli ha detto tuttavia di sperare che il presente Governo darà al Paese entro brevissimo tempo « una costituzione irlandese dalla base alla cima ».

CRONACA CITTADINA

Il Prefetto e il Federale a Forno Canavese

assistono ad una grandiosa adunata di popolo

Prorompenti acclamazioni al Duce - Le altre manifestazioni della laboriosa giornata

Con la giornata di ieri le manifestazioni estive di massa hanno toccato il punto culminante; da oggi in poi il Segretario Federale, che alla vita del Partito in città e nella provincia ha sempre impresso un ritmo così intenso, potrà dedicarsi ad altre attività tra le quali preminenti il controllo e le visite alle Colonie marine, montane ed elioterapiche, volute dal Regime per la sanità e il potenziamento della stirpe. Nessuna meraviglia pertanto se ieri il Gerarca, intendendo esaurire il ciclo delle manifestazioni suddette, si è prodigato, se possibile, anche più del consueto, sfidando la canicola per portare la sua voce di incitamento in mezzo alle Camicie Nere e al popolo.

La mattinata in città

Alle 10.15 Piero Gazzotti ha voluto recarsi alla sede del Guf per il passaggio delle consegne, più che per un vero cambio della guardia, dal segretario dott. Ernesto Ponte di Pino, che gli aveva rassegnato il mandato perchè mobilitato a domanda per l'Africa Orientale, al camerata Cavallari. Presenti tutti i fiduciari di Facoltà, e l'ing. Cavallari Marsi vice segretario del Fascio e membro del Direttorio federale, il dottor Ponte ha riferito al Gerarca sull'attività svolta, meritandosi dal Federale i più vivi elogi. Il grand'uff. Gazzotti gli ha ripetuto il suo profondo compiacimento per il fascistissimo gesto compiuto e gli ha recato l'espressione della solidarietà delle Camicie Nere torinesi, esaltando il genio di Mussolini, che anche in Africa Orientale difende le ragioni di vita dell'Italia insieme con i diritti della civiltà sulla barbarie.

Prorompenti alalà all'indirizzo del Duce si sono levati dai Goliardi, che dopo aver assistito alle consegne al dottor Cavallari, cui il Gerarca ha impartito le direttive da seguire in continuazione dell'opera compiuta dal camerata Ponte, hanno accompagnato Piero Gazzotti, mentre si allontanava, con nuovi vibranti applausi.

Venti minuti più tardi il Gerarca, guidando come sempre quella snella che è la «Balilla-sport», si trovava alla barriera di Nizza per l'inaugurazione del gagliardetto di quell'asilo d'infanzia e lo scoprimento di una lapide a Lucio Bazzani. Padrino del gagliardetto era il padre del Martire fascista, giunto espressamente da Sanremo. Col fiduciario del Gruppo rionale «Bazzani», camerata Papo, erano presenti l'ispettore scolastico Dal Piaz, la direttrice, le insegnanti e i bimbi dell'Asilo. Un Balilla ha ornato la lapide di fiori. Non vi sono stati discorsi. Il Gerarca e gli altri convenuti hanno sostato davanti alla lapide, cui un sacerdote ha impartito la benedizione insieme al gagliardetto. Il Federale ha quindi lasciato l'asilo, acclamato nel nome del Duce dai fascisti e dai Balilla, e si è recato allo Stadio militare.

A Trofarello

Qui i Giovani Fascisti del Gruppo «Bazzani» compievano esercitazioni con camerati di altri Gruppi al comando del Console Moreno. Il Gerarca li ha passati in rivista, consegnando successivamente i premi ai vincitori, che in tenuta sportiva si sono quindi recati a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti.

Alle 11.45 dopo aver partecipato alla manifestazione dopolavoristica allo Stadium di cui parliamo più sopra, Piero Gazzotti, accolto da entusiastiche attestazioni di devozione al Capo, ha inaugurato la Colonia elioterapica di Trofarello. Il segretario del Fascio Bertoldo Benvenuti e il Podestà dott. Matteo De Michelis, lo hanno assicurato della fedeltà fascista della popolazione, presente con tutte le formazioni del Regime ammassate con numerose bandiere e gagliardetti nel viale Umberto I, contiguo alla Casa Littoria, sulla cui parte di copertura, sistemata in piano, sono stati collocati appunto i lettucci da campo della Colonia. Il Federale ha visitato la Casa Littoria, dai locali ampi, eleganti, e numerosi, complimentandosi con i dirigenti, trattenendosi in amichevole colloquio con i fascisti e con la folla ed accarezzando i piccoli coloni, che dalla cura solare attendono salute e vigore.

Il Gerarca ha dichiarato pure qui che non intendeva fare discorsi; egli ha voluto ripetere l'incitamento a tutti a mantenersi disciplinati e agli ordini del Duce che con attività insonne vigila sui destini della Nazione, suscitando nella folla acclamazioni altissime. La invocazione ritmata: «Duce! Duce!» ha echeggiato con fragore, accompagnata dalle note di «Giovinezza» suonate dalla musica. Erano presenti anche l'ispettore di zona Zangara, il cappellano militare don Zurra e gli altri esponenti del clero. Gazzotti è ripartito, salutato da una nuova esplosione di entusiasmo. Il paese era interamente imbandierato e molte grandi iscrizioni attestavano l'affetto della popolazione per Mussolini.

Così si è chiusa la laboriosa mattinata: con la dimostrazione più grandiosa e più pittoresca in una magnifica cornice di verde che dava maggior risalto al tricolore profuso ovunque, alle centinaia di manifesti inneggianti alla Rivoluzione, alle strisce bianche poste in alto attraverso le strade con il nome del Capo stampato a caratteri cubitali, doveva fornirla un popoloso Comune del bel Canavese: Forno.

Nuovi gagliardetti

Più che un'adunata quella di Forno è stata una vera sagra. Forno si è costruita una Casa Littoria in stile moderno, che è oltre tutto, anche l'ornamento architettonico più attraente che abbia il paese. La Casa doveva essere inaugurata insieme con i gagliardetti del Fascio femminile, delle Giovani fasciste, delle Giovani Italiane e degli Avanguardisti; e la quintupla inaugurazione è avvenuta con un'adunata che non si esagera precisandola tra le più riuscite per intervento di Camicie Nere da tutta la zona, di cui è ispettore infaticato il camerata cav. Scotti, per partecipazione di organizzazioni di Partito e sindacali e di popolo, e per mirabile ordine.

Col Segretario federale col quale si trovava anche il federale amministrativo dottor Meda, ha voluto partecipare alla manifestazione anche S. E. il Prefetto Giovara; entrambi sono stati accolti dal Segretario del Fascio, la vecchia e provata Camicia Nera Giacomo Alice, dal Commissario al Comune sig. Rocco Bertot, dalla Segretaria del Fascio Femminile signora Rina Alice, dall'ispettore Scotti, dal cav. Bilotti in rappresentanza dei Sindacati dell'Industria, dal cav. Banone fiduciario di zona dei Sindacati stessi, dal conte Toesca di Castellazzo e da altre personalità. E' intervenuto anche il console Salvetti, nuovo presidente del Comitato prov. dell' O. N. B.

I Gerarchi si sono recati subito in Municipio, dove il Commissario ha porto loro il saluto a nome della popolazione. Ha risposto S. E. il Prefetto, dicendosi lieto che la sua prima visita a Forno Canavese coincidesse con una adunata così superba. Quindi, dopo essere sostati davanti al monumento ai Caduti sul quale due Giovani Fasciste hanno deposto una corona, i Gerarchi, da un apposito palco hanno assistito all'interminabile sfilamento del corteo che da piazza del Municipio si è diretto alla Casa Littoria, sulla cui ampia balconata si è svolta la cerimonia inaugurale, preceduta dall'alza-bandiera e da spari a salve. Un fascista ha detto il Rosario della gloria, e mentre la Campana della Torre Littoria che reca incisi i nomi dei 28 Caduti di Forno compreso lo squadrista Faletti, accompagnava con i suoi sonori rintocchi l'appello degli Eroi, con l'indicazione dei fatti d'armi ai quali immolarono la vita, nel piazzale sottostante la folla immensa stava raccolta in silenzio e in preda alla viva commozione.

Le Stelle al Merito

Terminato l'appello, il Segretario del Fascio ha pronunciato brevi ed efficace parole di saluto ai Gerarchi. Subito dopo Piero Gazzotti, che già si era compiaciuto col camerata Scotti per la meravigliosa adunata delle Camicie Nere della Zona e per la loro indefettibile disciplina e col camerata Alice per lo sviluppo assunto nel paese dal Partito e dalle sue formazioni, ha lanciato alla moltitudine l'espressione della sua gioia di trovarsi in mezzo ad essa, in perfetta comunione di spirito fascista, suscitando nel nome del Duce ovazioni irrefrenabili durate alcuni minuti.

Il teologo Poi, parroco del paese, assistito da due altri sacerdoti, ha impartito la benedizione alla Casa Littoria ed ai gagliardetti, dei quali era padrino Gazzotti e madrina la signora Giordano, vice-fiduciaria provinciale dei Fasci femminili, la signora Berra e la signorina Salvetti. Il teologo ha aggiunto brevi dichiarazioni patriottiche, egli pure molto applaudito.

Infine è stata consegnata la Stella al merito del lavoro agli operai Bertoldo Maurizio e Grosso Domenico, il primo da 47 anni e il secondo da 42 presso le Officine Meccaniche Truchetti. La consegna fatta da S. E. il Prefetto ha suscitato nuove acclamazioni al Capo, che ha redento il lavoro dalla servitù del passato regime. Quando Piero Gazzotti a chiusura della memorabile adunata ha gridato il saluto al Duce, dalla folla l'applauso è salito con un martellamento di tuono, e si è prolungato fino a che l'adunata non si è sciolta.

Due note interessanti. Alla costruzione della Casa Littoria hanno contribuito con giornate lavorative gratuite gli operai del paese. Alla manifestazione assisteva anche un reduce di Dogali, il caporal-maggiore Pozzo, che reca nelle carni martoriate i segni della barbarie etiopica.

Quattromila dopolavoristi passati in rassegna dal Federale

Quattromila dopolavoristi sportivi sono stati ieri mattina passati in rivista dal Segretario Federale Piero Gazzotti che ha così concluso le grandi adunate di massa che, come il pubblico ricorderà, si sono svolte numerose negli scorsi mesi, ed inizierà nei prossimi giorni le prime visite alle colonie, ai campeggi, a tutte le iniziative infine che caratterizzano l'attività del Partito nella stagione estiva. Il raduno dopolavorista di ieri è stato caratterizzato dal magnifico inquadramento di tutti i reparti che sono sfilati con ordine e marzialità veramente militari. A ricevere il Gerarca all'ingresso dello Stadium di corso Vinzaglio che nella capace arena ha ospitato l'imponente complesso dei dopolavoristi, vi erano l'ispettore superiore dell'O. N. D. cav. Uncini ed il Segretario provinciale cav. Stefanelli. Il Segretario Federale, al cui fianco era il nostro Podestà ing. Sartirana, ha percorso il lungo fronte dei Dopolavoristi, che, schierati in ordinate file, indossavano tutti le divise sportive. Il complesso era bellissimo a vedersi; le diverse squadre si distinguevano per i colori delle maglie, per le differenti forme delle divise, per le fogge dei berretti o dei fazzoletti annodati al collo per distinzione delle categorie.

Come è noto, cade quest'anno il decennale della istituzione del Dopolavoro: geniale opera creata dal Regime con alte finalità etiche e sociali, opera che ha risposto appieno agli scopi per cui è stata creata. Per l'occasione a Roma si svolgerà un grande raduno sportivo a cui parteciperanno anche molte squadre torinesi, molte delle quali appunto si trovavano ieri allo Stadium e che data la splendida forma con cui si sono presentate certamente si affermeranno nel grande concorso.

Tutti i dirigenti dei dopolavoro aziendali, dei gruppi rionali e delle associazioni d'arma, tra i quali era il conte Toesca di Castellazzo, membro del direttorio nazionale della Federazione escursionisti, sono sfilati davanti al palco sul quale han preso posto le Autorità per assistere alla imponente sfilata che si è protratta per oltre un'ora. Gli atleti in formazione perfetta, dopo che i motociclisti ed i ciclisti sono passati in rapida corsa, sono sfilati dinanzi ai Gerarchi salutando romanamente; ecco i calciatori, gli schermidori nelle loro candide divise, i cacciatori con i fucili a braccio, gli sciatori che per l'occasione avevano... alleggerito la divisa, i vogatori con i remi, infine tutte le specialità sportive dal tiro alla fune, alle boccie, ai lanciatori di giavellotto e del disco, al tennis, all'escursionismo, al podismo e così via. La rassegna è stata chiusa dai centocinquanta gagliardetti e fiamme dei vari dopolavoro.

Dopo che alcune squadre hanno eseguito degli esercizi sportivi, il Segretario Federale ha parlato esprimendo il suo compiacimento per la bella adunata e per l'ordine veramente encomiabile che ha caratterizzato il raduno; Piero Gazzotti ha concluso affermando di essere sicuro che il Dopolavoro Torinese saprà degnamente camminare sulla via indicata dal Duce.

Il Gerarca ha poi voluto adunare a rapporto i dirigenti dei vari dopolavoro, alcuni dei quali, come quello della Fiat, presieduto dall'ing. Vandone con i suoi 1200 atleti, erano intervenuti con delle imponenti rappresentanze, ha loro detto il suo compiacimento ed ha dato le direttive per l'azione da svolgere.

Il raduno si è sciolto con il saluto al Duce.

L'arrivo dei primi coloni dei fasci italiani all'Estero

Ieri mattina alle ore 11 è giunto col treno proveniente da Parigi il primo nucleo di bimbi, figli di italiani residenti all'estero, che a cura delle organizzazioni del Partito trascorrono i mesi estivi nelle nostre colonie. Ad attenderli era il conte gr. uff. Giordano, ispettore dei Fasci italiani all'Estero e per la Fiduciaria dei Fasci femminili erano la signora Giordano e la contessa Claretta. I Balilla e le Piccole Italiane si sono schierati sulla banchina agli ordini delle insegnanti che li accompagnavano. Dopo aver loro offerta una colazione, i piccoli ospiti che la Patria hanno trovato le più paterne e amorevoli cure, sono ripartiti per la colonia elioterapica di Ceriale dove rimarranno durante il mese di luglio.

Sono attesi di Francia altri bimbi, che saranno nuovi graditi ospiti nelle nostre belle colonie, alpine, marine e elioterapiche.

Villeggiature economiche

Il Monte dei Cappuccini

Non vi è buon torinese che, bimbo, non abbia chiesto ed ottenuto un giorno, come premio, una gita in funicolare al Monte dei Cappuccini; il bimbo divenuto uomo ricorderà con dolcezza la prima gita al Monte, ma nella maggioranza dei casi non vi ritornerà. Passando in corso Moncalieri o sul lungo Po un'occhiata alla chiesetta ed alla flotta che solca come una scriminatura il bosco che circonda il colle ma sul Monte il buon torinese ci torna raramente. E sbaglia. Passate le ore meridiane della maggior calura verso il tramonto dall'altura si godono le brezze che a folate giungono dai monti a sollevare con un alito di vento la città tramortita dall'implacabile sole. La funicolare, così piccola, quasi un giocattolo in cui gli uomini curvano la testa per penetrare nel minuscolo carrozzino, così vecchio stile con i suoi casotti in legno ed il suo rumore da mulino cigolante, con settanta centesimi trasporta in cima e riporta senza obblighi di orari, a piacimento, come una carrozza padronale. In cima poi, contemplato il panorama della città adagiata in fianco al fiume lento scorrente, si può sostare nella piccola chiesa in cui tutto è semplicità ingenua mista ad un certo senso di serenità paesana; nella facciata le bombe fissate nell'intonaco ricordano il tempo lontano dell'assedio di Torino, 1706, data a cui molti ricordi torinesi si riconnettono. La «Vedetta Alpina», con il suo grandioso telescopio, e le attrattive del Museo della Montagna, invitano ad entrare nella fresca ombra della casetta; un tempo sulla torretta era prigioniera un'aquila; ora invece a volte si vedono le coppie sostare dimentiche del tempo e dell'ora, sperse non si sa se nell'ammirazione della cerchia alpina o nelle profondità degli sguardi innamorati. La parola «clausura» vieta il passo ai molti che sostano dinanzi al cancello del convento; una campana a volte risuona dei rintocchi che i bimbi fanno battere per gioco; il frate guardiano accorre e distribuisce, con una paternale, delle sacre immagini ai monelli. Monte dei Cappuccini: una cosa nostra, che bisogna esser torinesi per godere appieno; una villeggiatura a buon mercato per quanti abbiano il gusto della semplicità non disgiunta dalla bellezza.

al. vi.

Il prof. Vitige Tirelli

presidente dell'Accad. di Medicina

L'assemblea degli Accademici, uniformandosi alle norme del nuovo statuto consentito dal Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. De Vecchi di Val Cismon, ha potuto con voto unanime rieleggere a presidente della R. Accademia di Medicina, per il biennio 1935-37, il prof. Vitige Tirelli che per due anni ha tenuto con tanto onore l'importante carica.

Nell'Opera Balilla

Ieri mattina è continuato lo svolgimento del programma fissato dal presidente dell'Opera Balilla, col rapporto degli ufficiali della 1087.a Legione Avanguardista «Michele Bianchi». Il Console Salvetti ha rivolto un vivo elogio al comandante la Legione per la sua attività svolta in favore dell'organizzazione. Nella stessa mattina presso la piscina chiusa dell'Opera si sono svolte, con numeroso concorso di organizzati, le gare di nuoto e tuffi fra Giovani Balilla, alla presenza dei dirigenti il Comitato Provinciale e di numerosi famigliari. Alle ore 11 nella vicina Chieri ha avuto luogo presso la sede della palestra dell'Opera Balilla l'inaugurazione del labaro della 1308 Legione Balilla. Alla riuscita patriottica cerimonia erano presenti il presidente provinciale, la delegata dei Fasci Femminili, il Podestà, l'ispettore federale di Zona, il segretario di quel Fascio, Monsignore Rho ed i dirigenti locali dell'Opera Balilla.

L'atto di generosità di un proprietario di casa

Il signor Maurizio Gambetta abitante in via Principe Tommaso 20 e proprietario di una casa in via Lucardo ha dato prova di civismo e di sensibilità offrendo spontaneamente e senza alcun compenso alloggio ad una vecchia signora che si trova in particolari difficoltà finanziarie.

Il Federale a Roma

Ieri sera col diretto delle 21,10 il Segretario Federale Piero Gazzotti è partito per Roma.

Partenza per le Colonie dei bimbi dell'Alleanza Cooperativa

Domattina, col treno di Savona delle 8.10, partiranno dalla stazione di Porta Nuova centocinquanta bambini figli di soci dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Essi sono diretti a Laigueglia dove soggiorneranno l'intero mese di luglio ospiti di quella colonia marina istituita dall'Ente cooperativo cittadino.

Improvvisa morte d'un generale

Alla stazione di Porta Nuova, ieri sera, alle 18, veniva soccorso un signore poco dopo identificato per il generale di Corpo di Armata a riposo Enrico De Chaurand dei conti di Saint Eustac, di 76 anni, residente a Firenze in corso Regina Elena 13. Trasportato al San Giovanni il generale vi giungeva cadavere. La morte è dovuta a sincope cardiaca.

I funerali della sorella del Cardinale Arcivescovo

Ieri mattina, con larghissimo intervento di personalità e di popolo, rappresentanze di associazioni cattoliche con bandiere, circa una ventina, confraternite e clero sono stati celebrati i funerali della signora Luigia De Silvestri, sorella di S. Em. il Cardinale Arcivescovo.

Erano presenti mons. Coccolo vicario generale, mons. Paleari provicario, i rappresentanti degli uffici della Curia Arcivescovile, il teol. Barale, mons. Busca, monsignor Garelli, il can. Garneri curato del Duomo, padre Marcolin, le rappresentanze di molti istituti cittadini, e fra le personalità il maggiore Boria in rappresentanza del gen. Cantù comandante i Carabinieri. Dietro il carro funebre era il marito dell'estinta cav. De Silvestri e congiunti espressamente venuti da Arona.

La sciagura di Moncalvo

Oggi i funerali delle vittime

Sabato sera, non appena nella nostra città, e specialmente negli ambienti ecclesiastici è giunta la notizia della sciagura di Moncalvo, all'oratorio festivo di Don Bosco annesso all'Istituto Rebaudengo, è stato per tutta la sera e la notte un continuo accorrere di madri, padri e parenti dei ragazzi che erano partiti per il pellegrinaggio al Santuario di Crea, e che ansiosamente chiedevano notizie dei loro cari.

L'inchiesta

Alcuni dei parenti, impazienti di conoscere la verità, superando difficoltà economiche — essendo tutti modesti operai — non hanno esitato a noleggiare automobili per farsi trasportare nei centri dove i feriti erano stati ricoverati.

Fortunatamente le conseguenze del disastro — che attraverso le prime e affrettate notizie apparivano catastrofiche, si rivelarono quali veramente erano, e ciò contribuì notevolmente a calmare l'angoscia dei parenti. Il nostro Podestà, ing. Sartirana, appena venuto a conoscenza della sciagura, inviava sul posto il vice-Podestà conte Gloria per avere sollecite informazioni sulla entità del sinistro e per disporre, eventualmente, di sussidiaria opera di assistenza e soccorso.

Ieri si sono recati a Moncalvo il Sostituto Procuratore del Re di Casale, cav. Vigo e il Giudice Istruttore avv. Carta, i quali hanno assunto direttamente le indagini per accertare le cause che hanno determinata la catastrofe. Sarebbe risultato che il rimorchio su cui erano parte dei 380 ragazzi dell'Oratorio doveva essere in assai cattivo stato, specialmente per ciò che riguarda la gommatura delle ruote. Infatti, essendo il veicolo munito di ruote a doppia gommatura, la ruota anteriore sinistra appare priva della gomma esterna. In questo stato l'autocarro era partito per il Santuario di Crea. Inoltre le altre gomme non appaiono in buone condizioni. Alcune di esse, logore dal battistrada, mostrano le tele dell'armatura. Due di esse, anzi, durante il viaggio si erano bucate e il rimorchio perciò viaggiava su cinque sole gomme. Siccome, in forte discesa, all'uscita del paese è stato il rimorchio a sbandare e trascinare giù dalla scarpata anche l'autocarro. E' evidente la gravità dei suddetti rilievi, in base ai quali l'autorità giudiziaria ha proceduto al fermo dell'autista ventenne.

Il redivivo

Nella notte da sabato a domenica è morto all'ospedale San Marco di Moncalvo, uno dei feriti, il quindicenne Alfio Zanchi, abitante nella nostra città, mentre un secondo ragazzo, Ernesto Gozzelino, che aveva riportato lo schiacciamento del torace ed era stato raccolto in così pietose condizioni da essere ritenuto cadavere, durante la notte dava segni di vita, ed ora si può ritenere quasi fuori pericolo.

Le salme delle sei vittime sono state composte nella camera mortuaria di Moncalvo e attorno ad esse, la popolazione, che nell'opera di soccorso degli infortunati ha dato un notevole e encomiabile contributo sacrificando con slancio lenzuola e altra biancheria per far bende pei feriti, ha cosparso copiosamente fiori di campo. Nell'opera di soccorso, condotta come è stato detto ieri, con ammirevole sollecitudine, particolarmente si è distinto il prof. Turco, primario dell'ospedale di Casale, che, giunto sul posto poco dopo il sinistro, provvedeva alle prime diagnosi e allo smistamento e cure dei feriti.

L'ospedale di Moncalvo che dispone per le esigenze locali di appena una decina di lettini, per opera del suo direttore dott. De Regibus, del dott. Rabagliato e dell'amministratore, rapidamente è stato messo nelle condizioni di ospitare convenientemente oltre ventiquattro feriti e di medicare, coi suoi propri mezzi, gli altri feriti che erano fatti proseguire poi per Asti e Casale. I fratelli Bianco immediatamente hanno posto a disposizione dei feriti tutte le loro macchine, cosicchè, in brevissimo tempo, gli infortunati potevano raggiungere gli ospedali loro assegnati.

Gli altri feriti

Ecco l'elenco dei feriti, oltre quelli dati ieri, ricoverati nell'ospedale di Moncalvo: Giovanni Antonioli, Maurizio Ghia, Pietro Ghia, Enrico Rocca, Vincenzo Musso, Giannino Girotto, Mario Stefano, Luigi Gendi, Pio Mariapini, Scintillino Fabris, Leandro Fabris, Giuseppe Morelli, Domenico Trinchieri, Ernesto Gozzelino, Pierino Enria, Luigi Enria, Antonio Zecchinato, Giuseppe Guidi, Michele Gen, Luigi Spadon, Attilio Mariantini, Antonio Negri.

Inoltre al nostro ospedale San Giovanni, ieri, si sono recati a farsi medicare: Giuseppe Togo, di 13 anni, guaribile in 20 giorni; Luciano Tebaldi, di 10 anni, in giorni 6; Luciano Delpero, di 9 anni, in 10 giorni; Angelo Delpero, in 6 giorni; Alberto Pelletti, di 18 anni, in 10 giorni; Mario Scoladore, di 18 anni, in 8 giorni e Marchetto Lario, di 13 anni, in 10 giorni.

Le condizioni di tutti i feriti, ricoverati ad Asti, ad Alessandria, a Moncalvo e al nostro San Giovanni hanno segnato un confortevole miglioramento.

Stamane alle ore 8, a Moncalvo, si svolgeranno i funerali delle sei vittime. Le salme poi, dopo una Messa solenne, saranno fatte proseguire per Torino.

Al Dopolavoro Fiat

Molto successo ha ottenuto il convegno corale all'aperto, tenuto al Dopolavoro Fiat, delle società e gruppi corali dopolavoristici «Stefano Tempia», «Armonia», «Lancia», «Fiat» col concorso della Banda del Dopolavoro Fiat. Vivissimi e ripetuti applausi hanno ottenuto le musiche di Saint-Saëns, Prelle, Palazzo, Mendelssohn, Bevilacqua, Gaudino e Bellini, eseguite dai diversi gruppi. Al termine sono stati distribuiti diplomi e medaglie di vermeille alle società e gruppi corali partecipanti al Convegno.

Onorificenza a S. E. Caradonna

Con Sovrano Motu Proprio S. E. l'on. Giuseppe Caradonna, Vice Presidente della Camera dei Deputati e Vice-Presidente della Corporazione dei Cereali è stato insignito della onorificenza di Cavaliere di Gran Croce della Corona d'Italia.

STATO CIVILE

30 Giugno 1935-XIII

Nati vivi	22
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	44
Matrimoni trascritti	8

Il «Centro italiano di studi americani»

Il comunicato ufficiale dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo, diramato giorni or sono circa l'opera del Comitato Promotore del «Centro Italiano di Studi Americani», esprimeva, come è noto, l'altissimo «*compiacimento del Duce per l'iniziativa degli studiosi torinesi che avrà fecondi risultati nei rapporti dell'Italia col mondo americano*».

Invero, per merito esclusivo del Capo, che subito ne riconobbe la grandissima importanza politica, culturale e scientifica, è stato fondato a Torino, provvisoriamente, per portarsi quanto prima a Roma, il «Centro Italiano di Studi Americani», destinato a studiare scientificamente le Americhe e i suoi abitanti, dai tempi più antichi ai nostri giorni, come altri Istituti del genere, sorti già da lungo tempo, a Parigi, a Bruxelles, a Berlino, a Wurzburg, a Londra, a Vienna, a Porto, a Siviglia e nelle due Americhe.

Il Capo del Governo, che intuì perfettamente che l'Italia non poteva nè doveva rimanerne da parte, ha assicurato, prima, e mantenuto poscia, con illuminata generosità, il Suo potente appoggio e prezioso aiuto. In tal modo furono spianate le difficoltà d'ordine morale ed economico che fatalmente avrebbero potuto intralciare e ritardare il lavoro del Comitato provvisorio, formato di seri cultori di fede, d'ingegno e di dottrina sicura.

Il C.I.S.A. si propone, dunque, di divulgare le conoscenze americanistiche del nostro Paese, per mezzo del *Nazionale*, con la pubblicazione di una collana di opere originali o tradotte, con conferenze e lezioni di specialisti di fama indiscussa, incoraggiando ed aiutando quanti vogliono e possono dedicarsi a tali studi. Ci si pone pertanto dinanzi un programma grandioso, magnifico, degno, in verità, degli Italiani nuovi, forgiati all'Epoca presente, e che dovrà redimere la Scienza italiana di decenni e decenni di silenzio, d'inattività, d'incomprensione in questo campo, tanto utile, e necessario alla Scienza universale.

Questo programma noi promettiamo di svolgere con fede, con coscienza, con elevazione di spirito, con disinteresse e, quand'occorra, anche con sacrificio, che non ci riuscirà penoso, pensando di servire la Patria con queste ricerche, con questi studi da cui incomprensibilmente ci escludemmo da noi stessi, mentre altri già di lungo tratto ci precedevano.

Fissata così l'attività generale del C.I.S.A., *che possiede, forse, la migliore Biblioteca Americana specializzata d'Europa* (oltre tredicimila volumi) e la più ricca *Iconografia* — come concordemente hanno riconosciuto di recente insigni americanisti di fama mondiale — veniamo alla più urgente parte del nostro programma. Noi abbiamo — mediante l'appoggio del Duce — l'autorità e i mezzi perchè il C.I.S.A. possa vivere e fiorire autonomo e proficuo e sia degnamente rappresentato al prossimo Congresso Internazionale degli Americanisti di quest'anno. Non solo; ma, in occasione del Congresso Americanisti di Messico, nel 1936, esso invierà una missione di quattro scienziati nell'America Centrale — dove non suona ancora il nome di studiosi italiani — che avrà a compiere importanti e serie ricerche originali nel campo etnografico, antropologico, archeologico, naturalistico e linguistico.

Tale la missione scientifica e sociale — tracciata dal prof. Callegari e dagli altri componenti il Comitato Promotore — la quale ci proponiamo di svolgere nel C.I.S.A., che, sorto sotto i migliori auspici, prima di tutto con la spontanea approvazione del Capo, e l'adesione di numerosi studiosi, diplomatici, persone colte d'Italia e dell'estero, si propone, nel nome del Fascismo, di conquistare alla Patria di Colombo, di Vespucci, di Verrazzano, del Caboto, del Boterini, del Raimondi, il posto che assolutamente le spetta e cui ha diritto.

P. G.

OGGI

Ore 12: I funerali delle vittime di Moncalvo.

Ore 19: Partenza per l'Africa Orientale della C.C.N.N. della 104.a Batteria Contraerea.

STATO CIVILE

30 Giugno 1935-XIII

Gandiglio Luigia ved. Falettí, d'anni 78, casalinga, via Levanna 27. — **Salaregno Melchiorre** fu Antonio, id. 65, di Cisterna d'Asti, pensionato, via Crissolo 19. — **Incom Carlo** fu Giuseppe, id. 66, di Moretta, agiato, via Pallamaglio 32. — **Villone Emma** m. Radiola, id. 64, di Chivasso, commessa, via Sentinelli 14. — **Borra Luisa** ved. Galle, id. 83, di Torino, pensionata, via Orfane 2. — **Buronzo Vincenzo** fu Giuseppe, id. 73, di Mondovì, agiato, via Monte di Pietà 1. — **Scotti Rosa** m. Fossatti, id. 64, di Cremona, casalinga, piazza Vittorio Veneto 15. — **Molinari Antonio** fu Giuseppe, id. 60, di Torino, pensionato, via Bellotti 67. — **Susetto Anna** m. Fassiano, id. 58, di Torino, casalinga, via Chatillon 36. — **Agrebbe Margherita** m. Giordano, id. 76, di Torino, casal., via Genova 24. — **Carzelli Carolina** ved. De Biase, id. 79, di Alessandria, agiata, via Amedeo Peyron 33. — **Cerini Giuseppe** fu Giovanni, id. 72, di Arcimboldo, scultore, via Pontaseo 9. — **Rizzetti** prof. comm. **Ferruccio** fu Annibale, id. 73, di Carpi, professore, via Massena 13 bis. — **Conte Annetta** ved. Razzi, id. 67, di Torino, agiata, via Maria Cristina 87. — **Bongiovanni Maria** ved. Ferro, id. 85, di Torino, casalinga, via Bussira 11. — **Fenoglio Onorato** fu Giuseppe, id. 60, di Torino, bidello, piazza Savoia 6. — **Boscardo Paola** ved. Valperga, id. 85, di Revigliasco, esercente, corso Vercelli 46. — **Dalmasso Giacomo Giuseppe** fu Antonio, id. 80, di Cuneo, industriale, via Principe Tommaso 30. — **Gherzina Antonio** fu Michele, id. 88, di Montona Istria, agiato, corso Peschiera 204. — **Gilardi Defendente** fu Francesco, id. 76, di Torino, lavandaio, strada Castello 120. — **Girardi Antonio** fu Pietro, id. 77, di Torino, impiegato, corso Firenze 17. — **Massolo Ernesta** ved. Tarasco, id. 80, di Torino, casalinga. — **Gili Margherita** ved. Crosio, id. 71, di Poirino, casalinga. — **Mastroni Giovanna** di Francesco, di mesi 8, di Ravenna. — **Viari Maria** m. Ferrari, d'anni 34, di Stienta, casalinga. — **Chiatone Giovanni Battista** fu Giuseppe, id. 77, di Piano, roccolaio. — **Costamagna Paola** suor Maria Giustina, id. 72, di Cherasco, suora. — **Gnosio Maria Santa** suor Nicola, id. 46, di Cittadella, suora. — **Nazario Margherita** m. Goldera, id. 59, di Villafaletto, casalinga. — **Morzino Andrea** fu Giovanni, id. 49, di Torino, terrazziere. — **Bossaserio Francesco** fu Giacomo, id. 63, di Volpiano, infiltrevolato. — **Vesco Caterina** ved. Barbieso, id. 76, di Pinerolo, suora. — **Brunetti Luigi** di Elio, id. 1, di Torino. — **Amangero Vincenzo** di Riccardo, di mesi 11, di Rivoli. — **Tagliaferri Clementina** fu Maurizio, d'anni 49, di Piozzano, casalinga. — **Straila Teresa** ved. Rossetti, id. 73, di Bollengo, casalinga. — **Cagno Emilia** m. Bario, id. 69, di Torino, casalinga. — **Gazzano Luigia** fu G. B., id. 77, di Pinerolo, casalinga. — **Cornaio Anna** suor Piola, id. 70, di Marano Vicentino, suora. — **Bassignano Francesca** suor Lucia, id. 81, di Vernante, suora. — **Villa Orsola** suor Maria Aloisqua, id. 81, di Ginestrago, suora. — **Caria Adele** suor Maria Adele, id. 58, di Vaiedo, suora. — **Basili Teresa** suor Maria del SS. Sacramento, id. 70, di Torino, suora. — **Tuallardi Maria** ved. Manzone, id. 51, di Torino, casalinga.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MOSTRA D'ARTE FOTOGRAFICA DELLA S. F. SUBALPINA. Aperta tutti i giorni nel Palazzo Lascaris, via Alfieri 15, dalle 15 alle 19, e lunedì, mercoledì e sabato dalle 21 alle 23. Entrata libera.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22 Gran Varietà.
MICHELOTTI: Ore 21: Rivista Imperial.
MOTONAVE VITTORIA: Ore 18 e 21.30.
CHALET VALENTINO: Ore 21: Danze.
PAGODA ROSSI: Ore 21: Danze.
SAV DANSE: Estivo, c. Moncalieri 66.
DIANA BAGNI: 5 Piscine e sabbiatura.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'amaro thè del Generale Yen» e Spettacolo Arte Varia.
STATUTO: Tabaccheria. Generalessa.
IDEAL: Debutto Comp. Farfalle acrobatiche. Film: Traccia infernale. D. 1,05.
ALPI: Ripresa di «Grande sentiero».
NAZIONALE: «Maria Galante». 1,05.
BALBO: Scarso mallo e Varietà. 1-2-4.
MASSIMO: Nostro pane quotidiano.
SAVOIA: «Boubouls. 1.» Re negroe.
ITALA: Solo una notte. Sullivan.
TORINESE: Dick Turpin, il bandito.
CORSO: Tarzan, l'uomo scimmia. 1-2-4.

I divertimenti

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA «Goleman» presenta il divertentissimo «*Paradiso delle bestie*»; «Miss Renée La Mar» presenta il famoso «*Trio Bubies*», le comicissime americane e i «*2 Overburys*», musicali acrobatici del Palladium di Londra. Sullo schermo: «*L'amaro thè del Generale Yen*».

La Settimana «Metro» al Cinema Ambrosio

Oggi prima grande rivista dei capolavori: «Uomini in bianco» con *Clark Gable* e *Myrna Loy*.

NAZIONALE: Prezzi estivi 1,05

Oggi la prima di *Maria Galante*.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Ostano Giuseppe, ebanista, con Sacconi Italia — De Andreis rag. Fortunato Antonio, impiegato, con Sarasso Maria — Bosino Francesco, tipografo, con Vaccarino Letizia, sarta — Nicola Giuseppe, lattoniere, con Penna Natalina, sarta — Chapuis Alessio Felice, muratore, con Nicola Placida, stiratrice — Giacomo Abelio Aldo, impiegato, con Candelo Maddalena, sarta — Magnetti Mario, impiegato, con Rosa Luigia, tessitrice — Rossi Biagio, meccanico, con Gai Ernesta, coloritrice — Nervo Giovanni, carreraio, con Orivet-Brancel Marianna — Morra Giovanni, commesso, con Pittatuga Giuseppina, commessa — Rumiati Prospero, meccanico, con Ferrero-Porchetto Carolina, camiciaia — Cometti Ferdinando, autista, con Nobile Luigia, lingerista — Clerico Francesco, viaggiatore, con Mosso Maria — Bianchi Giovanni, commerciante, con Giraudi Estorina, sarta — Di Janni Paride, impiegato Stato, con Gay Adelina, impiegata — Tirranti Michele, parimentatore, con Grosso Margherita, infermiera — Siva Lodovico, appuntato municipale, con Giordano Antonia — Marzola Giovanni, geometra, con Vio Emma, istitutrice — Grosso Gustavo, rappresentante, con Varia Anna, insegnante — Villa Natale, modellatore, con Menghinelli Alba, impiegata — Osimetto Smeraldo, sottuff. R. E., con Botero Adele, impiegata — Bernabè Silorata dott. Augusto, medico-chirurgo, con Serra Teresa — Bertino Clemente, falegname, con Prunetto Agnese, magliaia — Audasso Domenico, commerciante, con Garrone Maria, commessa — Olivetti Michele, muratore, con Olivetti Maria, filatrice — Marzola Lorenzo, agente P. S., con Rinella Anna — Delponte rag. Giuseppe, impiegato, con Valabrega Amalia, studentessa — Ferraris Arturo, meccanico, con Volpini Iddin, calzettaia — Demichelis Andrea, panettiere, con Merlotti Guglielmina, maglierista — Aracno Giovanni, tintore, con Giarbelle Margherita, stiratrice — Smeraldi Cesare, impiegato, con Mignone Gemma — Dal Ferro Antonio, meccanico, con Facchin Maria, cameriera — Tordolo-Orsello Angelo, pittore, con Cirio Giuditta, sarta — Gervasio Mario, prestatore municipale, con Polino Vittoria, commessa — Longo Umberto, tenente d'artiglieria, con Bernardi Carla — Sardo Ivo, impiegato privato, con Marcaro Maria, impiegata — Carosso Alberto, meccanico, con Bettinier Maria, operaia — Pandica Nereo, rappresentante, con Lagna Maria — Montrucchio Antonio, manovale, con Ghi Ida, sarta — Airoldi Giacomo, riquadratore, con Gallia Caterina, filatrice — Orlandatto Michele, meccanico, con Ferolli Giulia, cameriera — Scanavino Leone, operaio, con Fedorala Biaga, cameriera — Roncaldier Carlo, ingegnere, con Marcari della Corte Bruno dei conti Camilla — Rosso Lino, portalettere, con Grivetto Maddalena — Verduzio dott. ing. nob. Eugenio, tenente armi navali, con Marsaioe Adriana — Gambino Mattia, commerciante, con Aroma Maggiorina — Valfrè Cesare, commerciante, con Colori Maria, impiegata — Audano Francesco, muratore, con Moretto-Col Lucia, operaia — Formini Primo, guardia municipale, con Taverna Nella — Mosca Luigi, impiegato, con Pontecorvo Erma — Colombo Ettore, commerciante, con Molarelli Vanda — Aspesi Luciano, meccanico, con Lamberti Pia, operaia — Cucchetti Riccardo, avvocato, con Bona Jolanda — Toresca Luigi, doratore, con Viglietti Maria — Barberis Adolfo, impiegato, con Bonifacio Gemma, sarta — Gallo Eugenio, meccanico, con Turzi Romualda, cameriera — Scarpa Ersilio, impiegato, con Pomero Ines, impiegata — Sairo Ernesto, meccanico motorista, con Foglia Teresa — Piola Pietro, agente imposte consumo, con Vallera Teresa, sarta — Truvo Vincenzo, tranviere, con Marando Adelaide, impiegata — Mascetti Aurelio, meccanico, con Andreone Maria, sarta — Picchiotto Francesco, rappresentante, con Aschieri Adriana — Peroni Giuseppe, lattoniere, con Vicario Ines, orlatrice — Roscarello Giuseppe, tenente R. E., con Malanginno Luigia — Vietti Garon Edoardo, decoratore, con Umazzio Cristina — Monti Nicola, operaio meccanico, con Canisassa Ester — Mecucci Giuseppe, possidente, con Guerra Placida.

Parole

La maggior parte dei giudizi che si fanno del prossimo, è basata solamente sulle parole. E sono anche i giudizi più instabili e più superficiali. Perchè un uomo dice una parola che, staccata da lui e presa oggettivamente, può esser considerata come una parola d'amore, ma connessa con tutto il suo sistema psichico, si manifesta invece per un'espressione d'odio. L'ingenuo si esaspera a codesto continuo giuoco di rifrazione dall'interno all'esterno, a codesta relazione effimera tra l'esprimersi e l'essere. Si stupisce, ogni volta che i fatti non gli sembrano corrispondere alle parole. Inveisce contro la menzogna. E torna a credere e a farsi ingannare. Ma la sua credulità è anche la più malsicura delle fedi. Oggi, avvinto dal fascino di certe parole, giura sull'onestà, sulla grandezza morale o sul genio di chi le ha pronunciate; domani, al più piccolo urto di costui in una avversità, gli toglie ogni fiducia.

Ma c'è anche un pericolo inverso d'incomprensione; ed è quello in cui incappano i diffidenti per sistema. Questi credono che la parola serva all'uomo soltanto per nascondere le sue vere intenzioni, ed estendono questa loro diffidenza «diplomatica» dalle espressioni verbali più comuni alle creazioni più complesse del linguaggio, come sarebbero i prodotti filosofici del pensiero o quelli poetici della fantasia. Costoro, a forza di negar valore probativo alla parola, dovrebbero finire col non credere più nemmeno a se stessi. In verità ricascano nello stesso errore degli ingenui, perchè, attaccati come questi alla parola esterna, anche se dal suo lato soltanto negativo, se ne lasciano fuorviare nei loro giudizi umani.

Le ragioni per cui riesce tanto difficile prender una giusta posizione interpretativa di fronte alla parola, sono di due ordini: ragioni soggettive e ragioni oggettive. Oggettivamente, nessuna parola ha un solo significato; ogni parola è un microcosmo che riflette in sè la storia di secoli; è un tessuto che non solo si restringe o s'allarga a seconda della forza che lo preme o lo tende, ma che si colora dei più vari toni; ed è anche come la moneta che vale per quanto la si apprezza e diminuisce di valore quanta più se ne stampa. Soggettivamente poi, siccome la parola viene dal cervello e va al cervello (quella che «va direttamente al cuore» è un'altra cosa, di cui diremo presto), cioè all'organo umano più labirintico e più arruffato che si conosca, anche quando non sia stata complicata o falsata nella partenza da chi la pronuncia, può venir cangiata o confusa all'arrivo da chi la riceve.

Ora, per limitare, nel possibile, il relativo e il provvisorio dell'espressione verbale, c'è un mezzo o meglio un metodo che è insegnato pure dalla saggezza popolare: credere più ai fatti che alle parole, ossia misurare le parole alla stregua dei fatti; se per fatti intendiamo anche le conseguenze dei sentimenti, oltre a quelle più comunemente intese della volontà, il metodo diventa abbastanza largo e sicuro. E rende dei buoni servigi quasi sempre, tranne nel caso in cui l'esteriorità dell'azione si sia talmente fusa con l'esteriorità dell'espressione da riuscirne difficile ogni sceveramento. Allora succede che l'uomo non si serve più delle parole per esprimersi, ma vive di parole e tutto il suo carattere diventa semplicemente variazione verbale.

Nel sentimento e nell'arte, nel pensiero e nel ragionamento, avviene lo stesso che nell'azione e nel discorso. Sotto le parole d'ogni poesia c'è una realtà poetica che è tanto più viva e duratura quanto più nelle parole ha saputo esprimere sinceramente se stessa. Perchè molta poesia, stimata un tempo grande, ci apparisce ora misera? Perchè sotto la fanfara o il luccichio immaginoso delle sue parole la sua realtà era stata sempre misera. Perchè dei sistemi filosofici che ci sembravano il massimo risultato della saggezza umana e dentro i quali ci pareva acchiappato tutto l'universo in una splendida fitta maglia di solidi concetti, si rivelano invece come dei poveri stracci bucati per cui scapperebbero anche le noci? Perchè, in verità, il pensiero che stava sotto a quei sistemi, era fittizio e improvvisato.

In nessun campo della vita il Tempo miete con tanta furia e giustizia, come nel campo delle parole. Sull'estensione e sugli strati di quali e di quante messi, svanite al sole dei secoli, dobbiamo immaginare che siano rimasti superstiti i versi d'Omero?

C'è nell'uomo anche un'altra misura su cui adattare le sue parole: il silenzio. L'uomo che non sa tacere, difficilmente sa portare all'espressione verbale il proprio essere più profondo. In mezzo all'ubriacatura e allo stordimento delle parole ci sono, alle volte, dei silenzi che si levano come delle colonne di porfido in un deserto dove i venti sollevano e fanno turbinare la sabbia. Certi uomini loquaci temono il silenzio come un abisso. Veramente, nel silenzio, la coscienza è messa alla prova; e soltanto nel silenzio è sicura l'ascoltazione del battito del proprio cuore. E forse nulla serve meglio al fluire sereno della pulsazione del cuore nella parola, che le pause di silenzio. La lirica del Leopardi ha saputo tacere quasi cinque anni dal canto «Alla sua donna» a quello «A Silvia». E allora il miracolo avviene: la parola che parte dal cervello e va al cervello, diventa anche quell'altra *cosa* che parte dal cuore e va al cuore. E questa *cosa* è la genuina, immutabile essenza dell'anima umana. L'uomo si *riconosce* nell'uomo, specchiandosi nei suoi istinti belluini, nella sua astuzia malvagia, nella sua energia sopraffatrice; ma l'uomo *si eleva* con l'uomo soltanto nella comunione di quell'essenza genuina che è dono e lievito divino, che ci sorprende trepidi davanti al ricordo d'un lontano paradiso perduto e all'aspirazione di poterlo un giorno ritrovare. E allora la parola, anche disadorna e semplice, può trasmettere le vibrazioni di un sentimento universale ed essere la più nobile rivelazione dell'uomo; perchè non occorre che sia sempre il tono sublime della poesia a commuoverci e a metterci in presenza dell'eterno ch'è in fondo a noi.

Come nell'eloquenza muta della fisonomia, come nell'atteggiamento espressivo del corpo, così nella parola ci sono i momenti di grazia e di spontaneità; sono forse più rari, ma quando vengono, la parola, si illumina dall'interno, acquista un accento di verità che difficilmente può esser confuso con le varie specie d'artifizi a cui la parola si presta. Ed è forse in tali momenti che un linguaggio si rinnova, che forme espressive abusate tornano a significati freschi e immediati.

Un gesto o uno sguardo possono anche esser fissati da una lastra fotografica, da una pellicola, dalla mano d'un artista. E' un nostro vivo bisogno di conoscenza quello che ci spinge a cercare i tratti fisionomici dei grandi e dei piccoli uomini. Ma per fortuna, o per disgrazia, nulla è più facilmente fissabile delle parole. E per chi sa cogliere, nella trama analitica delle parole, la sintesi d'un ritratto, e d'un ritratto che non sia soltanto una impressione fugace e esteriore, la storia, i libri, i giornali diventano una galleria meravigliosa, dove non tutte le figure restano tali quali si sono mostrate o hanno voluto apparire e dove le sorprese son più numerose dei fedeli riconoscimenti.

— Che leggete, mio principe? — domanda Polonio a Amleto.

— Parole, parole, parole — risponde Amleto. E Amleto è intimamente persuaso della verità delle parole che legge, ma non approva che si mettano così sulla carta.

Forse che l'enigmatico principe di Danimarca pensava che le parole debbano lasciarsi mettere, quando occorra, anche sulla croce?

Non dice il Vangelo di S. Giovanni che «Il Verbo si fece carne e abitò tra noi, pieno di grazia e di verità?».

Gianì Stuparich

Genova romantica che sparisce

La "Marinetta,,: rifugio degli ultimi "crepuscolari,,...

GENOVA, giugno.

(A. R.) - La «Marinetta» — solitario rifugio di spiriti dionisiaci — finisce; il nido nostalgico degli ultimi poeti «crepuscolari», che da tempo ha chiuso la sua gaiezza nella profondità dei suoi deserti orti salmastri, sparisce sotto i colpi del piccone; sparisce nell'abbraccio violento della Città, che sale in corsa affannosa fin qui: dove, fra lo sciacquìo delle arene, rotolano le ultime conchiglie variegate... Ci fu un poeta che disse che ci sono dei luoghi che si vorrebbe stringere al nostro cuore: ebbene, la «Marinetta» — specialmente come era una volta, redimita di verde e di azzurro — è precisamente uno di questi. Lo seppero tutti gli spiriti errabondi che, per lunghi anni, la frequentarono riempiendola del loro costante, caldo, fervido amore; lo seppero quindi Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi, Silvio Novaro, Guido de' Paoli, Alessandro Giribaldi, Francesco Pastonchi; lo seppero Gabriele D'Annunzio, Anton Giulio Barrili, Olindo Guerrini, Arnaldo Vassallo (*Gandolin*), Sabatino Lopez, Alessandro Varaldo, Flavia Steno e tutta la infinita schiera dei minori che qui amò, rise, cantò. Quanta giovinezza ha racchiuso questo modesto rifugio!

Non era questo un ritrovo fuggevole nel quale si venisse a caso per passare qualche ora di gaio abbandono dello spirito; ma era il nido ricercato, assiduo, costante di tutti gli artisti. Esso era una specie di orto di Pafo e come i personaggi di Murger, tutti i frequentatori di questo locale avevano solo — e sempre! — vent'anni...

Guido Gozzano

Guido Gozzano, dopo il primo successo di *Via del Rifugio*, venne alla «Marinetta» in compagnia del poeta torinese Garrone per riposarvi il tremante cuore e qui, per parecchi anni, dall'alba al tramonto, fra il battito isocrono delle onde, martellò tutti i dolcissimi versi dei suoi *Colloqui*. Pochi sanno forse che quel suo tormentato volume di liriche, squisitamente torinesi, è stato elaborato precisamente dinanzi al mar di Liguria. Qui egli sognò la sua Torino «corrusca di rotaie»; qui rievocò il poeta il suo tenero, il suo dolce passato guardando in fondo al suo cuore. Chi fu che disse che il Passato è un secondo cuore che batte in noi? Vive nella nostra carne, batte ritmicamente a piccoli colpi come l'altro cuore: ma più lontano... Il Passato è un po' del presente di secondo piano, ecco tutto: esso non è dietro di noi, ma davanti a noi...

E dinanzi a Guido Gozzano c'era solo una piccola spiaggia tranquilla, un tenero velluto bigio orlato di alghe; un gran mare libero, ora turchino, ora argenteo a spume rosse: un cielo terso, profondo, luminoso di sole. E tutto questo gli parlava del suo piccolo mondo torinese.

Ricordo una primavera lontana: 1915. Nel piccolo cimitero abbandonato di San Giuliano alcuni vangatori stavano aprendo le prime strade della collina d'Albaro. Guido Gozzano entrò nel recinto con uno stuolo di amici mentre veniva balzato dalle zolle erbose un teschio di giovane donna. Dalle occhiaie ricolme di terra indurita, si levavano tremanti e sottili due ciclami bianchi. Il poeta, con una fresca improvvisazione lirica, levò in alto il teschio fra la viva commozione di tutti. La Natura riviveva in quei esili fiori la sua immarcescibile esistenza... Due giorni dopo, i bei ciclami — che come tutte le tenere cose nascono per poco sole e muoiono per poca pioggia — erano già morti; morti come la fanciulla che li aveva irradiati dalle grandi occhiaie: e come lo stesso giovane poeta che aveva improvvisato quel fresco canto di giovinezza eterna...

Oggi tutto questo è ancora del Passato. —

La Messa al Sole

E ora? Ora su questo romantico rifugio, dove tanti poeti vissero e amarono, cadrà inesorabile il piccone. Come su tutto quanto l'ala del tempo s'abbatte con la sua furia devastatrice, le piccole «strade di solitudine» si sperdono, fuggono risospinte e calpestate dalla Città conquistatrice. Così le «Crose» muoiono; scompaiono i crocicchi erbosi e solitari, le straduzze fiancheggiate da muri dai quali si affacciano «rose stanche di sole»: breve mondo verzicante di orti, di cipressi aguzzi e di limoncelle: piccole oasi di silenzio dimenticate dal viluppo e dall'intrico della *struggle for live*..

Sembra che la chioma degli alberi serbi nelle foglie il murmure acuto del mare: il polverio di sale, che viene dall'immenso orizzonte, depone miliardi di piccoli cristalli bianchi sulla nervatura delle palme flabelliformi, sugli ulivi lanceolati, sulle siepi arsicce e odorose. San Nazzaro, San Giuliano e Albaro, sono ancora la porta della terra spalancata sul mare di Liguria. Se la fantasia riesce a spogliarle della casa dell'uomo, e rivarca i tempi e ritrova le età lontane in cui non esistevano nè i geometri, nè i «piani regolatori», essa le rivede in loro greggia nudità marina: portentosi altari della natura dinanzi al mistero luminoso del sole. Pensate. Proprio qui, secondo le antiche cronache dell'Arcivescovo Varagine, fu — per la prima volta nel mondo — celebrata la Sacra Messa sotto la piena luce del sole; qui — mentre Roma e Ravenna celavano ancora nell'umida ombra fuggiasca delle Catacombe e delle rozze cripte la celebrazione del Santo Mistero — gli uomini di Genova si inginocchiavano già, ottant'anni dopo il transito del Salvatore, davanti al suo Sacerdote che levava nell'aria l'Ostia Consacrata; qui, nel verde sacello di San Giuliano, il primo Vescovo mandato da Roma celebrava, in mezzo al fragore dei secoli barbari ed attribuiva alla Liguria l'onore della prima Messa liberamente celebrata al Sole.

E qui, infine — in un vicino sito — a tanta distanza di secoli e di Evi — si adunano oggi le ombre pietose dei salici in cui rivive la Giovinezza tormentosa ed eroica di coloro che morirono perchè «l'Italia fosse». Fra il ricordo millenario della lontana cerimonia e il partito eroico della gloria recente, sembra levarsi verso il Cielo, sorretta su invisibili braccia, la pietà e la forza della razza più mistica e più valorosa che abbia scaldato, nel suo eterno corso, il sole latino.

Le trincee del silenzio

Tale questo dolce romantico paese di sogno.

Certo a chi le guardi dall'alto, queste ultime «Crose» devono apparire come le *trincee del Silenzio*. Sopra i muri grigi che tutte le serrano — camminamenti sinuosi dove striscia sotto il sole la lucertola cinerea — pendono immobili i grandi ciuffi delle palme, i ventagli flabelliformi delle passiflore e le sciabole dentate del palmizio africano. Di qua e di là, dietro le alte cancellate, le finestre chiuse di una villa grave. Chi c'è, dentro? — domanda la fantasia. Cammina forse ancora, nelle vaste stanze, lo spirito insonne di Galeazzo Alessi, e si affaccia alle finestre spalancate sull'oro e la porpora di Portofino, l'ombra di un patrizio del Seicento? Volteggia alla brezza il bianco mantello di Luigi XII? E' Jean D'Auton che eterna sulle carte il puro amoroso *intendio* del suo Signore? Irrompe in un viale di limoni, la franca risata di Carlo Dickens? Trilla in un angolo fasciato di vecchi damaschi una spinetta lamentosa, che ricorda il sospiro di Tommasina Spinola dal «perfetto amore»? O stride la ghiaia dei piccoli viali sotto il passo fluidico di Giorgio Byron, che sembra abbia già nei chiari occhi atlantici il presagio e il brivido di Missolungi? Echeggia il pianto largo e passionale di Alfredo De Musset? Ride calmo e triste Federico Nietzsche mentre proprio qui concepisce il suo *Zarathustra*?

Niente. Scrosciano le fronde impetuosamente e balza fuori nel mite sole primaverile — mentre dileguano queste ombre che qui vissero un giorno — un viluppo di cose bianche: suona alto un riso di bimbo...

E mentre vediamo questo piccolo mondo aulico sparire, l'eterna malinconia delle cose ci porta sulle labbra il virgiliano motto che veste di tristezza i piccoli pensieri: noi lo ripetiamo a lungo nella memoria col significato che assumono talvolta, entro il nostro spirito, le citazioni e le vecchie arie musicali...

Addio, piccola e borghese «Marinetta» romantica!

La gara delle ranocchie

L'incoronazione di un batrace dello Stato di New York

New York, 1 matt.

Il mercato dei pesci di New York non ha mai ricevuto tante domande di ranocchi come quest'anno tanto che il loro prezzo è salito formidabilmente. Numerose circolari vengono inviate agli enti interessati per attirare l'attenzione delle popolazioni rurali sui redditi allettanti che possono procurare i ranocchi. La loro carne è servita a buoni prezzi nei ristoranti e la loro pelle è utilizzata per graziose rilegature. Molte persone hanno quindi deciso di procedere all'allevamento di ranocchi sicchè l'amministrazione dello Stato di New York ha creduto opportuno di mettere pubblicamente in guardia gli speculatori di ranocchi contro le delusioni di questo commercio.

Gli allevamenti di ranocchi sono stati sperimentati tanto nella Luisiana quanto nel Wisconsin; ma finora i benefici non hanno corrisposto alle speranze e alle spese degli allevatori. La National Geographic Society in un lungo bollettino dedicato alla evoluzione dei ranocchi insegna infatti che un ranocchio commestibile diventa adulto soltanto a quattro o cinque anni. Nel frattempo i giovani ranocchi sono esposti a innumeri pericoli. L'ufficio della pesca in seno al governo americano da parte sua non esita ad affermare che «il successo della diffusione artificiale delle ranocchie su una scala commerciale è sempre un fatto da dimostrarsi». Ma le ranocchie non hanno soltanto provocato negli Stati Uniti un interesse mercantile. La ranocchia salta. Allora perchè non organizzare il campionato di salto per ranocchie? L'idea non è nuova. Da parecchi anni la cittadina di Angels Camp in California è sede di competizioni di tal genere. Ma questa fantasia della costa del Pacifico non aveva mai attirato l'attenzione delle gravi popolazioni della costa atlantica. Occorreva che quest'anno si celebrasse il centesimo anniversario della nascita di Mark Twain perchè sorgesse l'idea di organizzare un concorso di salto per ranocchie in piena New York. Il celebre umorista americano ha intitolato una delle sue opere «la celebre ranocchia saltatrice della contea di Calaveras». I suoi ammiratori hanno creduto di onorare degnamente la sua memoria facendo svolgere l'altro giorno una manifestazione «ranocchiesca» al Central Park. L'idea fu accolta con molto favore: ottomila persone si pigiarono al Central Park per assistere al campionato di salto disputato da 175 ranocchie. Le gare si disputavano in cinque arene rotonde e segnate da righe concentriche. I concorrenti non avevano diritto che a compiere tre salti i cui risultati venivano totalizzati. Alcuni noti arbitri sorvegliavano le *performance* dei concorrenti. L'ex campione del mondo di pugilato, Jack Dempsey, era uno degli arbitri e prendeva le cose molto sul serio. La vincitrice della gara, una buona e grossa ranocchia della Luisiana del peso di due libbre, battezzata Abbie Villareto. Il suo risultato è stato del resto mediocre: metri 1,07 per i tre salti, circa due metri di meno dal totale ottenuto dall'ultima campionessa di Angels Camp. Ma quel giorno indubbiamente l'atmosfera non era propizia. Si diede così una corona di regina ad Abbie Villareto non senza rincrescimento.

La simpatia del pubblico fu più evidente quando venne attribuita la corona di regina a una ranocchia veramente straordinaria, una ranocchia bianchissima, scoperta l'anno scorso in una prateria dello Stato di New York e che ora vive con le sue rendite in un museo di storia naturale. Questo fenomeno chiamato Whitey era stato portato al Central Park in una gabbia di vetro che fu collocata su un trono. Dieci bambine vestite di verde e di giallo saltarono come le ranocchie che esse dovevano incarnare e danzarono attorno alla gabbia; poi un piccolo negro di Brooklyn, vincitore quest'anno del campionato di boccie depose la sua corona sulla casa di Whitey la quale venne poi celermente ricondotta al museo per timore che sorgessero in lei idee di grandezza.

Il fidanzamento della sig.na Laval

Parigi, 1 mattino.

I giornali comunicano la notizia del fidanzamento della signorina José Laval, figlia del Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, col dottor René De Chambrun, figlio del generale De Chambrun e nipote dell'Ambasciatore di Francia a Roma.

FOTO-CRONACA

IL GIUOCO DEL PONTE si è giuocato sabato a Pisa alla presenza dei Sovrani, della Regina del Belgio, di S. E. Starace e di S. E. Rossoni: una fase del caratteristico combattimento.

LA FESTOSA INAUGURAZIONE DELLA LINEA FLUVIALE ROMA-LIDO.

INIZIO DEI LAVORI per la sistemazione del Viale di Porta San Paolo, prolungamento della via dell'Impero, dei Trionfi, e del Viale Aventino.

LA SFILATA DELLA FLOTTA FRANCESE DOPO LE MANOVRE AL LARGO DI BREST

Film televisivi

preannunziati entro l'anno

Londra, 1 mattino.

La società cinematografica Gaumont-British annuncia per mezzo del giornale di sua proprietà, il *Sunday Referee*, che entro l'anno uno dei più grandi cinematografi di Londra, il Dominion Theatre, incomincierà a proiettare film televisivi, e cioè film che presenteranno al pubblico avvenimenti contemporaneamente al loro svolgimento altrove. Naturalmente gli avvenimenti che potranno essere proiettati per mezzo della televisione non dovranno svolgersi ad una distanza maggiore di 50 chilometri. La decisione è stata presa dalla società in seguito ad una dimostrazione fatta nei giorni scorsi a Cardif dinanzi a 700 proprietari di cinematografi dall'inventore Baird. La dimostrazione è riuscita convincentissima. Gli spettatori hanno potuto vedere una corsa di cavalli ed una partita di biliardo che si svolgevano a notevoli distanze, ed hanno infine ammirato un film che veniva proiettato in un altro cinematografo e che di lì veniva trasmesso da un apparecchio televisivo Baird. Contemporaneamente alle immagini, venivano trasmessi i suoni.

Se la prima prova al Dominion Theatre darà buon esito, tutti i sessanta grandi cinematografi della società anzidetta a Londra, i quali hanno un pubblico di un milione e mezzo di persone per settimana, saranno attrezzati con il nuovo apparecchio.

Un monumento al Cardinale Mercier

Bruxelles, 1 mattino.

Il monumento eretto per sottoscrizione pubblica nella città natale del cardinale Mercier davanti al collegio che porta il suo nome è stato inaugurato alla presenza dei Reali del Belgio circondati dalle più alte autorità. L'inaugurazione è stata preceduta da una Messa papale cantata all'aria aperta nel gran cortile del collegio da dove la vista si estende verso Waterloo. Vi assistevano il Nunzio apostolico Micara, tutti i ministri e molte alte autorità.

LIBRERIA

Mondi crollati

Si è ormai d'accordo che il 1914 non rappresenta solo il passaggio da uno ad altro secolo ma il trapasso da una ad altra civiltà di cui ancora non si intravedono gli spiriti e le forme definitive. E' per questo forse che mentre l'arte, nella sua multiforme sensibilità espressiva, è riuscita a fissare con efficacia il momento della crisi eversiva va ancora a tentoni nella ricerca dei modi nuovi nei quali contenere le forze germinate dall'immane sconvolgimento. Ecco qui appunto due romanzi che tentano di descrivere la scomparsa di due mondi che sembravano storicamente connessi allo sviluppo della civiltà europea: l'impero austro-ungarico, e l'impero degli Czar. Il primo romanzo è dell'austriaco Joseph Roth (*La marcia di Radetzky* - Ed. Bemporad, Firenze); il secondo del russo M. A. Aldanov (*La chiave* - Ed. Vincenzo Jorio, Milano).

Il Roth — già noto anche in Italia per altri romanzi di intensa spiritualità — è riuscito a tracciare un grande affresco della vita dell'ex impero absburgico seguendo la storia d'una famiglia dalla battaglia di Solferino all'inizio della grande guerra.

L'imperatore, la burocrazia, l'esercito, sono i pilastri sui quali posa l'impero absburgico: ed il Roth tracciando la storia di tre generazioni — da quella del cosidetto «eroe di Solferino» — lo sloveno Trotta, che, luogotenente, salva cui campi d'Italia la vita dell'imperatore esponendo la propria e rimanendo ferito — a quella del figli di lui, sottoprefetto in una provincia dell'impero, a quella infine del nipote, anch'egli ufficiale — riesce a ravvivare le idee, i sentimenti, i costumi di un'epoca. Romanzo, adunque, di largo respiro nel quale s'avverte la crisi che ha travolto un colossale agglomerato storico nella crescente stanchezza mortale che conduce alla dissoluzione una famiglia che trae le sue ragioni spirituali e materiali più che dalle proprie origini dalla organizzazione politica e sociale che fa capo all'imperatore. Il tono sommesso e patetico col quale lo scrittore accompagna le vicende dei suoi personaggi riesce a creare un ambiente di sottile angoscia pervaso da un presentimento costante di tragedia che traspare vivo e suggestivo proprio allora che gli avvenimenti sembrano più semplici, umili, circoscritti. Le pagine nelle quali il Roth descrive la morte del vecchio servitore del vice-prefetto Trotta, quelle della notte precedente la visita dell'imperatore alle truppe, quelle del duello mortale del dott. Durant, quelle dell'amore del luogotenente Trotta per la moglie di un sottufficiale, quelle ancora della morte di Francesco Giuseppe sono condotte con una delicatezza e una intensità espressiva veramente notevoli. Il crollo della monarchia si delinea come un avvenimento fatale così come quello di un organismo che troppo a lungo ha vissuto e che ormai non ha più in se stesso alcuna forza reattiva. Crollo che sembra un tramonto straziato dai cupi bagliori dell'uragano.

Più inquieta e tormentosa è la fantasia di Aldanov che si propone di descrivere in una trilogia la fine dell'impero degli Zar ed il sorgere e l'affermarsi della rivoluzione. Nato nel 1886 lo scrittore russo è stato testimonio oculare degli avvenimenti europei del 1918 e '19 ed ha potuto, com'egli stesso si esprime, entrare «nella cucina della rivoluzione russa», percorrere la Russia rossa e bianca, esser presente a Versailles. «La rivoluzione e l'esilio — ha scritto dell'Aldanov il compianto André Levinson che fu uno dei più attenti e sottili indagatori della letteratura europea del dopo guerra — fecero di un arguto scettico, un romanziere di ambiziosa tempra e di ricca umanità. E la sua opera, che permette di classificare questo scrittore come il più degno continuatore della grande tradizione di Tolstoi e Dostoiewski, ben presto compiuta, trovò la più immediata adesione». *La chiave* è il primo romanzo di una trilogia della quale fanno parte *L'evasione* ed *Il Caos*. Nei primi due è rappresentata Pietrogrado prima e dopo la rivoluzione e nel terzo il tumulto spirituale del dopo guerra. Il romanzo ora edito da Vincenzo Jorio e tradotto assai bene da C. Marazio, sta perfettamente a sè e descrive con costante vivacità accompagnata da quella tormentosa sottigliezza che è caratteristica dei russi il mondo dell'alta borghesia e dell'alta burocrazia pietrogradesi. Un delitto compiuto in un appartamento equivoco e del quale è stato vittima un ricco banchiere dai costumi dissoluti, è l'episodio intorno al quale si svolge tutta la vicenda e che dà modo all'Aldanov di presentarci tutta una serie di tipi caratteristici: magistrati e poliziotti, scienziati e spie, avvocati e testofanti. Mentre la guerra insanguina i confini tutta questa gente chiacchiera, discute, si diverte, gioca al disfattismo e al patriottismo con la lucida coscienza che le cose non vanno bene, che la rivoluzione può essere deprecabile ma è una fatalità. «Da noi — dice il capo della polizia politica — i militari hanno lo spirito pacifista, i giuristi non credono alla legge, la borghesia dubita del suo diritto di proprietà e i giudici non sono convinti del fondamento morale della pena...». Questo è il mondo che la rivoluzione ha spazzato via e che l'Aldanov ha fatto rivivere nel suo curioso e interessante romanzo.

«Fanciulli»

Dopo averci dato, recentemente, con *Bollina, Cinci, Zum* tre deliziose storie di animali, Adriana Moreno ci offre con questo nuovissimo volumetto, edito anch'esso dalla Casa Marietti, sette racconti, ciascuno dei quali ha per protagonista un fanciullo. Storie ora patetiche, ora burlesche, storie di eroismi e di... monellerie che appassioneranno i giovani lettori ed in cui ritroviamo la vivace fantasia, la profonda umanità, il sottile umorismo che caratterizzano la scrittrice torinese, che ha recato nella letteratura per ragazzi una insolita dignità artistica.

LIBRI RICEVUTI

DINO BONARDI: «Immagine», romanzo. — Ed. Morreale, Milano. L. 6.
PINO MASNATA: «Canti fascisti della metropoli verde», parole in libertà. — Ed. G. Morreale, Milano. L. 4.
M. A. RAFFAELLI: «L'ineguagliabile Aleo, Domenico Antonini». — Ed. E. Cavalleri, Como. L. 5.
Dott. Ing. J. BOSSI: «Per non temere l'attacco aereo». — Casa ed. Olimpia, Milano. L. 6.
F. CLEMENTI: «Roma Imperiale nelle XIV regioni augustee secondo gli scavi e le ultime scoperte» (Edizione curata da Ugo Suda-Moretti, Roma). 3 volumi non separabili. L. 60.

I QUARTI DI FINALE DEL TORNEO DI COPPA EUROPA

La Juventus si impone a Budapest e la Fiorentina è battuta a Praga

Juventus - Hungaria 3 - 1 (0 - 0)

I campioni controllano con sicurezza il giuoco dei magiari e, pur privi di Bertolini, infortunato, passano nella ripresa in virtù della loro miglior tecnica

FERRARI - GABETTO - DIENA MULLER (rigore).

JUVENTUS: Valinasso; Rosetta, Foni; Varglien I, Monti, Bertolini; Diena, Borel, Gabetto, Ferrari, Cesarini.

HUNGARIA: Ujvari; Mande, Kis; Egri, Lebez, Dudas; Sas, Muller, Cseh, Turaj, Titkos.

ARBITRO: Beranek (Austria).

Budapest, 1 mattino.

I campioni d'Italia hanno ottenuto ieri sul difficile campo budapestino una vittoria che è prestigiosissima per due ragioni. Anzitutto con due punti di vantaggio essi possono essere quasi certi di superare il secondo turno; in secondo luogo essi hanno dato una ben convincente risposta a quei facili critici ungheresi che dopo la sconfitta veramente grave della Roma, avevano creduto di poter affermare che il calcio italiano è in netto declino mentre in netta ripresa è quello ungherese. Non solo, ma dopo la vittoria dell'Hungaria sull'Admira la stampa ungherese aveva pronosticato una facile vittoria dei bianco-celesti sulla squadra campione d'Italia.

La ferita di Bertolini

Ebbene, la Juventus ha dato, con la magnifica vittoria di ieri, una chiara conferma — se pure ce n'era bisogno — che il calcio italiano è tutt'altro che in declino ed ha offerto al pubblico ungherese e ai critici una lezione di tecnica e di tattica calcistica che speriamo servirà a placare l'ottimismo troppo spinto dei tifosi magiari.

La vittoria della Juventus va messa tanto più in rilievo in quanto la squadra è stata privata in un momento critico di uno dei suoi migliori elementi. E' questi Bertolini che alla fine del primo tempo veniva colpito duramente alla gola da un pugno della mezz'ala destra ungherese. Bertolini cadeva a terra svenuto e doveva rientrare agli spogliatoi. Il medico constatava un trauma; ma Bertolini — pur essendo stato costretto a rimanere negli spogliatoi per tutta la durata del secondo tempo — poteva presentarsi alla fine dell'incontro in campo per allinearsi per il saluto con la squadra vincitrice.

Dicevamo dunque che l'assenza di Bertolini si era verificata in un momento assai critico. Infatti la Juventus aveva seguito la solita tattica temporeggiatrice nel primo tempo, chiusosi senza goals, per affrettarsi poi a spingere a fondo nella ripresa. Ma come avrebbe potuto farlo privo di Bertolini? E' venuto il primo goal di Ferrari a risolvere la situazione. Infatti la Hungaria per rimontare lo svantaggio avanzava la linea dei mediani e spingeva fino a metà campo i due terzini. Di questo errore tattico approfittava la Juventus per lanciare i suoi uomini all'attacco. Così, mentre gli avanti e mediani ungheresi aspettavano il pallone nell'area italiana, i loro terzini erano battuti in velocità dagli avanti juventini che segnavano due goals e altri ancora ne avrebbero marcati se l'Hungaria, capito che le cose si mettevano male, non avesse provveduto a retrocedere prontamente i mediani, dando così modo alla Juventus di insistere ancora all'attacco.

Il giuoco dei campioni

Doveva poi venire al 30' il calcio di rigore ai danni dei campioni d'Italia perchè i bianco-neri si retrocedessero in difesa del risultato. La Juventus non ha vinto soltanto tatticamente questa battaglia. L'ha vinta anche grazie alla superiorità tecnica dei propri uomini. La squadra si è presentata in campo in perfetta efficienza fisica. Ogni giuocatore ha superato in velocità il suo diretto avversario; nell'arresto del pallone i bianco-neri hanno dimostrato maggiore esperienza degli ungheresi; i passaggi erano eseguiti con maggior precisione e i nervi, infine, hanno reso ai torinesi ben maggiori servigi che non agli uomini dell'Hungaria. Valinasso ha disputato un grande incontro. Ha dovuto intervenire parecchie volte per sbrogliare situazioni critiche createsi davanti alla sua porta. Ha parato tiri fortissimi e pericolosi degli avanti ungheresi con grande sicurezza, confermandosi portiere di classe. Rosetta e Foni non hanno avuto un attimo di tentennamento. Rosetta ha messo in luce tutte le sue indiscutibili virtù: interventi sicuri, gioco di posizione insuperabile. Foni lo ha assecondato con meraviglioso intuito e non ha avuto un momento di debolezza. Ha atterrato con una spinta forse un po' troppo rude Cseh; ma l'arbitro ha voluto essere eccessivamente severo punendo il fallo con la massima punizione.

La linea mediana ha avuto qualche momento di incertezza nel primo tempo, dovuto forse al sole che batteva forte agli occhi dei giuocatori juventini, ma nel complesso si è comportata benissimo ed ha avuto in Monti l'elemento prezioso che centuplica i propri sforzi quando la partita richiede la massima energia. Peccato che il terzo mediano si sia lasciato trascinare a una scorrettezza allorchè ha visto a terra il suo compagno Bertolini. Varglien è stato tenace ed accorto pur avendo di fronte l'ala sinistra che è stata il miglior uomo in campo magiaro. Bertolini è stato un prezioso elemento fino alla sua uscita, stroncando a metà campo le pericolose discese magiare.

La prima linea ha svolto una serie di bellissime azioni che hanno sempre tagliato fuori i mediani avversari. Borel era marcatissimo e ciò ha permesso a Gabetto e a Diena di muoversi più liberamente. Cesarini come ala ha entusiasmato il pur severo pubblico ungherese per le sue azioni vertiginose e quella mezzala ha saputo tenere in scacco gli attaccanti bianco-celesti. Ferrari è stato il validissimo collaboratore dell'attacco e della difesa. Ha risolto con la sua calma abituale una situazione complicata davanti alla porta ungherese dando alla squadra il primo punto. Egli ha poi impegnato altre volte la difesa ungherese per essere assistito dalla fortuna.

L'arbitro pur avendo giudicato con eccessiva severità il fallo di Foni è stato ottimo. Però ha interrotto qualche volta per falli degli ungheresi delle azioni che i torinesi avevano già risolto a loro favore.

L'Hungaria, che ha pur combattuto una coraggiosa partita, impegnando la Juventus a fondo si reca ora a Torino con uno svantaggio di due punti che non le sarà facile rimontare. Ma è comunque certo che a Torino si assisterà a una partita assai combattuta perchè l'Hungaria non lascerà nulla di intentato onde superare lo svantaggio.

Il primo tempo

Alle ore 16, davanti a 16 mila persone, si inizia l'incontro. La Juventus, che perde il campo, giuoca il primo tempo contro sole. La Hungaria parte a fondo e impegna subito con un tiro dell'ala destra Valinasso, il quale, però, blocca in tuffo e rinvia. Al 3' la Juventus si snoda all'attacco che è condotto da Cesarini e concluso da Gabetto che manda il pallone a lato.

Gli ungheresi insistono nuovamente nella loro offensiva, così che la difesa bianco-nera deve intervenire prontamente per sbrogliare alcune situazioni critiche createsi davanti alla porta di Valinasso. All'8' Diena inscena una fuga che la difesa ungherese riesce a sventare arrestando fallosamente l'ala destra bianco-nera. L'arbitro però non rileva il fallo.

La Juventus ha modo di svolgere alcuni attacchi in perfetto stile che creano difficili situazioni alla difesa ungherese. I magiari, non sempre correttamente, stroncano le discese juventine. Turaj commette due falli ai danni di Borel. Al 16' una bellissima discesa a triangolo della Juventus si conclude con un tiro di Cesarini che colpisce la traversa della porta ungherese.

L'Hungaria ora si scuote e riesce a spostare il giuoco nella metà campo juventina; Rosetta e Foni, aiutati dalla mediana, sono sempre pronti a risolvere qualsiasi situazione. Al 39° minuto Cseh riesce a eludere la sorveglianza di Rosetta: Valinasso esce tempestivamente e sventa la minaccia. Al 40' e al 41' la Juventus con tiri di Borel e Ferrari impegna seriamente il portiere ungherese. Poco prima della fine del primo tempo Bertolini, che voleva fermare una discesa della mezz'ala destra ungherese è colpito da questi con un pugno alla gola e cade a terra. Egli è sollevato dai compagni e viene trasportato fuori del campo. Il calcio di punizione [illegible] contro l'Hungaria non ha esito.

I goals della ripresa

Nella ripresa i bianco neri si ripresentano in campo senza Bertolini. Cesarini è retrocesso al posto dell'assente. Al 3' si ha l'azione che porta la Juventus in vantaggio. Su un calcio d'angolo Ujvari para, ma la sua respinta è debole; il pallone è ripreso da Ferrari che in mischia riesce a infilare la porta ungherese.

L'Hungaria reagisce immediatamente e sposta in avanti tutta la linea mediana. Questo errore tattico viene abilmente sfruttato dalla Juventus che lancia con lunghi traversoni a parabola gli attaccanti, che hanno così modo di superare abbastanza facilmente la difesa costituita ormai soltanto dai due terzini e dal portiere. Al 20.o minuto Gabetto, a conclusione di una azione Diena-Borel, supera con astuzia prima Dudas e poi anche l'altro terzino Mandi e con un tiro fortissimo colloca il pallone nell'angolo destro malgrado il disperato tentativo di parata in tuffo del portiere.

Dopo due minuti la Juventus segna nuovamente con Diena il terzo goal. Borel con un'azione personale giunge in area di rigore ma, caricato due volte, sposta il pallone verso destra. Diena se ne impossessa e con un tiro rasoterra infila l'angolo destro imparabilmente.

La Juventus permane sempre all'attacco, ma al 30' l'ala sinistra ungherese riesce a portare la palla nell'area di rigore italiana, superando Varglien e passando in profondità a Cseh, che può superare Rosetta. Foni interviene veloce dalla sinistra e sigaunto violentemente manda a terra l'ungherese. L'arbitro concede il rigore che viene trasformato da Muller.

La Juventus si chiude allora in difesa lasciando tre uomini soli all'attacco. L'Hungaria è tutta protesa all'attacco ma non riesce a passare attraverso la difesa juventina, mentre gli attaccanti bianco-neri hanno qualche volta l'occasione di mettere in serio pericolo la porta ungherese. Poi la fine, mentre il pubblico sfolla deluso.

Fredy Werner

Zidenice-Ferencvaros 4-2 (2-0)

Zidenice: Burkert; Neder, Cerney; Smolka, Pospichal, Raffinski; Sterc, Nyvlt, Prusa, Notak, Rulc.

Ferencvaros: Hada; Polgar, Koranyi I.o; Lalci, Sarosi, Lazar; Taenczer, Kiss, Nore, Toldi, Kemenyi.

Arbitro: Scorzoni.

Brno, 1 mattino.

Dinanzi a quindicimila persone si è svolta la partita di andata del secondo girone fra lo Zidenice e il Ferencvaros, che si è conclusa con la [illegible] degli ungheresi. Questa partita ha trovato lo Zidenice in ottime condizioni morali e fisiche e tutta la squadra ha giocato con coraggio ed entusiasmo e con la migliore volontà di superare gli avversari per poter entrare nel terzo girone del torneo Coppa Europa. Soprattutto l'attacco è stato ben amalgamato ed ha sconcertato gli avversari.

Il Ferencvaros ha mostrato a sua volta di essere ben preparato, ma è stato superato dalla velocità ben [illegible] della squadra provinciale boema. Fin dal 12' del primo tempo Zidenice segnava il primo punto per merito di [illegible] e al 30' poteva ottenere il secondo punto per merito di Nyvlt, terminando così il tempo per due a zero.

Nella ripresa gli ungheresi sono riusciti a pareggiare entro cinque minuti segnando [illegible] al 3' per merito di Toldi e al 5' per merito di [illegible]. Dal [illegible] minuto i boemi sono però ininterrottamente all'attacco e subito Sterc segna il terzo punto per lo Zidenice. Gli ungheresi giocano con animo ed invano tentano ancora di pareggiare. A loro volta gli uomini dello Zidenice vedono le loro azioni rotte dalla difesa ungherese. Soltanto due minuti prima della fine della partita, Prusa riesce a segnare il quarto punto della giornata per lo Zidenice.

In complesso la partita ha dato la giusta misura del valore delle due squadre le quali si dovranno incontrare domenica prossima a Budapest in una partita il cui esito appare assai incerto.

Sparta-Fiorentina 7-1 (2-0)

Ridotti in dieci sin dall'inizio per un infortunio di Comini, i «viola» sono dominati dai più tecnici e più decisi rivali

FIORENTINA: *Amoretti; Gazzari, Magli; Pizziolo, Sipogno, Neri; Comini, Perazzolo, Fasanelli, Viani, Gringa.*

SPARTA: *Klenovec; Burger, Ctyrocky; Kostalek, Boucek, Srbek; Facsinec, Sajicek, Braine, Nejedli, Kalocsay.*

Arbitro: *Ivancics (ungherese).*

Praga 1 mattino.

La Fiorentina, che si è ieri incontrata a Praga con lo Sparta, ha avuto una delle sue più nere giornate ed ha dovuto soccombere con sei punti di scarto, ciò che difficilmente le permetterà di superare i quarti di finale della Coppa Europa.

La dura sconfitta della Fiorentina ha, però, una attenuante nel fatto che i «viola» hanno giocato fin dall'inizio soltanto in dieci uomini. Infatti al 4.o del primo tempo Comini veniva involontariamente colpito da Ctyrocky sotto il ginocchio destro e, pur continuando coraggiosamente a giocare, non è quasi esistito nel resto dell'incontro.

Cattiva prova

Nel secondo tempo Comini non ha addirittura potuto ripresentarsi in campo. Questo doloroso incidente ha certamente influito sull'andamento della partita e sul morale dei giocatori. Il classico giuoco a «W» della Fiorentina, assente Comini, non ha più avuto ragione di essere, ed anzi il sistema che i boemi sembravano maggiormente temere, è forse quello che ha permesso ad essi di dover subire un solo punto contro sette. Non vogliamo dire che la presenza di Comini avrebbe permesso un esito del tutto diverso, e non vogliamo togliere nulla alla vittoria dello Sparta, ma è certo che l'assenza dell'elemento in parola ha avuto la sua importanza sia tecnica che morale.

Ciò non toglie che la Fiorentina abbia giocato male. Se è vero che Amoretti ha salvato miracolosamente almeno un paio di punti, e che i terzini si sono prodigati fino all'inverosimile negli ultimi minuti, quando tutti gli altri erano demoralizzati, è pur vero che lo stesso Amoretti ha [illegible] il secondo punto per puro errore suo, ciò che è stato rilevato perfino dal pubblico boemo, e che altri due punti avrebbero potuto essere evitati. Viani poi, il quale ha dovuto sostituire Scagliotti, non è certamente stato la mezz'ala ideale, e non ci ha affatto persuasi. Eccezione fatta per Magli, che ha salvato parecchie difficili situazioni, e per Gringa, il quale si è fatto notare per il suo buon giuoco, gli altri si sono lasciati scompaginare dall'abilità tecnica dello Sparta, e sorprendere dalla formidabile e ben nota linea di attacco dei «rossi». Lo Sparta, è del resto sceso in campo in gran forma e certe abilissime combinazioni hanno sorpreso i «viola» facendo loro perdere la calma. La Fiorentina, che non ha mai giocato a Praga, se pure è più veloce dello Sparta, non ne conosce la tecnica, tutta fatta di abilissimi passaggi e di un giuoco di testa mediante i quali da metà campo, la palla viene portata sotto la rete in un istante. Forse se si fosse [illegible] sul giuoco a terra che i «viola» hanno tentato all'inizio della ripresa, i boemi sarebbero stati a loro volta sorpresi.

Il nervosismo da cui sono stati dominati gli uomini della Fiorentina dopo il terzo punto boemo, ha slegato ogni loro azione ed ha portato alla grave sconfitta.

La partita si è svolta dinanzi a circa ventimila persone. Si inizia il gioco con un attacco della Fiorentina e fino al quarto minuto gli italiani si mantengono sotto la porta dello Sparta. E' a questo momento che Comini, colpito da un boemo, è costretto ad uscire dal campo per rientrare poco dopo zoppicando. Al 10' Comini viene di nuovo colpito e deve nuovamente uscire, per rientrare poco dopo senza poi poter praticamente giuocare. Fino al 18' gli attacchi sono prevalentemente della Fiorentina, ma la linea attaccante dei «viola» manca di efficienza e non può concludere, benchè Klenovec abbia dovuto essere impegnato due volte su tiri di Perazzolo e di Viani.

Lo Sparta passa a sua volta all'attacco. Al 21' Amoretti salva un pericoloso tiro di Braine con un tuffo abilissimo. Al 22' però, su allungo di Kalocsay, la mezza ala destra Sajicek segna il primo punto per i boemi in modo del tutto imparabile. I «rossi» s'animano e si lanciano all'attacco fino al 32'. Quindi la Fiorentina passa alla controffensiva con tre rapidissime discese che terminano due volte con tiri troppo alti ed una terza volta con una parata del portiere boemo. Al 37' è Magli che deve intervenire per salvare una situazione assai pericolosa, ma lo Sparta lancia poi tutta la sua linea a continui attacchi ed al 40' Nejedli, su combinazione di Braine-Boucek, tira in rete. Amoretti esce precipitosamente e si lascia passare la palla a mezzo metro di distanza. Fin al termine del tempo, sono sempre i «rossi» che minacciano la porta italiana. Il tempo si conclude con due a zero a favore dei boemi.

La resa dei «viola»

Nella ripresa Comini non si presenta. Gli italiani iniziano la loro offensiva ed al 4', con un rapidissimo attacco, Perazzolo tira in porta. Il portiere respinge di poco la palla, e Gringa immediatamente riesce a tirare in rete segnando l'unico punto della giornata per i «viola». Sembra che la situazione sia mutata, e la Fiorentina ha da questo momento iniziato il giuoco a terra sconcertando i «rossi», ma la linea di attacco boema riesce però a riprendere la sua coesione e risponde con altri attacchi decisi che al 7' si concludono con il terzo punto segnato da Nejedli.

Da questo momento, fino alla fine del giuoco, gli italiani hanno giuocato disordinatamente e senza alcun affiatamento. Gli attacchi sono stati prevalentemente boemi, e al 13' abbiamo il quarto punto ceco segnato da Kalocsay, ed al 18' il quinto punto marcato da Facsinec per errore di Amoretti.

La Fiorentina cerca reagire. I boemi debbono, in pochi minuti, subire tre calci d'angolo, che restano infruttuosi per i «viola», e fino al 28' la Fiorentina si mantiene nella metà campo boema. A loro volta i «rossi», non contenti del risultato già conseguito, serrano le loro file e ripartono all'offensiva. Al 34' Kalocsay tira in porta e Amoretti salva in angolo. Facsinec tira e Nejedly getta di testa in rete. E' questo, senza dubbio, il più bel punto segnato dai boemi. Al 40' lo Sparta segna il suo ultimo goal per merito ancora di Facsinec, e si avvia alla fine della partita con altri attacchi dei boemi che vengono salvati da Amoretti. L'arbitraggio è stato discreto, ma non sempre imparziale. Il pubblico è stato correttissimo.

Erano presenti i membri della Legazione d'Italia a Praga e tutta la colonia.

I RISULTATI

A BUDAPEST - Juventus-Hungaria 3-1.

A PRAGA - Sparta-Fiorentina 7-1

A BRNO - Zidenice-Ferencvaros 4-2.

A PRAGA - Slavia-Austria 1-0

Le finali di 1.a Divisione

GIRONE A: A Genova: Palmese b. Doria 2-0 (forfait); A [illegible] S. Giovanni: Taranto batte Falck 2-0.

GIRONE B: A Reggio Emilia: Reggiana b. Siena 3-1; A Sanremo: Udinese b. Sanremese 2 a 1.

QUALIFICAZIONE

GIRONE F: A Pisa: Le Signe b. Piombino 2-1.

Il torneo di Wimbledon

Londra, 1 mattino.

A Wimbledon il torneo tennistico si avvia rapidamente alla fine, almeno nella categoria più importante, quella singolare uomini. I concorrenti sono ridotti a otto e nella giornata odierna saranno nuovamente dimezzati: Perry si incontrerà oggi col cecoslovacco Menzel e benchè tutte le previsioni siano in favore dell'inglese, l'incontro è atteso con vivissimo interesse e, da parte degli inglesi, anche con qualche ansia. L'australiano Crawford si incontrerà con l'americano Wood; l'americano Budge si misurerà con l'altro inglese Austin e infine l'australiano Mac Grath si incontrerà col tedesco Von Cramm.

De Morpurgo, De Stefani e la signorina Valerio compariranno oggi in alcuni doppi.

Il «Milan» ha vinto il campionato di hockey

Genova, 1 mattino.

La seconda giornata dei campionati italiani di hocey a rotelle ha visto, sul Lido di Albaro, una serie di dispute che, iniziate ieri mattina, si sono concluse verso la mezzanotte. L'ultima partita è stata quella che ha deciso del titolo. Ecco i risultati:

Novara b. Parioli 11 a 4; Milan b. Padova 8 a 1; Pubblico Impiego Trieste b. Busto Arsizio 11 a 3; Parioli b. Padova 4 a 0; Pubblico Impiego Trieste b. Novara 3 a 1; Milan b. Busto Arsizio 9 a 1; Pubblico Impiego Trieste b. Padova 6 a 3; Busto Arsizio b. Parioli 5 a 3; Novara-Milan 1 a 1.

La classifica finale è la seguente: 1. Milan; 2. Pubblico Impiego Trieste; 3. Novara; 4 a pari merito: Parioli, Busto Arsizio e Padova. Seguono Dop. Ferroviario Trieste, FF. GG. di Bologna, Siena, Lazio, Genova e Regina H. C. di Cornegliano.

Il campionato di pallanuoto
Divisione Nazionale

GIRONE A: A Genova: S. S. Lazio b. Andrea Doria 2-1; A Voltri: Mameli di Voltri b. R. N. Napoli 3-1.

GIRONE B. (29-5): A Trieste: S. Triestina Nuoto b. Guf Torino 6-1; (30-5): A Trieste: S. Triestina Nuoto - R. N. Florentia 3 a 3.

A WIMBLEDON: Hughes cade nel corso del suo incontro con Crawford.

Una superba impresa alpinistica

L'inviolata parete Nord delle Grandes Jorasses

vinta dagli scalatori tedeschi Peters e Maier

La strapiombante parete Nord delle Grandes Jorasses alta 1500 m., vista dall'aeroplano.

Aosta, 1 mattino.

La più grande impresa alpinistica del mondo è stata ieri l'altro condotta a termine da due alpinisti tedeschi. Si tratta della scalata della parete nord delle Grandes Jorasses (1500 metri di strapiombo), la parete che è rimasta finora inviolata e per la quale dieci alpinisti di tutte le Nazioni hanno pagato con la vita il loro temerario tentativo.

Le Grandes Jorasses, nel complesso delle loro varie sommità che portano il nome di Walker (metri 4205) e Whymper (m. 4196), formano una delle più grandi bastionate di roccia e di ghiaccio della catena del Monte Bianco. Esse dominano col vasto e intricato versante meridionale l'italiana valle Ferret, mentre piombano con la grandiosa e tetra parete settentrionale sul ghiacciaio francese di Leschaux.

I protagonisti

La notizia è stata appresa ieri a Courmayeur dapprima con un senso di incredulità, dato il genere dell'impresa, che era ritenuta quasi ineffettuabile, e poi suscitando un senso di viva ammirazione per i protagonisti, i quali erano giunti alla casa dell'alpinista d'Entrèves estenuati e sfiniti. Al custode della casa essi hanno declinato le loro generalità e quindi, dopo aver affermato di essere reduci dalla scalata della parete nord delle Grandes Jorasses, avevano chiesto una camera per riposare, ingiungendo al custode che non volevano essere disturbati per alcuna ragione, data l'enorme stanchezza. La dichiarazione dei due alpinisti tedeschi relativamente alla scalata della famosa parete nord, che in un primo tempo aveva sollevato alcuni dubbi, doveva ben presto convincere anche i più riluttanti non appena vennero conosciuti i nomi dei due ardimentosi alpinisti: Peters e Maier.

Essi sono infatti tutti e due conosciutissimi per i ripetuti tentativi compiuti e per le singolari circostanze nelle quali un compagno di cordata del Peters trovava la morte, il 29 luglio dell'anno scorso, precipitando dal Grand Couloir. Con credenziali di questo genere non si è potuto più dubitare della verità della notizia e ai due protagonisti sono stati tributati tutti gli onori degni dell'impresa, se pur si sapesse che i due accademici italiani Chabod e Gervasutti, di Torino, fossero partiti da Aosta per condurre a termine l'impresa che aveva costituito finora la maggiore aspirazione degli alpinisti di tutta Europa.

Prima di accingersi a questa scalata che poteva anche costare loro la vita, Chabod e Gervasutti avevano voluto rivendicare tre giovani alpinisti valdostani: i due fratelli Charrey e Ciro Noras, conquistando una vittoria che i tre sfortunati giovani non poterono conoscere: la parete est dell'Emilius. Compiuta questa rivendicazione, i due accademici erano immediatamente partiti per Prè-St-Didier e quindi proseguivano per Chamonix, attraverso il colle del Gigante, ignari di essere preceduti di un solo giorno, nel loro immane tentativo, dai due tedeschi.

Le giornate calde di fine giugno erano eccezionalmente favorevoli alle imprese alpinistiche di modo che Peters e Maier, i quali, senza avvertire alcuno, erano giunti giovedì scorso a Chamonix, potevano senza indugio anticipare la scalata dell'anno scorso nel tentativo compiuto lungo lo sperone della punta Margherita. Una cordata composta da Maier e Steinauer veniva investita da una pioggia di massi che, fortunatamente, non arrecano ai due alpinisti alcun danno, ma faceva fallire il tentativo. La torre che si appoggia ai piedi della punta Margherita è stata scalata dal Peters e dal Maier senza soverchi ostacoli. I ghiacciai e le rocce coperte di vetrato venivano superati facilmente fino al rifugio di Leschaux, situato ai piedi della formidabile parete.

Venerdì mattina il Peters e il Maier raggiungevano la Forcella del primo torrione; sabato, prima dell'alba, dopo un bivacco di alcune ore, favorito dalle straordinarie condizioni del clima, i due tedeschi si riponevano in cammino pervenendo, dopo alcune ore di scalata, sulle rocce del nevaio medio e del nevaio superiore. Probabilmente essi non avevano trovato alcuna o ben poche di quelle difficoltà che si erano parate innanzi a coloro che avevano finora cercato di salire la parete nord delle Grandes Jorasses. Non una caduta di pietre nè precipitare di slavine nè bufere di gelo e di tormenta.

17 ore di scalata

Peters e Maier hanno raggiunto la sommità della punta Walker dopo 17 ore di scalata. Non è dato sapere la gioia procurata ai due valorosi alpinisti dalla magnifica e inaspettata vittoria, ma, indubbiamente, deve essere stata grande, considerando tutti i tentativi compiuti finora e sempre falliti e tenendo conto di avere degli alpinisti temibili alle calcagna. L'anno scorso, quattro cordate si trovavano impegnate lungo la parete nord delle Grandes Jorasses, una tedesca, una francese, una austriaca ed una italiana. Il maltempo toglieva una dopo l'altra, dalla competizione tre cordate, lasciando solo quella tedesca, che era composta dal Peters e da Horinger. Quest'ultimo scivolava poi precipitando sul ghiacciaio Leschaux e trovandovi la morte. Il Peters, sul sacrificio del compagno, consacrava il suo giuramento di vittoria.

La vittoria dei due scalatori tedeschi appare pienamente meritata e trova, su questo punto, d'accordo l'opinione alpinistica della regione, tanto più che non si tratta di un'impresa fortunosa, ma di un'impresa alla quale i due giovani avevano dedicato da tempo tutta la loro attività e alla quale attendevano da lunghi anni, mettendo a profitto studi ed esperienze.

Fino a domani non si potrà sapere nulla di preciso sulla scalata dei due alpinisti tedeschi, scalata che corona così felicemente uno dei maggiori problemi alpinistici, alla risoluzione del quale si erano cimentati alpinisti di tutte le Nazioni.

Nulla si sa di preciso di Chabod e Gervasutti, ma si ritiene che i due giovani, ignari della vittoria dei due alpinisti tedeschi, stiano compiendo la grande prova, che ha già consolato i vincitori.

Gli sciatori valtellinesi primi nella Staffetta dello Stelvio

Bormio, 1 mattino.

Sui nevai che scendono al Passo dello Stelvio si è conclusa ieri la stagione sciatoria con la nona disputa della staffetta internazionale organizzata dallo Sci Club della Società Escursionisti milanesi. La gara, che ha riunito alla partenza 24 squadre, delle quali solo una si è ritirata, ha avuto uno svolgimento altamente spettacolare che ha appassionato le centinaia di sciatori e di turisti che si erano dati convegno allo Stelvio.

La partenza in linea ai concorrenti della prima frazione è stata data alle 8.30 e, dopo una snervante salita di 500 metri di dislivello, era il valtellinese Aristide Compagnoni dell'A.E.M. di Milano, che giungeva primo al rifugio del Livrio, dando il cambio al fratello Mario che iniziava la frazione di piano. Seconda era la squadra delle Imprese Idroelettriche di Grosio e terza quella dello Sci Club Lecco. Nonostante il tenace inseguimento degli atleti della Scuola Alpina della Guardia di Finanza e dello S. C. Lucerna, i valtellinesi e i lecchesi mantenevano il vantaggio anche nella seconda frazione, e Giacinto e Stefano Sertorelli, ai quali era affidata la frazione di discesa, mantenevano il primato, mentre il rappresentante dello S. C. Lecco veniva superato da quello svizzero e dal finanziere Volcan che compiva una superba frazione di discesa.

Ecco la classifica:

1. S. C. Azienda Elettrica Municipale Milano (Compagnoni Aristide, Compagnoni Mario, Sertorelli Giacinto) in 47'16" 1/5; 2. S. C. Impianti Idroelettrici di Grosio (Confortola Silvio, Pedrini, Sertorelli Stefano) in 48'25"; 3. Scuola Alpina della Guardia di Finanza Predazzo (Senoner Tobia, Valle, Volcan) in 52'2" e 1/5; 4. Coorte Milizia Confinaria Domodossola in 52'13"; 5. S. C. Lucerna in 52'22" 2/5; 6. S. C. Lecco in 52'35"; 7. S. C. Presolana 52'42" 2/5; 8. Milizia confinaria di Sondrio 53'32" 2/5; 9. 55.a Legione M.V.S.N. Gemona in 54'26" 1/5; 10. 15.a Legione M.V.S.N. Brescia in 54'37". Seguono altre squadre.

LA COPPA DEL DUCE DI MARCIA. — Il vittorioso arrivo di Brignoli nella Coppa del Duce di marcia disputata sul percorso Roma-Lido di Roma.

L'incontro italo-francese allo Stadio Mussolini

I torinesi dominano gli atleti di Lione

Lo studente Borrini salta m. 1,88

Due ore di gare per soli dieci minuti di passione. L'incontro si svolse monotono, affermando ad ogni prova la superiorità degli atleti torinesi; solo raramente un alito di entusiasmo passò dalla pista alle tribune, dagli atleti alla folla, ma fu cosa che si spense appena accesa, che durò i pochi fuggenti istanti del finale di qualche corsa. La penultima gara, quella del salto in alto, riuscì, sola, a dar fuoco all'ambiente, per l'impresa, bella anche se non compiuta nella sua parte più clamorosa, di un giovane studente torinese: Henni Borrini. Fermiamoci un istante su questo episodio.

TORINO-LIONE: il vittorioso arrivo del goliardo Rabaglino nella gara dei 400 metri. Secondo è Vinardi. (Foto Gherlone)

Il sogno troppo bello

Quattro atleti si presentano alla pedana, di fronte alle tribune: Moiroud e David per Lione, Borrini e Baggio per Torino. Fino a m. 1,75 nessuno cede; quindi David. Si sale a 1,80: Moiroud e Borrini passano al primo tentativo, Baggio ha bisogno di due prove. E' il più debole: cadrà a m. 1,83. Restano gli altri due, e il duello, quel che piace alla folla. Il record è per entrambi 1,85; Borrini l'ha raggiunto domenica scorsa, segnando anche il nuovo limite piemontese. Il regolo sale ad 1,86. Tocca a Moiroud. Biondo, saldamente quartato, rosea carnagione da donna, volto di fanciullo, il francese non ha nulla del tipo classico del saltatore in alto: passa, però, la misura al primo balzo. Tocca a Borrini. Magro, slanciato, gambe lunghe da puro sangue, volto acerbo, nervi a fior di pelle, lo studente torinese ha tutto dell'atleta che deve compendiare in una gesta sportiva nello scatto d'un istante: l'assicella è superata con un guizzo felino, il corpo lanciato come un dardo perpendicolarmente all'ostacolo. Siamo ancora da capo. La folla è tutta tesa verso il ragazzo in maglia blu che si scalda tranquillo le lunghe gambe da trampoliere, guardando sul prato: per lui dà fuoco a tutto l'entusiasmo rimasto compresso fin'allora.

Il regolo è a m. 1,88; si è già nel regno dei saltatori di classe; non si sente una voce. Moiroud piglia lemme la sua tranquilla rincorsa, spicca il salto, l'asta cade con lui nella sabbia. [illegible] Borrini: il grido al placet, solo quando il torinese s'appresta al salto. Quattro rapide falcate, il corpo teso proiettato nell'aria, l'urlo di gioia del pubblico, il radioso sorriso dell'atleta che si rialza. Borrini ha compiuto la più bella impresa della sua breve carriera. Si grida: «A 1 e 91! Vogliamo il record italiano!» Più nessuno pensa che Moiroud ha ancora due salti da tentare. Ormai non c'è più che Borrini. Moiroud, infatti, sbaglia le due prove. Il torinese ha vinto.

Ma non basta. Egli tenta il grande colpo, il record italiano detenuto dal veronese Angelo Tommasi con m. 1,905. Che sorpresa domani fra gli atleti d'Italia, se sapessero che il ragazzo quasi sconosciuto ha compiuto l'impresa che da tre anni falliscono tutti i migliori! Ma il sogno è troppo bello. Tre volte l'asta, appena sfiorata, cade. La folla, che ha vissuto ansie intensissime pari a quelle dell'atleta il tentativo, lo applaude come se fosse riuscito. Borrini riuscirà sicuramente. E presto. La prova di ieri, intanto, può voler dire la maglia azzurra.

Differenza di valori

Affermare che tutto l'incontro Torino-Lione s'è ridotto all'impresa di Borrini sarebbe esagerato. Molto, però, il resto non ha dato. In tutte le gare meno due i torinesi hanno, infatti, vinto nettamente, senza bisogno di ricorrere a tutte le loro energie. Essi hanno, però, dimostrato una preparazione generale eccellente e qualche risultato ha diritto alla citazione, più che per il suo valore tecnico, perchè indice delle buone disposizioni dell'atleta che l'ha ottenuto. Questo vale specialmente per Siviero, Bologna, Pozzo e Giannoccaro. Siviero, battendo il record piemontese del getto del peso, ha aggiunto un nuovo brillante episodio alla serie che caratterizza le sue gare di questa stagione; Bologna ha confermato di essere in ripresa, mentre Pozzo si può veramente dire che è sulla via della definitiva rivelazione; per Giannoccaro, una recluta dell'ultima ora, la vittoria di ieri può essere quella che gli darà fiducia nell'avvenire. Rabaglino e Facelli, i due «assi» della compagnia, non hanno avuto bisogno di spendere troppa fatica per vincere; tutti e due i successi di Pellin e Falcione.

I lionesi lasciano Torino con una severa sconfitta, non certo resa meno cattiva dalle due vittorie individuali di Aimaire e Albout. L'inferiorità manifesta ed inequivocabile nella maggior parte delle gare, le deficienze impressionanti in certe specialità devono aver fatto pensare con malinconia ai «vecchi» della squadra come eran diversi i tempi in cui — e si parla di soli cinque anni fa — Monard capitanava una compagine vittoriosa sui campi di Torino. Evidentemente da noi si è progredito, mentre a Lione il processo è stato inverso. Rinunciare, pertanto; dover dire che la squadra lionese, composta tutta di simpatici e cavallereschi atleti, non può più suscitare interesse se opposta alla rappresentanza torinese. Ieri la differenza di valore tra le due «avversarie» è apparsa troppo netta. Bisognerà in avvenire trovare qualcosa di meglio per gli atleti e per il pubblico di Torino.

All'incontro, svoltosi nel campo atletico dello Stadio Mussolini, ha assistito il Podestà di Torino; erano pure presenti l'Ispettore Sportivo Federale, dott. Aruga, e l'ing. Tellini per la FIDAL.

Enzo Arnaldi

I risultati

Getto del peso: 1. Aimare (L.) m. 12,83; 2. Siviero (T.) m. 12,74 (nuovo record piemontese (a. r. Romanò m. 12,535); 3. Durand (L.) m. 11,576, 4. Manfredi (T.) m. 11,37.

Corsa piana m. 1500: 1. Pozzo (T.) in 4'11"8/10, 2. Cillot (L.) in 4'12"8/10, 3. Poma (T.), 4. Viallon (L.).

Corsa ostacoli m. 110: 1. Falcione (T.) in 15"3/10, 2. Guttin (L.) 17", 3. Guerci (T.), 4. Valnon (L.).

Corsa piana m. 100: 1. Albout (L.) in 11"4/10, 2. Anglesio (T.) 11"5/10, 3. Bodino (T.) a spalla, 4. Cornet (L.).

Corsa piana m. 400: 1. Rabaglino (T.) in 51"2/10, 2. Vinardi (T.) 52" 2/10, 3. Poncet (L.) 54" e 7/10, 4. Chamarande (L.).

Lancio del disco: 1. Giannoccaro (T.) m. 38,11, 2. Siviero (T.) m. 37,775, 3. Moiroud (L.) m. 37,49, 4. Jos (L.) m. 37,15.

Corsa ostacoli m. 400: 1. Facelli (T.) 56" 2/10, 2. Guttin (L.) 58" 8/10, 3. Fracchia (T.), 4. Mallet (L.).

Salto in lungo: 1. Bologna (T.) m. 6,90, 2. Villon (L.) m. 6,60, 3. Rouby (L.) m. 6,46, 4. Marchi (T.) m. 6,08.

Corsa piana m. 5000: 1. Pellin (T.) in 16'53" 1/5, 2. Poria (L.) in 16'50" 2/5, 3. Gastaldelli (T.) in 17'3" 3/5, 4. Sanchez (L.).

Salto in alto: 1. Borrini (T.) m. 1,88 (nuovo record piemontese, l'a. r. m. 1,85 Borrini), 2. Moiroud (L.) m. 1,86, 3. Baggio (T.) m. 1,80, 4. David (L.) m. 1,75.

Staffetta svedese: 1. TORINO (Rabaglino, Perghem, Falcione, Anglesio) in 2'1" 8/10; 2. LIONE (Gillot, Cornet, Garavel, Alberti) in 2'9".

Classifica finale: 1. TORINO punti 66, 2. LIONE punti [illegible].

Successi di Tavernari e Beccali nella riunione all'Arena

Milano, 1 mattino.

La riunione atletica che l'Ufficio sportivo Federale ha fatto svolgere ieri all'Arena per incarico della Fidal ha costituito il primo atto della preparazione nazionale in vista delle Olimpiadi di Berlino.

Uno dei tempi migliori della riunione è stato ottenuto dall'anziano Tavernari, che con 48 9/10 ha avvicinato nei 400 metri piani il record italiano (48 5/10). Un ottimo tempo ha realizzato anche l'allievo Dotti negli 800 metri, mentre Ragni nei 100 metri ha stabilito un 10 8/10 più che significativo.

Alla riunione ha assistito il generale Vaccaro, segretario del Coni.

Ecco i risultati:

Corsa m. 110 ostacoli: 1. Caldana (Giglio Rosso, Firenze), 15 e 7/10; 2. Carlini (Pol. Giordano, Genova), 16 3/10; 3. Mancini 16 e 6/10; 4. Verga; 5. Kranovich.

Corsa m. 800: (1.a categoria e allievi): 1. Giovanni Dotti (G. R. Mussolini), 1'57" 5/10; 2. Bicci (Giglio Rosso, Firenze), 1'58" e 7/10; 3. Ventura, 1'59" 9/10; 4. Bellini; 5. Bonfà.

Corsa metri 400: 1. Tavernari (Fratellanza, Modena), 48" 9/10; 2. Lanzi (Pro Patria, Milano), 50"; 3. Radaelli, 50 3/10; 4. Raddrizzani; 5. [illegible].

Corsa piana m. 100: 1. Ragni (S. C. Italia, Milano), 10" 8/10; 2. Gonnelli (Virtus, Bologna Sp.) a spalla; 3. Mariani; 4. Bugna.

Salto in alto: 1. Dotti (Virtus, Bologna Sp), m. 1,85; 2. Marzari, (G. A. Sclerense, Schio), 1,80; 3. Grassi 1,75; 4. Travera, 1,75; 5. Rossetti 1,70; 6. Degli Esposti, m. 1,70.

Lancio giavellotto: 1. Spazzali (Goriziana), m. 60,52; 2. Ricci (Alessandria), m. 51,60; 3. Rizzardi, 41,75.

Lancio martello: 1. Vandelli (Frat. Modena), m. 42,11; 2. Cantagalli (id.), m. 41,70; 3. Boggiali m. 41,60; 4. Cerruti, m. 39,17.

Salto triplo: 1. Milanese (Michelin, Torino), m. 14,12; 2. Pende ([illegible] Atl. Univ. Roma), 13,98; 3. Orru, m. 13,85; 4. Guglielmi, m. 13,67.

Corsa m. 100 (1.a categ. e allievi): 1. Giovanardi (Virtus, Bologna Sp), 11 0/10; 2. Fantaguzzi (G.U.F., Milano), a spalla; 3. Fraccari, 11 7/10; 4. Romeo.

Corsa m. 2000: 1. Beccali (Pro Patria, Milano), 5'33" 0/10; 2. Cerati (G.U.F., Milano), 5'34" 8/10; 3. Masotti, 5'43" 8/10; 4. Torassa; 5. Faggi.

Staffetta 4x100: 1. Squadra mista A (Giovanardi, Bugna, Caldana, Gonelli), 43"; 2. squadra mista B (Gritti, Ragni, Cani, Mariani), 44 1/10; 3. G.U.F. Milano; 4. Fascio Giovanile, [illegible].

La marcia Roma - Lido vinta da Brignoli

Roma, 1 mattino.

Ottantatrè concorrenti hanno partecipato alla marcia Roma-Lido, svoltasi sotto un sole cocente. La gara, faticosissima, è stata caratterizzata da vari tentativi di fuga che hanno impresso alla lotta un ritmo veloce. Subito dopo la partenza, che è stata data da Piazza Venezia, lo svizzero Reiniger scatenava la battaglia conducendo a forte andatura fino a metà percorso. A questo punto dava segni di stanchezza, mentre dal gruppo degli inseguitori balzava fuori Pretti che si portava al comando staccando tutti gli avversari e raggiungeva la località di Acilia con circa due minuti di vantaggio. Ma al pari dello svizzero, anche il romano era vittima dell'eccessivo spreco di energie e del sole bruciante, tanto che a quattro chilometri dall'arrivo il milanese Brignoli che aveva marciato con giudiziosa regolarità sempre fra i primi, raggiungeva Pretti sfinito e lo superava per vincere con quasi un minuto di vantaggio. Il concorrente Valente è stato squalificato per andatura scorretta, e Gobbato si è ritirato ad Acilia per dolori allo stomaco.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Mario Brignoli (G.R.F. Luria di Milano), che ha compiuto il percorso Roma-Lido (Km. 30) in 2 ore, 35' 41"; 2. Pretti, in 2,36'51"; 3. Mazza, 2.37'30"; 4. Rivolta, 2,41'46"; 5. De Petra, 2,42'44"; 6. Di Salvo; 7. Crola; 8. Malaspina; 9. Romeo; 10. Cappelli.

La Coppa del Duce è stata assegnata al Dop. Ferrov. di Milano.

LA RIUNIONE ATLETICA ALL'ARENA. — Il milanese Ragni vince i 100 m. in 10" e 8/10.

IL CIRCUITO MOTOCICLISTICO DEL VALENTINO: la partenza dei concorrenti della categoria «250-350». (Foto Gherlone)

IL CIRCUITO MOTOCICLISTICO DEL VALENTINO

Valerio Riva vincitore assoluto

Abbiamo avute altre edizioni del Circuito motociclistico del Valentino più nutrite, più interessanti e più affollate di pubblico; nessuna però organizzata con maggior cura, con maggior passione, con maggior perfezione in tutti i particolari. Il Moto Club di Torino ha fatto le cose signorilmente e bene; quanto stava in lui perchè la corsa riescisse memorabile, venne posto in opera.

Le 250 contro le 350

La gara si è corsa, secondo il programma, in due scaglioni: dapprima partenza delle 250 e delle 350, formanti classe unica, suddivisa sui programmi ufficiali e agli effetti della premiazione — e dopo l'arrivo di questa, partenza delle 500.

Alle 16,40 si dispongono sulla linea del traguardo le cilindrate minori, nel seguente ordine: in prima fila Sandri, Montesi, Cavanna, Nocchi, Rocci e Leonini (quest'ultimo ci confida al momento di partire di avere smarrito il portafogli con denaro e documenti, durante le ultime prove e prega per mezzo nostro chi l'avesse trovato di recapitarlo alla nostra redazione sportiva); in seconda fila Nazzaro, Cavacciuti, Carrà e Secchi; in terza Soprani, Grieco, Perosino e Franchino; in quarta Monti, Gobel e Pagani. Il non disprezzabile numero è stato raggiunto avendo il Commissario delegato del R. M. C. I., cav. Cottino, ammesso alla partenza, accanto ai corridori di 1.a categoria cui doveva essere riservata la gara, alcuni dei più noti elementi di 2.a categoria.

All'ordine del comm. ing. Mussino, presidente del RACI di Torino e mossiere d'onore, assistito dai cronometristi Chiappello, Calosso, Martinetto e Vizio, la fragorosa squadra si sgrana col solito fantastico spettacolo della partenza in linea lungo l'ombroso viale dell'Orto Botanico: contemporaneamente venti altoparlanti dànno il punto orario lungo tutto il circuito. Primi a scattare ed a gettarsi nel curvone nord sono, nell'ordine, Leonini, Montesi, Cavacciuti e Nocchi. Ma quest'ultimo durante il primo giro riesce a sormontare i tre avversari, ed ha passare davanti alle tribune del traguardo con qualche decina di metri di vantaggio su Leonini; mentre Secchi, iniziata l'azione offensiva che dovrà condurlo alla vittoria, è terzo a pochi secondi.

Durante il secondo giro, un breve duello tra Secchi e Nocchi vede la meglio del primo; Nocchi avverte qualche disturbo alla candela, che lo costringerà a fermarsi per la sostituzione al terzo giro: ripartirà velocissimo, forse troppo, per colmare il distacco, tanto che, nella seconda metà della gara, slitta nella curva del Monumento agganciandosi nella cancellata e provocando la caduta anche di Cavacciuti, che gli è dietro a ruota e non riesce a evitarlo. Nocchi se la cava con poche escoriazioni, mentre Cavacciuti, ferito alla testa, viene trasportato all'Ospedale, dove, fortunatamente, viene giudicato guaribile in dieci giorni.

La scomparsa dei favoriti

Attardato dapprima, e poi scomparso Nocchi — indiscutibilmente l'uomo più in vista tra le 350 — Secchi ha decisamente corsa vinta, senza minaccie e senza bisogno di forzare a fondo, specialmente dopo che la corsa ha perduto anche Cavacciuti, che si manteneva brillantemente nel gruppo delle prime 350. Il suo distacco sugli inseguitori ammonta di due-tre secondi per giro.

La lotta ferve invece nelle posizioni d'onore, dove il campione italiano Nello Pagani, con la sua piccola Miller 250, ha ingaggiato battaglia con la più veloce delle 350 superstiti, la Ottino del torinese Rocci, ottimo e promettentissimo elemento, che ha dimostrato ieri in parecchie occasioni di aver ben meritato la vittoria assoluta nella recente Torino Pino. Pagani ha la meglio per una decina di giri, incalzato a ruota dal rivale; poi, verso metà gara, tra le acclamazioni del pubblico che non sottilizza nelle cilindrate ma parteggia sistematicamente per l'inseguitore, Rocci passa. Il suo sudato secondo posto in classifica è però di breve durata: al diciannovesimo giro Pagani rimonta l'avversario, e questa volta definitivamente, distanziandolo di dodici secondi nell'ordine di arrivo al trentesimo giro.

Alcuni dei nomi più quotati hanno deluso, per inconvenienti di macchina: ricordiamo il velocissimo Sandri, già vincitore assoluto su questo circuito, che ha dovuto accontentarsi del settimo posto per le condizioni ancor troppo «legate» del nuovissimo motore speciale italo-svizzero montato sulla sua Aquila; Carrà per ragioni analoghe, avendo ritirato la sua New Imperial la vigilia della gara; Nazzaro, per ripetuti cambi di candela, che dopo un po' lo scoraggiarono; Gobetti, per una serie di banali e fastidiosi incidenti che lo fecero fermare molte volte allo stallo di rifornimento; Cavanna per guasto di catena.

Il traguardo vede classificati nell'ordine: Secchi, Pagani, Rocci, Leonini, Montesi, Grieco, Sandri, Soprani.

Il Podestà mossiere delle 500

Breve è l'intervallo per la seconda corsa: il tempo di allineare le macchine di 500, mentre la vettura del Commissario sportivo cav. Ramella, che ospita il Podestà ing. Sartirana giunto sul circuito verso la fine della gara precedente, fa un giro di controllo lungo il pittoresco, levigato, sistematissimo percorso.

Le tribune sono ora un po' più affollate: notiamo, accanto al Podestà e al Comm. Mussino, l'ing. Cavallari Murat, vice-segretario federale, un rappresentante del Prefetto, il Colonn. Coop, il comm. Di Miceli il rag. Giorgio Ambrosini, primo ideatore di questo circuito e magna pars della prossima gara automobilistica, molte eleganti signore.

E' lo stesso Podestà di Torino che alle 18,20 dà il via all'esile schiera dei sette concorrenti della classe massima.

Sono in prima fila le due nuove Bianchi di Serafini e Fumagalli, i due «cannonissimi» che concentrano le maggiori aspettative; il campione locale Valerio Riva e il modesto Gariglio. In seconda Secchi, De Giovanni e Gambi. Quest'ultimo è involontario protagonista, in partenza, di un grave rischio corso da Riva, che lievemente attardato nello scatto, si trova dietro e un po' a destra di Gambi mentre questi, saltando in sella, sbanda paurosamente verso destra. Nel groviglio delle sette macchine ancora compatte, Riva si trova chiuso tra il concorrente e un paracarro. La folla ha un grido: ma con agile mossa il campione torinese ha saputo guizzar tra gli ostacoli, riguadagnare la pista, e gettarsi all'inseguimento delle due Bianchi scattate in testa.

Riva portato in trionfo

Che l'anziano Valerio sia in buona giornata, è palese sin dal primo giro, al termine del quale egli ha già saputo insinuarsi tra Serafini e Fumagalli. Che la fortuna lo vigili in modo particolare, è palese a quanti assistono con un brivido di terrore ad una sua spettacolosa caduta durante il secondo giro, con una strisciata a terra di una quarantina di metri, al termine della quale egli, sempre a motore acceso, con una pedana e qualche accessorio di meno, salta in sella e prosegue senza scomporsi. Che le Bianchi non siano oggi avversarie molto minacciose, è pure palese ben presto dal ritiro di Fumagalli per guasto al cambio e dalle due fermate di Serafini per cambio di candela. Serafini avrà, è vero, un minaccioso ritorno, con un brillantissimo inseguimento, verso la fine della gara; ma Riva, che si farà i suoi conti, può vivere sul giro di vantaggio ormai acquisito e terminare primo per 13 secondi senza forzare eccessivamente tra le giubilanti acclamazioni del pubblico che lo porta in trionfo.

Aldo Farinelli

Le classifiche

CLASSE 350

1. Secchi Silvestro (Norton) che ha compiuto i Km. 122,840 in ore 1,14'36" 3/5, alla media di Km. 98,580; 2. Pagani Nello (Miller), 1.o delle 250, in 1,15'42" e 2/5; 3. Rocci Michele (Ottino) in 1,15'54" 2/5; 4. Leonini (Norton) in 1,17'30" 4/5; 6. Grieco (Sertum 250) in 1,18'57"; 7. Sandri (Aquila) fermato al 29.o giro; 8. Soprani (C.F.) id. id.

Giro più veloce: il 22.o di Nocchi in 2'22" 1/5, alla media di Km. 102,770.

Ritirati: Nocchi (Rudge); Cavanna (C.M.); Nazzaro (Norton); Cavacciuti (C.F.); Franchino (New Imperial); Perosino (Linx); Moselli Cremonesi (Aquila); Gobetti (Aquila).

CLASSE 500

1. Riva Valerio (Aquila) che ha compiuto i Km. 122,840 in ore 1.12'44" 4/5, alla media di Km. 101,151. 2. Serafini Dorino (Bianchi) in 1.12'57" 1/5; 3. De Giovanni (Norton) in 1.15'27" 4/5; 4. Secchi (Norton) in 1.16'44" e 4/5; 5. Gariglio (Norton) fermato al 29.o giro. Giro più veloce: il 19.o di Serafini in 2'14" 3/5, alla media di Km. 109,335. Ritirati: Gambi (Rudge), Fumagalli (Bianchi).

IL CIRCUITO MOTOCICLISTICO DEL VALENTINO: Un passaggio sotto il tunnel del Ponte Isabella. (Foto Gherlone)

Vibranti lotte a Pallanza

La Canottieri Milano conquista la Coppa Principe di Piemonte - Vittoria del G. S. Fiat nell'incontro Torino - Aix - les Bains

Pallanza, 1 mattino.

Davanti ad autorità e personalità sportive convenute da ogni parte d'Italia e dall'estero e in presenza di una immensa folla scaglionata sui due chilometri di tribune naturali fiancheggianti il classico campo di regate, si è svolta in ordine perfetto e con pieno successo sportivo la seconda giornata della sagra remiera internazionale pre-olimpionica di Pallanza. Lago leggermente increspato da una brezza che ha recato non poco refrigerio sia ai vogatori che al pubblico.

Le regate sono state arbitrate dal giudice-arbitro Boccalatte di Torino, assistito dai cronometristi cav. Taroni e cav. Tolla. Alle 15,30 in punto i radiodiffusori annunziano che i cinque equipaggi che disputano la Coppa Giovinezza sono allineati alla partenza. Il favore dei pronostici era per l'equipaggio francese dell'U.S. Metropolitano di Parigi, dopo una bella lotta, che ha avuto alterne vicende fino a pochi metri dal traguardo, la vittoria è toccata al Dopol. Ferroviario di Genova, seguito dall'O.N.D. Canottieri Pallanza e Dop. SIAI di Sesto Calende, dall'equipaggio francese e dalla Caprera di Torino.

La Coppa S. A. R. Principe di Piemonte, due di punta con timoniere seniores, è stata vinta in modo brillante dalla Canott. Milano, precedendo, dopo una bella lotta, l'Adda di Lodi e la Caprera di Torino. Per la targa R. F. I. Canottaggio, quattro di punta con timoniere veterani, oltre 40 anni, (m. 1500) la Row-Over la Canottieri Milano. Nella regata del singolo con 6 partecipanti, vince brillantemente Gavazzini della Ceresio di Gandria, che precede di una barca Tuzi della Tevere Remo di Roma. Il campione francese Giriat a metà percorso è fuori gara. La tanto attesa regata a 4 senza timoniere, resa più interessante dall'emulazione fra i due equipaggi dell'Intra e del Tevere Remo di Roma, che comprendevano ciascuno due vogatori pallanzesi, si è risolta con la vittoria dell'Olona di Milano, che ha dominato i due armi. Il campionato interprovinciale piemontese per Giovani fascisti è stato vinto senza avversari dall'equipaggio allenato dalla Canottieri Pallanza. L'incontro Torino-Aix les Bains, dopo una lotta appassionata per tutto il percorso, si è risolto con un due quarti di vantaggio sulla linea del traguardo al G. S. Fiat di Torino. La Coppa Armida, due di coppia seniores, è stata una brillante affermazione di Mascherpa e Offredi della Canottieri Lecco. La regata di chiusura della riunione per la Coppa Val Seriana, otto vogatori di punta e timoniere seniores, ha avuto un finale fantastico per la partecipazione concessa dalla giuria alla regata di un nuovo equipaggio, formato da quattro vogatori olimpionici della Pullino e da quattro dell'Olona di Milano. Dopo una emozionante contesa la vittoria è toccata al quadrato equipaggio di Magonza, rappresentante la Confederazione germanica di Canottaggio, che, per 1/5 di secondo, è giunto al traguardo prima dell'equipaggio della Pullino e dell'Olona.

Ecco il dettaglio delle gare:

Coppa Giovinezza (quattro di punta con timoniere): 1. Dop. Ferroviario Genova in 7'57" 2/5; 2. O.N.D. Canottieri Pallanza in 8' 2" 1/5; 3. Dop. Siai di Sesto Calende in 8'12"4/5; 4. Metropolitaine di Parigi; 5. Caprera di Torino.

Coppa S. A. R. Principe di Piemonte (due di punta con timoniere, seniores, m. 2000): 1. Canottieri Milano (Saracino, Bergamini, Casorati) in 10'9" 4/5; 2. Adda di Lodi in 10'31" 4/5; 3. Caprera di Torino in 11'2".

Targa R. Federazione italiana di Canottaggio: 1. Canottieri Milano (Salvini, Tenca, Tettamanzi, Fiamberti) in 8'43"3/5.

Coppa Mezzaroma e Città di Torino: 1. Gavazzini (Canottieri Ceresio di Gandria) (Svizzera) in 8'57"1/5; 2. Tuzi (R. C. Tevere Remo di Roma) in 9'4" 3/5; 3. Bianchi (Lario di Como), 9'10" e 3/5; 4. Menzotti (Cerea di Torino), 9'17"; 5. Massa (Dop. Ferr. Genova); 6. Giriat (Club Nautico Basse Seine) (Francia).

Coppa Martini (quattro di punta senza timoniere): 1. Canott. Olona in 7'28" 2/5; 2. Can. Intra, 7'35" 2/5; 3. Tevere Remo di Roma, 7'45" 4/5; 4. Canott. Milano, 8'33" 4/5; 5. Dop. Ferroviario Genova, 9'49" 4/5; 6. Siai di Sesto Calende 10'52" 4/5.

Coppa Federazione (riservata ai Giovani fascisti piemontesi): Detentore G. R. Mario Gioda di Torino (jole di mare a 4 vogatori con timoniere, 2000 metri); 1. Fascio Giovanile Canottieri Pallanza in 8'34" 4/5.

Incontro Torino-Aix les Bains (8 di punta con timoniere seniores, m. 2000): 1. G. S. Fiat Torino in 7'5" 2/5; 2. Club Nautique Aix-les-Bains 7'5" 4/5.

Coppa Armida (due di coppia juniores): 1. Canottieri Lecco (Mascherpa, Offredi) in 7'53" e 3/5; 2. Canott. Livornesi 8'3"3/5.

Coppa Val Seriana (otto vogatori e timoniere, seniores): 1. Mainzer Ruder Verein di Magonza (Germania) in 6'38"; 2. U. C. Livornesi, 6'41" 4/5; 3. Intra, 6' 43" 1/5; 4. Adda di Lodi, 5'48" 1/5; 5. R. C. Milano, 6'53"3/5. Fuori gara: equipaggio misto Pullino-Olona in 6'38" 1/5.

Il «quattro» della Cerea ha vinto l'incontro Torino-Lione

Lione, 1 mattino.

Si è svolto ieri l'incontro remiero di quattro di punta con timoniere fra gli armi rappresentativi di Torino e di Lione. I vogatori torinesi, tutti appartenenti alla società Cerea, hanno riportato una splendida vittoria battendo gli avversari del Club Lyonnaise di ben tre lunghezze. L'equipaggio torinese era composto di Calleri E., Mossala C., Rolliati G., D'Alvasto; timoniere Sacongo.

Le macchine italiane trionfano a Nancy

Vittorie della Fiat, di Chiron e della M. M.

Parigi, 1 mattino.

Dinanzi a ventimila persone è stata data la partenza al circuito automobilistico delle tre ore di Nancy. Il francese Wimille (Bugatti) era in testa al primo giro, ma, al terzo, si faceva doppiare da Chiron (Alfa Romeo). La lotta appariva ardente fra i primi cinque che si inseguivano a qualche centinaio di metri appena l'uno dall'altro. Al decimo giro Wimille andava a finire nel prato, ma poteva ripartire poco dopo, avendo perso soltanto alcuni secondi e conservando ancora il secondo posto. Dopo due ore Chiron era ancora in testa seguito da Wimille a 1'35" e da Comotti (Alfa) ad un giro. A trenta minuti dalla fine la situazione era immutata per i primi tre i quali erano seguiti da Lahoux (Maserati), Sommer (Alfa), Fevrier (Bugatti), Delorme (Bugatti) e Montieri (Ford). Un po' prima della fine, il nostro Comotti e poi Wimille erano obbligati a fermarsi; poco dopo, anche Chiron doveva perdere al suo stand alcuni secondi, per rifornirsi di carburante. Ripartiva, però, dopo pochi secondi e conservava il proprio vantaggio, di guisa che egli vinceva la corsa di Nancy.

Un completo trionfo è stato riportato dalla Balilla-Fiat, nella cat. 1100 cmc. Nove macchine hanno preso la partenza, ma Gordini si poneva subito al comando seguito dalla signora Itier e da Sarret, tutti e tre su Fiat. In capo ad un'ora di corsa, Gordini aumentava la propria velocità e compiva regolarmente ogni giro del circuito a circa novanta Km. di media. Prima dell'ultimo giro egli riusciva a doppiare tutti i suoi concorrenti salvo la signora Itier che faceva una bellissima corsa.

Ecco la classifica della categoria 1100 cmc.:

1. Gordini (Fiat) alla media di Km. 88,840; 2. signora Itier (id.); 3. Sarret (id.); 4. Savoyer (Singer).

In mattinata si era corsa la gara motociclistica e la cat. 175 veniva vinta da Terigi con la M.M. Egli, infatti, copriva la distanza di Km. 78,172 in un'ora.

Stuck segna il miglior tempo sulla salita del Kesselberg

Lurani e Balestrero primi di categ.

Berlino, 1 mattino.

Si è disputata ieri per la decima volta, la classica corsa automobilistica in salita del Kesselber.

Ecco i risultti:

Categoria sport. Classe fino a 1100 cmc.: 1. Briem, Germania (Amilcar), 4'10"1/5, media Km. 71,94. Classe fino a 1500: 1. Lurani, Italia (Maserati) 4'8", media 73,23 (miglior tempo della giornata nella classe sport). Classe fino a 2000: 1. Delius, Germania (B.M.W.) 4,10" 3/5, media Km. 71,53.

Categoria corsa. Classe fino a 1500: 1. Ruesch, Svizzera (Maserati), media Km. 75,50; 2. Steinweg, Germania (Bugatti); Classe fino a 3000: 1. Balestrero Italia (Alfa Romeo) 3'56" 1/5, media Km. 76,21. Classe oltre 3000: 1. Stuck, Germania (Auto Union) 3'44" 3/5, media Km. 80,14; 2. Zanelli, Spagna (Nacional Hispana) 3'48" 2/5, media Km. 78,70.

Fagioli vince a Barcellona precedendo Caracciola e Nuvolari

Barcellona, 1 mattino.

Fagioli, su Mercedes, ha vinto il sesto G. P. automobilistico della Penya Rhin per la coppa Barcellona dopo una interessante corsa le cui fasi sono state seguite con vivissimo interesse da un numeroso pubblico convenuto da ogni parte del paese.

La vittoria delle macchine tedesche non è stata facile perchè Nuvolari ha continuamente minacciato Fagioli e Caracciola, alternatisi al comando della corsa. Notevoli pure sono state le prove fornite da Brivio e da Zehender, mentre gli altri corridori, fin dalle prime fasi, sono rimasti notevolmente staccati.

Ad eccezione delle Auto Union, il cui «forfait» era stato annunziato fin dai giorni scorsi, tutti gli altri iscritti hanno preso il via che è stato dato pochi minuti dopo le 17,30.

Fin dal primo giro le Mercedes sono andate al comando, ma Nuvolari e Brivio le tallonavano da presso. Dopo 20 chilometri di corsa le posizioni erano ancora le stesse e il distacco fra i primi quattro concorrenti era minimo. Al sesto giro è scomparso dalla lotta Etancelin, costretto al ritiro da noie alla carburazione. L'andatura si è mantenuta sostenuta e il «record» del giro, stabilito l'anno scorso, è stato a più riprese battuto. All'11.o giro Caracciola, che conservava la prima posizione, ha stabilito il nuovo minimo col tempo di 2'3" 3/5, alla media di Km. 110,435. Al 22.o, mentre Nuvolari e Brivio si trovavano sempre a breve distanza dai primi, Fagioli ha superato il compagno di squadra ed è balzato al comando. La posizione dei primi quattro corridori non è variata che al 31.o giro, durante il quale Nuvolari, arrestatosi al box, è stato superato da Brivio. La lotta tra i principali attori non ha subito soste e la media è continuamente aumentata. Al 40.o giro Fagioli, che sei giri prima si era arrestato per rifornimento ed era stato superato da Caracciola, ha ripreso il comando, che ha mantenuto fino alla fine nonostante il vivace inseguimento effettuato da Caracciola. Nell'ultima fase della corsa si è particolarmente distinto Nuvolari, il quale, dopo avere superato al 37.o giro Brivio, si è portato all'attacco di Caracciola. Il duello ingaggiato dall'italiano, che guadagnava costantemente terreno, ha mandato in visibilio il pubblico, tra il quale erano pure numerosi connazionali con a capo il console generale De Probizer.

Classifica: 1. Luigi Fagioli (Mercedes) Km. 203 in 2 ore 7' 40" (nuovo «record»); 2. Caracciola (Mercedes) 2,28'28"; 3. Nuvolari (Alfa Romeo) 2,29'16"; 4. Brivio (Alfa Romeo) a 2 giri; 5. Zehender (Maserati) a 3 giri; 6. Soffietti (Maserati) a 6 giri; 7. Garcia (Bugatti) a 10 giri.

IL « PREMIO DEL RE » A MILANO: il successo di Chiappini in volata.

IL FATALE ERRORE DEL « CAMPIONISSIMO »

Varetto primo nella Asti-Ceriale

Girardengo secondo in volata

Savona, 1 mattino.

Il torinese Varetto ha vinto, sia pure sfruttando un errore di Girardengo, con una bella volata, la quarta edizione dell'Asti-Ceriale. Per quanto non si voglia intaccare, nel suo pregio, la prova del giovane Varetto, bisogna mettere in rilievo l'impresa del campione che non disarma e che si batte anche oggi coi giovani rincalzi del ciclismo italiano con tanta audacia e valore.

Fino a due metri dal traguardo Girardengo precedeva Varetto, ma malauguratamente una striscia bianca segnata sull'asfalto, poco prima dello striscione di arrivo, ha fatto desistere dall'azione il novese che è stato superato di pochi centimetri, sul traguardo stesso.

Il favorito, Aldo Bini, vittima di una caduta, con conseguente rottura della ruota che non ha potuto sostituire, è venuto a mancare alla gara dopo quaranta chilometri del percorso, quando ancora il gruppo era perfettamente compatto.

Scomparso Bini, la battaglia è divampata e si è fatta, ad Ovada e sulle prime rampe del Turchino, ancor più emozionante. Per la Riviera il caldo ha costretto i corridori a desistere da tante velleità agonistiche e il gruppo è andato avanti passeggiando, permettendo a tutti i distaccati di ricongiungersi.

Il Segretario Federale di Asti comm. Vicari ha dato alle ore 10,13 di stamani il « via » a trentanove concorrenti sui quaranta iscritti alla quarta edizione della Asti-Ceriale. Unica defezione: quella di Maggioni di Osnago.

Velocemente, al comando di Benente, il gruppo raggiunge Isola e Montegrosso d'Asti ed inizia la prima vera salita della giornata, quella di Agliano, dove, alla sommità, vi è un traguardo a premio. Manca nel gruppo il solo Meini che una duplice bucatura ha fatto ritardare. Giuppone, seguito da Macchi e Zandonà, transita per primo alla sommità della salita e procede sostenuto verso Nizza Monferrato. Qui Ballo rompe la macchina ed è costretto ad abbandonare. Più avanti Meini è vittima di un'altra bucatura. Sulla salita di Alice Bel Colle fugge Boccaccio che acquista in breve un minuto e mezzo sul grosso del plotone. Alle porte di Acqui fora Della Latta, Bini rompe la ruota e deve abbandonare. La fuga di Boccaccio è interrotta, ad Acqui, nell'abitato, dove egli cade e rompe a sua volta la ruota posteriore, imitato poco dopo da Sberzi.

Dopo Acqui fora Gotti che inizia con due minuti di distacco la salita più ardua del percorso, quella del Cremolino, in cima alla quale transitano nell'ordine: Giuppone, Piubellini, Macchi, Zandonà, Erba, Benente e Introzzi; seguono poi Magni, Moretti, Giaudo, Romanatti, Calvo, Merlini, Oggero e Varetto; a 1'40" sono Castagnoli, Della Latta e Bovio; a 3'10" Mollo, Como e Vallemauro; a 2'30" Folco; a 3' Pesenti; a 3'25" Grassi e Firpo; a 3'50" Ballo; a 4'50" Girardengo e Gotti.

Dopo Ovada l'andatura diminuisce e gli staccati riprendono. Gotti ritorna in gruppo sull'ultima rampa del Turchino il cui traguardo a premio è vinto da Giuppone. Pesenti e Girardengo ritornano pure loro in gruppo. A andatura moderata il gruppetto transita per Arenzano, Varazze e Savona. Qui riprende Sberzi dopo un inseguimento degno di nota. Una foratura di Clerici ad Albissola ed una di Della Latta a Finale Ligure rompono la monotonia. Si ritorna verso Ceriale con qualche sgroppata, sulla salita Crocetta, di Zandonà, Piubellini e Magne.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Varetto Angelo (Vigor di Torino) che compie i 220 Km., in ore 7 precise, alla media di Km. 31,420 (2.a cat.); 2. Girardengo Costante (Novi Ligure) (1.a cat); 3 Piubellini Isidoro (U. S. Legnanese) (1.a cat.); 4 Zandonà Giovanni (U. C. Trevigiana) (2.a categoria); 5 Oggero Domenico (B. Nazzaro di Torino); 6. Della Latta (Biagio Nazzaro di Torino); 7. Ballo Osvaldo (C. Battisti Sportiva); 8. Merlini Ernesto; 9. Sberzi Carlo; 10. Magni Gino; 11. Gotti Giovanni; 12. Mollo Giovanni; 13. Guerra Attilio.

Guerrino Senni della VII Zona campione dei dilettanti

Forlì, 1 mattino.

A conclusione di una fuga iniziatasi sulle prime asperità del colle delle Cento Forche, Senni Guerrino, da San Pietro in Vincoli, si è aggiudicato il campionato italiano allievi. Premio meritatissimo che corona una gara generosa e combattutissima.

La vittoria del giovane emiliano, iscritto solo stamane in sostituzione di un titolare della squadra della Settima Zona, è venuta a scompaginare in pieno tutti i pronostici. Nerissima la giornata dei toscani, i quali hanno ottenuto una classifica nettamente inferiore al loro valore per colpa dell'assenza di giuoco di squadra. I piemontesi e i lombardi hanno incunasto un rappresentante ciascuno nei primi dieci classificati.

Dopo la firma i corridori, attraversata la città, si sono portati al principio della via Predappio, ove gli organizzatori hanno fatto l'appello: centoquattordici partenti su centoventisette iscritti. La prima parte del percorso tutta in piano ha visto due o tre aggruppate velocissime che non hanno potuto assottigliare la colonna. Fu solo ad Avadola (40 Km. circa) che si ebbe un tentativo di fuga di Leoni, il quale, però, sulle prime rampe della Cento Forche, è stato raggiunto e definitivamente sorpassato. La salita durissima ha frazionato il gruppo e sul culmine sono giunti primi Senni, Guidotti, Bortolotti, Gervastri, Poltronieri e Galli, seguiti da Ciccolini e Ardizzoni a un minuto e da altri frazionati. La discesa viene affrontata velocemente e le posizioni di testa si mantennero inalterate, mentre fra gli inseguitori si verificavano numerose bucature e cadute. La salita del colle delle Forche, che segue immediatamente, vide in cima il sestetto che nella prima discesa perse Galli in seguito a caduta. Nuovi ruzzoloni fra i quali uno più duro di Poma, dell'U. S. Biellese. Poco prima di Galeata, Senni e Gervastri accelerarono l'andatura, aumentando gradatamente il vantaggio. I due fuggiaschi filavano a tutta andatura mentre i tre compagni venivano a poco a poco ripresi e sorpassati fino a formare un gruppo che, poco prima di Vielia Ronco, toccò le undici unità ed entrò in pista a 2'22" dai primi due. Questi hanno disputato la volata, che ha visto Senni vincitore per una macchina. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Senni Guerrino (S. C. Triesal), alle 17,33'16", che percorre i Km. 100 in 2,57'44", alla media di Km. 33,758; 2. Gervastri (Spezia), a una macchina; 3. Magini Celso (S. C. Genova, di Milano), 17,35'38"; 4. Taddia (S. C. Zani, Bologna); 5. Ardizzoni (U. C. Contese); 6. Vistosi (V. C. Trevigiani); 7. Ferrando (F. G. di C. di Genova); 8. Pescarmona (U. S. Canellese); 9. Poggi; 10. Farotti; 11. Ciccolini; 12. Facello (F. C. Paracchi, Torino); 13. Toccaceli; 14. Barbon; 15. Tommasoni (F. C. Paracchi, di Torino); 16. Ciceri Francesco.

Al romano Chiappini la classica Coppa del Re

Milano, 1 mattino.

La 34.a Coppa del Re è stata vinta dal romano Chiappini dopo una gara in cui si sono alternate fasi brillanti a periodi abulici. Poco dopo la partenza, presa da settantaquattro corridori, sono fuggiti il trevigiano Gabbrielli e Morandotti, del Gruppo « Battisti » di Milano, i quali sono stati ripresi sulla salita di San Fermo, ove ha forato una gomma il torinese Gios Tolmino.

La selezione prodottasi sulla citata salita ha lasciato al comando sette uomini, ma si sono poi verificate numerose riprese e la corsa si è fatta monotona, nuovi episodi brillanti si sono avuti sulle salita di Marchirolo e di Brinzio, sulle quali si sono distinti Ceroni e Armando. A Varese il gruppo era composto di diciassette corridori. Ad Albizzate è scappato il monzese Colombo, imitato poco dopo da Dalcerri e da Chiappini, e, infine, da Battaini. I quattro fuggiaschi si sono presto riuniti, ottenendo un vantaggio decisivo. Battaini ha ceduto a Rho e Chiappini ha vinto in volata. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Pietro Chiappini (A. S. Roma), che compie i Km. 175 in ore 5.30 (media Km. 32); 2. Dalcerri (Gruppo « Battisti »); 3. Colombo (Pedale Monzese); 4. Battaini, a 4'40"; 5. Figini, a 11' e 45"; 6. Servadei; 7. Ghiselberti; 8. Guerra; 9. Ferrario; 10. Ceroni; 11. a pari merito Armando, Bianchi, Perini, Pozzi, Rimoldi, Rogora, Taddei.

Bartali primo e Bovet secondo nel G. P. di Reuss in Catalogna

Barcellona, 1 mattino.

Bartali, la nuova promessa del ciclismo italiano, si è aggiudicato brillantemente il II Gran Premio ciclistico internazionale di Reuss la cui classifica definitiva vede un altro italiano, Alfredo Bovet, al secondo posto. Il magnifico comportamento in gara dei due nostri connazionali ha suscitato il più vivo entusiasmo nella folla sportiva locale e la loro brillante affermazione, ottenuta contro avversari di valore, è degna di vivissimo plauso.

Dopo il risultato delle due tappe disputate sabato, gli italiani si erano virtualmente assicurato il successo e nella tappa di ieri, svoltasi su un percorso di 161 chilometri, essi si sono limitati a seguire il gruppo di testa. La corsa di ieri non ha avuto storia, perchè nessuno si è azzardato a dare battaglia ai nostri uomini mantenutisi costantemente al centro del primo plotone che ad andatura ridotta è giunto fino in prossimità di Reuss nelle cui vicinanze si sono registrate alcune scaramucce provocate da Trueba.

L'unica salita della giornata il colle di Montserrand ha dato modo a Bartali di transitare per primo in vetta e di mettere in evidenza una volta di più le sue grandi doti di scalatore. Dietro l'italiano sono transitati Trueba, Bovet, ecc.

Nella volata, disputatasi sull'Avenida Pedro Mata, il belga Hutz ha preceduto di mezza macchina Bovet seguito a sua volta da Bartali classificatosi al terzo posto.

Ecco l'ordine di arrivo della tappa Barcellona-Reuss:

1. Hutz (Belgio) in 7.18'4"; 2. Bovet (Italia) id.; 3. Bartali (Italia) id.; 4. Deloor (Belgio); 5. Trueba (Spagna).

Classifica generale: 1. Bartali (Italia) in ore 13,24'6"; 2. Bovet (Italia) 13,30'26"; 3. Pou (Spagna) 13,34'37"; 4. Bachero (Spagna) 13,41'40"; 5. Hutz (Belgio) 13,49'32"; 6. Deloor (Belgio) in 13,54'20"; 7. Tarrago (Spagna) 13,54'46"; 8. Trueba (Spagna) in 13,57'57".

I pesisti genovesi vincono la « Coppa Storace »

Genova, 1 mattino.

La prima edizione della Coppa Storace, gara nazionale di sollevamento pesi a squadre ha ottenuto un duplice successo: quello sportivo per i risultati tecnici ottenuti e quello di omaggio alla memoria del campione italiano Dante Storace, gloriosamente caduto nella grande guerra. La gara si è risolta con il netto successo della Sampierdarenese, scesa in gara con tre squadre.

Ecco i risultati:

Pesi piuma: 1. A. S. S. I. Milano p. 517,5; 2. Sampierdarenese I, p. 485; 3. Sampierdarenese II; 4. Pro Patria Milano; 5. Pompieri Milano; 6. Fasci Giovanili Combattimento.

Pesi leggeri: 1. Sampierdarenese I, p. 535; 2. Pro Patria Milano p. 515; 3. A. S. S. I. Milano; 4. Sampierdarenese II; 5. Pompieri Milano; 6. Sampierdarenese III.

Pesi medi: 1. Pompieri Milano p. 562,5; 2. Sampierdarenese I, p. 537,5; 3. Pro Patria Milano; 5. Sampierdarenese II; 6. Sampierdarenese III.

Pesi medio massimi: 1. Sampierdarenese p. 542,5; 2. A. S. S. I. di Milano p. 502,5; 3. Sampierdarenese squadra B; 4. Pro Patria di Milano; 5. Sampierdarenese squadra C; 6. Fascio Giovanile Genova.

Pesi massimi: 1. Pro Patria di Milano, p. 615; 2. A. S. S. I. di Milano p. 612,5; 3. Pompieri di Milano; 4. Sampierdarenese squadra A; 5. Sampierdarenese squadra B; 6. Sampierdarenese squadra C.

Classifica generale: 1. Sampierdarenese squadra A p. 2722,5; 2. A. S. Sindacati Industria di Milano p. 2637,5; 3. Pro Patria di Milano p. 2512,5; 4. Sampierdarenese squadra B. p. 2397,5; 5. Pompieri di Milano p. 2337,5; 6. Sampierdarenese squadra C. p. 2037,5; 7. F. G. C. Arnaldo Mussolini Sampierdarena p. 1715.

A MIRAFIORI: « Caramella », primo nel Premio della Moda. (Foto Gheriotto)

Il Principe di Piemonte al Premio Città di Napoli

Napoli, 1 mattino.

Napoli sportiva ha vissuto la sua prima giornata di gran premio ippico con l'entusiasmo che è solita manifestare nelle grandi competizioni dello sport. Un colpo d'occhio superbo offriva il vasto ippodromo gremito di folla elegante che, negli intervalli delle corse, affollava i picchetti del giuoco. Nella tribuna reale hanno preso posto S. A. R. il Principe di Piemonte, la Duchessa d'Aosta madre e moltissime autorità cittadine. Era anche presente l'ex-Re di Spagna. Ecco il dettaglio:

Premio degli Steeple Chases (siepi, L. 10.000, metri 2800): 1. Happy Feet (66 1/2 Miliano) del marchese Doria; 2. Annastasa; 3. Heraclea. Quattro lungh., una lungh. e mezza. Tot.: 9,50.

Premio Marino Caracciolo (G. R., L. 7000, m. 2000): 1. Sheboygan (63 Visconti) del dott. Passera; 2. Lucca; 3. Graziella. N.P.: Rossemberg. Una lungh.; sei lungh. Tot.: 15,50; 9,50; 8,50.

Premio Posticelli (L. 4500, metri 1000): 1. Filippo Palizzi (54 e 1/2 Marchetti) di Berlingieri; 2. Giò; 3. Fran Castello. Mezza lungh., mezza lungh. Tot.: 15,50; 7,50; 11,50.

Premio Cercola (L. 4500, metri 1300): 1. Carmelina (52 Lamberti) di Santi Menichetti; 2. Avventura; 3. Turchese. N.P.: Paleologo, Sabella, Moretta. Tre quarti di lungh., incoll. Tot.: 14; 7; 19,50; 8.

Premio Città di Napoli (Lire 100.000, m. 2200): 1. Bernina (56 1/2 Lamberti) di Tesio-Incisa; 2. Horace Vernet (58 1/2 E. Watkins) di Ruggiero; 3. Kennebe (59, Celli) di Razza Villa Verde. N.P.: Fiorello (58 Brunoni), Pollux (52 1/2 Marchetti). Sei lungh., due lungh., due lungh. Tot.: 8,50; 7,50; 9,50.

Premio Castellammare (Lire 6500, m. 1850): 1. Lafatua (45 1/2 Grilli) di Scuderia Ausonia; 2. Fry; 3. Catawba. N.P. Suzette, Narnete, Santina. Una lungh., incoll., una lungh. Tot.: 28; 8; 7; 9,50.

Premio Procida (L. 4500, metri 1600): 1. Ca' d'oro (51 1/2, Watkins) di Scuderia Ruggiero; 2. Katia; 3. Gordiana. N.P.: Larmon, Clemon. Tre lungh., una lungh. Tot.: 19, 9,50, 16.

Le corse di Mirafiori

Premio Vittorio Veneto (G. R. L. 3500, m. 2200): 1. Foligno (66 propr.) del cap. Altobelli; 2. Aquila (65 cap. Borghini); 3. Agra (63 Conte San Marzano). 1 lungh., 1 lungh. Tot.: 7.

Premio Superga (L. 4000, metri 2200): 1. Rolle (58 Passarini) di Razza del Soldo; 2. Quero (49 1/2 Furia); 3. Coronella (49 1/2 Galbiati). N.P.: Fiery (52 Lucchesi). 2 lungh., 2 lungh. Tot.: 13; 6,50; 6.

Premio Bivo (L. 4500, metri 1800): 1. Alato (54 Passarini) di Razza del Soldo; 2. Gironi (49 1/2 Saracco); 3. Piandaina (53 Furia). N.P.: Pupilla (55 I. Grassini), Miccia (53 U. Gabrielli). 1 lungh., 1 testa. Tot.: 12; 6; 9,50.

Premio della Moda (L. 10.000, m. 2000): 1. Caramella (55 1/2 Cinghiali) della Scuderia Sangone; 2. Dulcamara (53. U. Gabrielli); 3. Strenia (44 Fattinanzi). 2 lungh., 1 lungh. Tot.: 6.

Premio Stura (L. 4500, metri 1200): 1. Idina (51 U. Gabrielli) di Gallina; 2. Senza Nome (50 Furia); 3. Gabbia (60 Emery). N.P.: Gugena (56 1/2 Dall'Acqua), Sforza (52 1/2 Cinghiali), Sacre (52 1/2 G. Grassini), Nevia (46 Galbiati). Mezza lungh., 3 lungh. Tot.: 22; 8,50; 10,50; 9.

Premio Leranna (L. 4600, metri 900): 1. Ippogrifo (58 U. Grassini) di Razza Jar; 2. Ketty (52 I. Grassini); 3. Sillo (54 Passerini). 2 lungh., 1 lungh. Tot.: 6.

Premio Valperga (L. 4000, m. 1400): 1. Kivi (53 1/2 R. Gabrielli) di Razza del Soldo; 2. Lete (53 1/2 G. Grassini); 3. Moccolo (51 Arnolti). N.P.: Tien-tsin (53 1/2 I. Grassini). 3/4 di lungh., 1 testa. Tot.: 3,50; 6; 8.

Il Premio Ticino a San Siro

Milano, 1 mattino.

Premio Tramacchio (L. 3000, m. 1200): 1. Pizia (56 Caprioli) di Razza del Soldo; 2. Primus; 3. Massara. Mezza lungh., due lungh. Tot. 6.

Premio Brembo (L. 5000, m. 2400): 1. Savona (55 Camici) di De Montel; 2. Ugolino della Marca; 3. Coquette. N.P. Maria Luigia, Roncon, Staffona. Due lungh. e 1/2; 3/4 lungh. Totalizzatore 8, 6,50, 8.

Premio Codogno (L. 6000, m. 1600): 1. Cornuda (52 Camici) di De Montel; 2. Minerva; 3. Nereide. N.P. Redenta. Incoll., 2 lunghezze. Tot. 11, 6,50, 6,50.

Premio Zogno (L. 5000, metri 1000): 1. Bengala (53 Caprioli) di Lodi; 2. Asper; 3. Eliane. N.P. Valdimontone, Bentivoglio. 3 lunghezze, incoll. Tot. 20, 10,50 e 14,50.

Premio Monte Barro (L. 6000, m. 2000): 1. Vivandiera (55 1/2 R. Watkins) di Chantre; 2. Seveso; 3. Traversano da Ravenna. N.P. Cumerio, Euforbia. Incoll. d.h. Tot. 20, 6,50, 6, 6,50.

Premio Ticino (L. 25.000, metri 2200): 1. Grand Marnier (57 Romero) di Radice Litta; Voltarno; 3. Marajà. N.P. Andrea del Castagno. Incoll., 2 lungh. Tot. 18,50; 6; 6.

Premio Terraggio (L. 6000, m. 1400): 1. Rodomonte (54 1/2 Caprioli) della Razza del Soldo; 2. Cherry Brandy; 3. Lupaiola. N.P. Tom Pouce, Aleppe, La bella di New York. Incoll., 2 lungh. Tot. 19; 11; 14,50.

Premio Lampone (L. 6000, m. 800) 1. Mosella (54 Romero) di Radice Litta; 2. Stendhal; 3. Manolias. N.P. San Damiano, Brillante, Atlantico. 3/4 di lungh., 1/2 lungh. Tot. 12; 7; 7,50.

Il Gran Premio delle Nazioni a Vienna vinto dalla squadra italiana

Vienna, 1 mattino.

L'ultima giornata del torneo ippico internazionale austriaco si è chiusa ieri con una nuova chiarissima affermazione dell'Italia. Anche il Gran Premio delle Nazioni per squadre è stato vinto dai nostri cavalieri con 16 penalità. Seguivano la Francia con 39, l'Ungheria con 64, la Turchia con 71 e l'Austria con 102.

Prima della chiusura definitiva del torneo, avvenuta ieri sera a tarda ora si è svolta la sfilata delle squadre in lizza davanti alle autorità. La squadra italiana vincitrice assoluta, precedeva quelle delle altre Nazioni al suono dell'Inno reale e di Giovinezza fra le acclamazioni del pubblico.

Il Gran Premio di Parigi

Parigi, 1 mattina.

Il Grand Prix de Paris disputato a Longchamp, ha richiamato una folla enorme. Fin dalle primissime ore del pomeriggio si son viste sfilare lunghe teorie di sportivi che in carrozza e in automobile si dirigevano verso l'ippodromo. Alle 14 i tre recinti erano gremitissimi. La 68.a edizione del Grand Prix de Paris si è svolta dinanzi a 100 mila persone e alla presenza, fra le numerose autorità e personalità, del Presidente della Repubblica e della sua consorte. L'arrivo della corsa è stato estremamente interessante, perchè la lotta è stata accanita fra i quattro primi che hanno oltrepassato quasi insieme il traguardo. Questa prova ha creato nove nuovi milionari, poichè come si sa essa era legata ad una grande lotteria. Ecco il risultato:

Grand Prix de Paris (400.000 franchi, 3000 m.): 1. Crudité (58 Bridgland) della Scuderia Rotschild; 2. William of Valence (58 G. Richards) di Saynsbury'; 3. Louqsor (58 R. Brethès). N.P.: 4. Lamos, 5. Mesa, 6. Péniche. Partenti, 22 cavalli. Corta incoll., una lungh. e mezza, 3/4 di lungh. Tot.: 27; 55; 71,50; 33.

Il Derby Tedesco

Berlino, 1 mattino.

Il Derby tedesco al galoppo (metri 2400, marchi 60.000) disputato ieri ad Amburgo ha avuto il seguente risultato: 1. Sturmvogel (58 Printen) di Oppenheim in 2'32" e sei decimi; 2. Glaukos (58 Grabsch di razza Edenhof); 3. Lampadius (58 Boehlke di razza Ebbesloh).

La polisportiva del « Bazzani » presenziata dal Segretario Federale

La simpatica riunione polisportiva indetta ieri mattina dal G. R. Lucio Bazzani in piazza d'Armi nuova e sul campo atletico Militare Principe di Piemonte ha ottenuto un ottimo esito. La premiazione al termine delle gare è stata fatta dal Segretario Federale ed ha dato luogo ad una fervida manifestazione terminata col saluto al Duce.

Ecco i risultati delle gare:

Corsa ciclistica di Km. 15, pari a 40 giri di piazza d'Armi: 1. Picco (G. R. L. Scaraglio); 2. Campick (Corridoni) ad una ruota; 3. Volta (Mussolini); 4. Colombo (L. Bazzani); 5. Milanaccio (id.) — *Incontro di calcio*: G. R. M. Bianchi e L. Bazzani 1-1. — *Incontro di palla ovale*: L. Bazzani b. Campiglio 39-0.

E' seguita una interessante sfilata di tutti gli atleti che hanno partecipato alle interessanti gare.

Campionato di pallacanestro

Reyer-Triestina 27 a 26

Udine, 1 mattino.

Venutisi a trovare a parità di punti nella classifica del campionato italiano pallacanestro (zona nord est) le due forti compagini della Reyer e della S. G. Triestina, la Federazione italiana di pallacanestro ha deciso di far disputare la qualificazione a Udine e ieri si è svolta nella nostra città la partita che si è conclusa col meritato successo della squadra veneziana, la quale subito nel primo tempo si è assicurata un largo vantaggio e nella ripresa ha contenuto la controffensiva degli avversari.

Nel primo tempo la Reyer ha ottenuto 19 punti contro 7 della Triestina, mentre nella ripresa la prima se ne aggiudicava altri 8 e la seconda altri 13, totalizzando rispettivamente 27 e 26 punti. Ottimo arbitro il signor Antonini di Milano.

Max Baer sposo per la seconda volta

Parigi, 1 mattino.

L'ex-campione mondiale di tutte le categorie Max Baer si è sposato a Washington, alcune ore dopo essersi procurata una licenza di matrimonio speciale. La sua giovane seconda moglie (Baer divorziò nell'ottobre 1933 dall'attrice Dorothy Dunbar) si chiama Mary Ellen Sullivan, è figlia di un impresario della capitale degli Stati Uniti ed aveva a Washington la gerenza di un piccolo caffè ristorante.

NOTIZIARIO

— Il nuotatore Jack Lovelock ha vinto i 1500 m. ad Anversa in 3'54" 1/5, gareggiando gli Achilles di Londra, che hanno dominato le squadre avversarie.

— Due records mondiali femminili sono stati battuti dalla diciassettenne Elena Stephens di New York che ha corso i 100 m. piani in 11" e 4/10 e dalla studentessa Gisella Bauermeyer di Monaco che ha lanciato il disco a m. 46,10.

— Gli atleti della Reyer di Venezia si sono classificati primi davanti a quelli del Guf di Padova nei campionati veneti.

— L'italiano Giulio Rossi dall'A. S. Roma di Parigi ha vinto G. P. di Treyes precedendo i fratelli Bidot.

— La finale della Coppa di Spagna è stata vinta dal Siviglia sul Sabadel per 3 a 0.

Risultati vari

MILANO. — Riunione femminile per esordienti: m. 50, finale: 1. Robecchi (Dux Torino) 7"6/10; 2. Canera (Dux); 3. Pedrazzo. — M. 100, finale: 1. Robecchi (Dux) 14"6/10; 2. Di Maio (Dux); 3. Borsetti. — M. 200: 1. Lucchese (Giovinezza) 29"4/10; 2. Di Maio (Dux); 3. Pedrazzo. — Peso: 1. Gilsenti (Brescia) m. 8,35; 2. Gilardini; 3. Gilsegno. — M. 800, finale: 1. Lucchese (Giovinezza) 2'39"2/10; 2. Lasagna; 3. Mastardus. — Staffetta 4x100: 1. Dux Torino 56"4/10; 2. Giovinezza 59"9/10; 3. Brescia; 4. Domodossola.

ROMA. — Campionati italiani pentathlon (I categoria). Classifica finale: 1. Reggio (Dop. Marzotto, Valdagno) p. 3142; 2. Mineni (Pro Patria, Milano) p. 2957; 3. Sorbo (F.sco Giulie, Roma) p. 2919; 4. Magni (Gil Roma); 5. Caltaneo (Gil Roma); 6. Paternò (Gil Roma); 7. Raggio; 8. Cornaro; 9. Calvesi; 10. Diana. — Classifica per Società: 1. [illegible] dell'Urbe p. 35; 2. Pro Patria Milano p. 16; 3. Fiamme Gialle Roma; 4. Dop. Marzotto; 5. Virtus Bologna; 6. Giglio Rosso Firenze.

BERLINO. — Ruota d'oro (100 Km. dietro motori): 1. Lesquelaye (Francia); 2. Severgnini (Italia); 3. Schindler (Germania).

UDINE. — Concorso ippico nazionale Premio Udine: 1. capitano Conforti su Sabba; 2. Conte Persico su Lilla; 3. magg. Moriggi; 4. C. M. D'Angelo. Al vincitore è stata assegnata la coppa di S. A. R. il Duca d'Aosta.

PIACENZA. — Circuito ciclistico della Provincia (Km. 170): 1. Natali Pierino (Mantova Sportiva) ore 5,32, media Km. 30,740; 2. Marcotti (D. L. Comunale di Piacenza); 3. Negri (U.S. Parmense); 4. Croata; 5. Irosi G.; 6. Cardinali L.; 7. Angeleri.

ALESSANDRIA. — Gara ciclistica aspiranti (Km. 48): 1. Aldo Scaglioni in 1.30'32"; 2. Lamborizio; 3. Varona; 4. La Rotana; 5. Drago. La coppa Vercelli al G. C. Alessandrino.

Chiarimenti del Segretario del C.O.N.I. sulle premiazioni degli alpinisti

Milano, 1 mattino.

(V. V.) - Sul foglio d'ordini di ieri, contenente le onorificenze al valore atletico concesse dal Duce su proposta del Coni, le imprese alpinistiche premiate con medaglia d'oro al capo cordata e con medaglie d'argento al secondo e terzi di cordata risultano in numero inferiore al previsto. Avendo avuto occasione di intrattenerci sull'argomento col generale Vaccaro, segretario del Coni, di passaggio ieri nella nostra città, e avendogli chiesto quale criterio è stato seguito per tali assegnazioni, abbiamo ricevuto la seguente risposta:

« Allo scopo di rendere sempre maggiormente distinto il valore morale delle medaglie promananti dalla volontà del Duce, per quanto riguarda l'alpinismo, il Coni ha ristretto la concessione, come regola, a sole tre imprese per ogni anno, e cioè a una prima ascensione di 6.o grado compiuta all'estero; a una prima ascensione di 6.o grado compiuta su ghiaccio; a una prima ascensione di 6.o grado compiuta su roccia. Siccome, naturalmente, di queste ultime se ne sono verificate parecchie in Italia nell'anno XII, per la premiazione si è seguita la graduatoria presentata dalla Presidenza del Club Alpino Italiano, la quale, mi risulta, ha sentito il parere del Club Alpino Accademico ».

Tali dichiarazioni servono quindi a spiegare perchè non sono stati premiati i protagonisti di grandi ascensioni compiute l'anno scorso sulle Alpi centrali e sulle Dolomiti e che ebbero larga risonanza anche all'estero, quali la parete Nord del « Disgrazia », compiuta dal dott. Albertini Lucchetti e dal valligiano Schiznatti; la parete Nord-Ovest della Punta Civetta compiuta dal giovane fascista Alvise Andrich con la camicia nera Faè; la parete Ovest-Sud-Ovest del Cimone della Pala dallo stesso Andrich con la camicia nera Bianchet e la signora Varale; la parete Sud della Croda Rossa dalle guide cortinesi Dibona e Apollonio, la parete Est della Brenta Alta dalle guide trentine Detassis, Battistata e Giordani, tutte effettuate in territorio nazionale.

L'incremento degli scambi con l'Italia

auspicato dalle Camere di Commercio francesi

Col du Lautaret, 1 mattino.

Affidare ad una più nutrita corrente di traffici (occorre ricordare che il volume complessivo degli scambi italo-francesi ha subito negli ultimi anni una notevolissima contrazione, riducendosi, in valore, da 4381 milioni di lire, nel 1925, a meno di un miliardo nell'ultimo biennio?) l'affermazione e l'attestazione dei vincoli di amicizia e di solidale affettuosità che legano i due Paesi e che per l'addietro sono stati espressi troppo sovente in forma meramente platonica o rettorica: ecco il voto ed il proposito scaturiti dal convegno tenuto, per iniziativa della Camera di Commercio di Gap, fra gli enti della « XI Région économique », che abbraccia tutte le provincie del Sud-Est della Francia.

Il convegno, vòlto a celebrare le realizzazioni conseguite nel campo industriale e turistico nella zona del Delfinato — terra di meraviglie sin dal medio evo, ma dove alle meraviglie offerte dalla natura si aggiungono oggi quelle ottenute col lavoro dell'uomo — e vòlto, nello stesso tempo, a ricercare i mezzi di azione più rapidi ed efficaci per dare concreto sviluppo e tangibile successo a quella « mobilitazione » economica bandita appunto entro i confini della XI Regione, si è risolto in una cordiale, toccante manifestazione di amicizia per il nostro Paese.

Il tunnel del Monginevro

Anzichè diluirsi ed esaurirsi in vacue e vane espressioni, la discussione intorno ai problemi che interessano la riattivazione degli scambi fra i due Paesi ha avuto sempre un tono concreto. Il problema delle comunicazioni ferroviarie è strettamente collegato a quello del miglioramento dei traffici ed ecco che il convegno « considerando che la realizzazione di queste relazioni fra i due Paesi, mercè la creazione del tronco ferroviario Briançon-Oulx (tunnel del Monginevro) e di una strada passante per il Col Lacroix, è stata oggetto da parte dei Governi francese ed italiano di studi che ne hanno dimostrato la necessità economica e la possibilità tecnica e finanziaria: che questi progetti hanno raccolto l'adesione delle collettività pubbliche interessate; considerando ancora, in particolare, che le relazioni dirette fra il Piemonte e la Provenza ritroveranno, grazie a queste nuove vie di comunicazione, la loro antica intensità, fa voti perchè i Governi francese ed italiano prendano le disposizioni necessarie per raccordare con il tronco Briançon-Oulx la linea francese delle Alpi e la linea Modane-Torino, e che il progetto di strada elaborato per collegare Bobbio Pellice a La Mouta, per il Col Lacroix, sia eseguito il più presto possibile ».

Acclamazioni al Duce

Iniziato sabato a Gap, il convegno si è concluso ieri al Lautaret, lo storico colle attraverso il quale si passa dalla valle della Romanche a quella della Guisane, dominato tutt'attorno da ghiacciai e cime nevose, in uno sfondo incomparabile e sotto un cielo di un azzurro mediterraneo. A questo storico colle, in cima al quale i romani avevano elevato un altare, di cui rimangono tuttora i resti, i congressisti sono giunti partendo da Gap e [illegible] dendo il circuito della grande sagra del Santet e del Chambon, lungo un tratto della famosa « Route Napoléon », e cioè della strada che ricorda l'itinerario seguito dall'Imperatore nell'anno 1815, nel suo ritorno dall'Isola d'Elba. Mastosi sono i lavori di sbarramento compiuti nelle due località. E lo sbarramento di Santet, che consacra della vittoria dell'ingegneria sul torrente Drac (un torrente che scorre al fondo di un abisso in prua di Cambon, dalla profondità di 200 metri, largo, in basso, una trentina di metri ed in alto un centinaio) consente la raccolta, a 765 m. di quota, di 130 milioni di mc. di acqua, mentre lo sbarramento di Chambon, che misura 90 metri di altezza e 268 metri da una parete all'altra, consente di raccogliere 54 milioni di mc. di acqua.

Tra i congressisti, erano anche i rappresentanti degli enti italiani: il gr. uff. ing. Carmine, capo compartimento delle Ferrovie, in rappresentanza del Ministero delle Comunicazioni; il comm. dott. Armando Neri per il Consiglio Prov. dell'Economia di Torino e per il Touring Club Italiano, il comm. David Balbi, per il Consiglio dell'Economia di Genova, ecc.

E con un fervido omaggio all'Italia e con rinnovate espressioni di solidale affettuosità per il nostro Paese il convegno si è sciolto: il primo saluto ai nostri rappresentanti dal sig. Goudel, presidente della Camera di Commercio di Gap, cui sono seguiti il sig. Gounet, presidente della Federazione del « Syndacate d'initiative du Dauphiné », il sig. Tissot del comitato franco italiano di Grenoble, il sig. Prax, presidente della Camera di Commercio di Marsiglia ed, infine, il prefetto di Gap (Alte Alpi) sig. Gervais. — Roma, hanno detto gli oratori, rappresenta la civiltà mediterranea e la Francia non può scostarsi da Roma; del resto l'amicizia fra le due nazioni è vecchia come la civiltà; non c'è che da cementarla, lavorando insieme proficuamente.

Alte acclamazioni all'Italia ed al Duce si sono levate allorchè il sig. Prat, reduce da pochi giorni da Roma, ha detto della sua emozione per essere stato ricevuto dal Duce: — Il Duce — ha detto — che noi tutti ammiriamo sinceramente e che è modello e capo non per l'Italia soltanto, ma per il mondo intero. — Accolto da nuove acclamazioni all'Italia, ha portato al congresso il saluto ed il ringraziamento degli enti economici del nostro Paese, il comm. Neri.

F. A.

Come l'Italia fascista riorganizza l'economia nazionale

Parigi, 1 mattino.

La *Journée industrielle* pubblica un articolo del suo inviato speciale in Italia signor Cristian De Caters che parla delle opere del Regime e di quanto è stato fatto per potenziare l'Italia dal punto di vista economico, finanziario e commerciale e così conclude:

« Il voto di tutti coloro che seguono da vicino l'evoluzione del proprio paese è di poter resistere saldamente sino al momento in cui la situazione internazionale sarà migliorata. E' durante questo tempo che si ha il coraggio di creare un nuovo sistema di governo il quale non è destinato a combattere la crisi ma a preparare la potenza dell'avvenire. Se non è un rimedio è un programma. Si assiste dunque a due fenomeni concomitanti: da una parte l'esaurimento evidente del vecchio sistema economico mondiale, esaurimento di cui l'Italia subisce duramente il contraccolpo; dall'altra, l'evoluzione verso un'economia disciplinata portata ad una più alta potenza e armonizzata soprattutto in vista di una utilità collettiva dei produttori stessi, intraprenditori, tecnici, operai e ciò per mezzo delle Corporazioni create dallo Stato ».

Un apparecchio precipita durante una esibizione acrobatica

Londra, 1 mattino.

Sull'aerodromo di Hendon si è svolto il consueto torneo aviatorio con perfette evoluzioni di squadriglie e con ben misurate acrobazie di piloti. La folla di oltre mezzo milione di persone, che ogni anno assiste a questo spettacolo, impone alle autorità regole di prudenza, una delle quali è quella di ridurre al minimo le acrobazie meno capaci di condurre a disastrosi incidenti.

Oggi un apparecchio pilotato da un ufficiale, si era da poco staccato da terra per eseguire un volo il quale doveva servire a mostrare al pubblico come non si deve volare; ma la dimostrazione è stata troppo realistica perchè dall'altezza di una quindicina di metri l'apparecchio a un tratto, è precipitato al suolo. Le ali del velivolo si sono infrante, ma l'aviatore è uscito incolume dalla carlinga.

Pretende da un cadavere la restituzione del suo denaro

Parigi, 1 mattino.

Un dispaccio particolare da Istanbul al *Petit Parisien* informa che un povero demente dall'aspetto bizzarro è stato visto ieri arrivare al commissariato di polizia di Beyoglu recando sulle spalle un cadavere in putrefazione.

Agli agenti, giustamente sorpresi, egli ha dichiarato: « Quest'uomo mi doveva del denaro. Ho appreso ieri che è morto e sono andato a dissotterrarlo. Ora ve lo cedo, ma prima fatemi restituire quel che mi deve ». Gli agenti hanno provveduto immediatamente a internare il bizzarro creditore in un manicomio.

Treno precipitato in un fiume

Macchinista e fuochista salvi a nuoto

Parigi, 1 mattino.

Un curioso accidente che per fortuna non ha fatto nessuna vittima ma solo danni importanti si è prodotto a Bernay. Un treno merci in seguito a errore di scambio è andato su un binario di smistamento e dopo aver sfondato un muretto la locomotiva e tre vagoni caddero nel fiume Charentonne. Il macchinista e il fuochista riuscirono a salvarsi a nuoto senza neppure essere rimasti feriti.

I vini italici

Scelta e consumo negli Alberghi e Ristoranti

Chi è costretto a desinare negli alberghi e nei ristoranti se chiede un bicchiere di vino che non sia il solito bianco secco e il solito rosso, per esempio un bicchiere di malvasia, non di rado si sente rispondere che tale vino non c'è, o che si serve soltanto a bottiglie. Il costo della bottiglia varia da cinque a sette lire (secondo che si dispone di mezze bottiglie o di intere).

Il consumatore, fatto i suoi conti, si rassegna a bere acqua minerale, o un bicchiere di birra.

Ci sono, è vero, delle « bottiglierie » fornite bene, ma, salvo eccezioni, tali locali sono frequentati da bevitori e giocatori così allegri e rumorosi, da oziosi del dopo pranzo, dove, sia per il modo ancora dozzinale di servire, sia per l'affumicamento del locale, sia per il fatto che una persona che vi entra viene considerata come un beota, si finisce col rinunziare ad entrarvi.

Tale comportamento rispetto al « raggio di sole che si fa vino » dipende da criteri errati e da valutazioni sbagliatissime che hanno preso radice a causa della somma degli abusi, stravizi, misfatti provocati non dal succo fermentato dell'uva, ma da chi — senza criteri di scelta e di misura — ne ingozza troppo.

Così la letteratura e la legislazione antialcooliche nacquero per combattere gli eccessi, non già per impartire norme a chi sa misurare ogni atto. Se la prudenza romana vietava alla donna di bere vino se non mescolato al miele (*mulsum*), è da ritenere che simile prudenza fosse suggerita dal timore degli effetti d'un eventuale eccesso di vino su l'allattamento, timore aggravato dall'ignorare la composizione precisa del vino.

Da una reazione fra un'aristocrazia lautamente provvista di finissimi vini vecchi e una plebe costretta a dissetarsi con vinelli spregevoli e adulterati è nata una borghesia che, non sapendo scegliere, diffida dei prodotti dell'uva.

La mancanza di norme dietetiche influisce a far agire senza ricordare che il cibo più innocuo e benefico se preso in misura che sorpassa la capacità d'assorbimento — capacità fissata dalla stessa necessità biofisica dei tessuti cellulari obbedienti alla legge del minimo — svolge azione tossica. Troppo si dimentica che non esiste vero tossico, ma composizione di tessuti che in presenza della dose d'una sostanza, si comporta in modo da ricavarne un beneficio o un danno — proporzionato alla misura della sostanza ingerita.

Per esempio: l'arsenico è classificato un veleno potente; ma il corpo umano ne contiene da 0,006 a 0,06 milligrammi, calcolati da madre natura in modo da riuscire utili, anzi preziosi ai segreti glandolari: reni, tiroide, timo, cervello, oltre che alla struttura delle ossa, della cute, delle mammelle, dei peli. La dispersione di tali milligrammi d'arsenico abbassa la funzione attiva di questi segreti. Perfino l'uovo di gallina contiene milligrammi 0,02 d'arsenico. E chi mangia troppe uova può andare soggetto ai disturbi provocati (in un quadro ridotto) dai sali di arsenico.

Non per questo si bandisce l'uovo dall'alimentazione. Ciascuno intende facilmente che occorre non abusarne per ricavare dei vantaggi reali dalle lecitine, dai fosfati, dai sali di ferro, dai fattori di crescenza e antineuritici dell'uovo.

Per ragioni analoghe il nostro organismo trae vantaggi da piccole dosi di sali, dai vari aminoacidi, dai principii attivi che apporta un vino genuino. *Si tratta di proporzionare questa bevanda conforme all'età, alle condizioni fisiche d'una costituzione.*

Le controindicazioni, specie nei figli di alcoolizzati — che, per l'azione conglobante dell'alcool, presentano scarsa capacità d'emulsionare i grassi e quindi d'assimilarli —, i sofferenti di calcoli — per aver aumentato nel sangue la colesterina, in seguito ad eccesso di uova, carni salate e secche, cibi troppo concentrati di lipoidi fosforati —, i diabetici che hanno indebolita la funzione di bruciare gli zuccheri, i sofferenti di certi disturbi gastrici e di squilibri di pressione, non devono far nascere la confusione su la valutazione del vino anche nei sani.

Occorre pure saper distinguere l'acidità dovuta a crasi ereditata dall'acidità provocata dal mangiare in fretta e furia (oggi frequentissima): in quest'ultimo caso non basta soltanto modificare la dieta; è indispensabile persuadersi a rallentare la masticazione tanto da non obbligare lo stomaco a secernere troppo acido cloridrico allo scopo di sminuzzare in poltiglia il cibo poco attaccabile. (Ogni organo ha i suoi confini di difesa).

Gioverebbe pure saper distinguere un vino tonico, diuretico, anti emetico — per dovizia d'acido tartarico e citrico, come quello bianco — dai vini astringenti — per troppo tannino, come quello rosso —, i vini ricostituenti — in grazia dei sali di manganese, di ferro, di potassa, per i solfati e il glicerio — dai vini troppo acidi — per eccesso d'acido malico — dovuti ad uve non giunte a maturazione completa.

A lato della ghirlandella dei pregiudizi sanitari c'è quella dei pregiudizi di carattere socialemondano, secondo la quale il povero Carducci veniva scambiato per un ubbriacone soltanto perchè in un salotto non faceva mistero di preferire un bicchiere di vino alla solita decozione di caffè o di tè.

In seguito alla larga diffusione di pseudo nozioni provenienti da interessati birraioli si è arrivati al punto che ovunque si ritiene più utile bere durante i pasti birra. Nessuna famiglia si riterrebbe minorata di sedere in un locale accanto al liquido derivato dalla fermentazione dell'orzo, mentre pare, a taluni, un segno di volgarità centellinare la decima parte d'una bottiglia di Albano o di Frascati, o di fresia. La confusione è tale che nessuno taccerebbe di scostumatezza il nevrastenico che continua a tracannare quindici tazze di caffè o di tè al giorno, mentre pare che dovrebbe arrossire chi osa confessare di desiderare un dito di buon vino.

Bisogna dare al vino non solo il posto che occupa fra le bevande gradevoli e corroboranti, ma anche un posto meno ignobile al quale lo fecero scendere gli sregolati strilloni delle bettole e tutti coloro che non sanno trovare altro mezzo per evadere dal girone doloroso delle proprie sventure che annebbiare la mente.

Italo Romano

Oltre cinquanta mila uomini parteciperanno alle esercitazioni di campagna e a manovre divisionali durante i mesi di Luglio e Agosto

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

La palla a la pistola

Prediche alla Francia
dalla stampa tedesca

Berlino, 1 mattino.

Dopo l'accordo navale di Londra, che anche ieri Baldwin ritornava a definire una prima tappa verso una vera conciliazione europea, il grande sforzo della stampa tedesca è ora quello di mirare alla seconda tappa, che è la Francia. Battere il ferro mentre è caldo sembra essere la divisa di questa campagna: non lasciarlo raffreddare. Oggi è la Frankfurter Zeitung che spezza una grossissima lancia di due colonne per quest'opera di persuasione al fine di disincagliare Parigi dalle ultime battute secche, versailliste, al porto fondo e riparato della futura conciliazione europea.

Cosa fatta capo ha

L'articolo, intitolato appunto: «La tappa francese», nota in principio come i trattati conclusi con il bolscevismo sono anzitutto in tale contrasto con gli stessi principii della civiltà europea che non si possono spiegare altro se non sotto la tetra luce quasi maniaca della «sicurezza». Ma ora che il passo è ormai fatto il giornale esorta la Francia almeno a fare un bilancio dei risultati raggiunti: si dovrebbe sperare che la Francia abbia almeno raggiunto quel massimo di sicurezza teorica che si poteva raggiungere per mezzo delle alleanze, in confronto con i risultati che avrebbe invece potuto raggiungere e che potrebbe raggiungere a mezzo del genere di accordo proposto dalla Germania. Ma così non è.

«Il vero è però — dice il giornale — che questa assoluta ricerca della sicurezza, in sostanza non era quella che la Francia cercava col suo sistema di alleanze. Quello che la Francia cercava altro non era e non è se non il mantenimento dello *status quo* versaillista: tutto a proprio vantaggio.

«Ma qui sta il grosso sbaglio — osserva il giornale. — La Francia farebbe bene a riflettere che ormai la posizione di forza conquistata dalla Germania come Nazione, con parità di diritti è quasi invulnerabile ed è ormai incancellabile. Ed è proprio da questa constatazione che l'Inghilterra ora, pur dopo tante esitazioni e tanti temporeggiamenti, ha tratto le conseguenze prestandosi al patto navale. Per arrivare ad altrettanto la Francia dovrebbe però rinunciare all'egemonia ed alla tutela sulle altre, rinunciarvi, cioè, a quell'ideale francese che si è sempre avuto cura di velare sotto il velo della sicurezza e che da Versailles in qua è stata la legge sotto cui si è svolto lo sviluppo delle cose in Europa, sia quando la Francia ha imbavagliato la Germania, sia quando ha tessuto misteriose file e le ha gettate al di là di Berlino. La Francia dovrà ora riesaminare tutta la sua politica europea, la quale è stata finora purtroppo rivolta non già verso un'intesa con la Germania ma ad altri fini».

Diffidenze e dubbi

Il giornale a questo punto passa a disperdere le diffidenze e i dubbi francesi, che la Germania intenda passare da un gruppo di revisione ad un altro in una caccia incessante verso la revisione completa, la quale, chissà dove finirebbe.

«Hitler — obbietta il giornale — ha però già nettamente dichiarato, nel suo ultimo discorso, che le parti non discriminanti del trattato di Versailles, nonchè il Patto di Locarno dovranno rimanere. Naturalmente — aggiunge però il giornale — il diritto alla revisione in se stessa è una cosa alla quale la Germania non può rinunciare».

Più interessante, seppure meno felice, è l'ultima parte dell'articolo nella quale il giornale ricorda in fine alla Francia i rischi che le possono risultare e le sono finora risultati dalla politica orientale e sud orientale europea.

«Già fino da ora — osserva — sarebbe difficile valutare come l'impiego di tanto denaro, di tanta energia e di tanto talento francesi, nella regione danubiana, abbiano procurato ai francesi più preoccupazioni che utili. Certo, questo bilancio di compiti e di rischi da assumere, è una cosa che riguarda soltanto la Francia».

A questo punto il giornale domanda a bruciapelo alla Francia se essa «manterrebbe veramente, per propria iniziativa, per sua stessa necessità vitale questo pomo di discordia fra la Francia e la Germania, qualora non vi fossero, si dice, certi riguardi per taluni amici che apertamente si reputano infinitamente più utili che una intesa da concludere con la Germania».

Può darsi anche, osserva poi il giornale, che i francesi ritengano più importante la conciliazione fra l'Italia e la Jugoslavia che quella fra la Francia e la Germania. Sono cose che, in ogni modo, spettano al popolo francese stesso, per deciderle per conto suo.

«Ma la risposta a tutte queste cose — osserva concludendo il giornale — la quale poteva un tempo essere più facile per i francesi fino a che cioè essi potevano credere alla possibilità di una permanente soppressione della parità della Germania, va oggi considerata sotto una diversa luce».

G. P.

Le colonie estive

La partenza da New York
di ragazzi delle scuole parrocchiali

New York, 1 mattino.

Ieri a bordo del *Roma* sono partiti 216 allievi delle scuole parrocchiali italiane negli Stati Uniti che si recano in Italia per trascorrervi le vacanze estive. I ragazzi sono stati scelti tra i migliori delle varie scuole ed il viaggio rappresenta il premio per il loro profitto nello studio della lingua italiana. Assistevano alla partenza il R. Console, rappresentanti della R. Ambasciata e una numerosissima rappresentanza delle famiglie che hanno salutato i partenti con vive acclamazioni all'Italia, al Duce e al Fascismo.

Leith Ross atteso a Washington
per discutere della stabilizzazione

New York, 1 mattino.

Sono molto commentate dalla stampa alcune dichiarazioni fatte sabato dal Segretario di Stato, Cordell Hull, ai giornalisti, giacchè da esse traspare chiaro il desiderio del Governo americano di avere scambi di vedute con l'esperto finanziario britannico Leith Ross, il quale da Londra sta recandosi in Cina attraverso gli Stati Uniti. E' certo che Leith Ross farà una sosta a Washington e si incontrerà con gli uomini di Governo americani. Si afferma a questo proposito che l'argomento delle discussioni dovrebbe essere la situazione in Estremo Oriente. In proposito non bisogna però dimenticare che Leith Ross è un esperto di finanza e non un uomo politico.

Il problema anglo-americano del momento presente è quello della stabilizzazione monetaria. Sembra perciò probabile che Cordell Hull desideri avere colloqui confidenziali con l'inviato britannico allo scopo di discutere il problema della stabilizzazione. E' noto che il Governo di Washington è favorevole al raggiungimento di un accordo con l'Inghilterra e con gli altri Paesi, cosa che è stata del resto ripetutamente affermata anche di recente dal Segretario al Tesoro. La situazione finanziaria interna degli Stati Uniti non è in questo momento, brillante. Il bilancio consuntivo dell'anno 1934-1935, pubblicato sabato, rivela che il *deficit* è di 3.473.000.000 di dollari.

Le entrate sono state nell'anno suddetto, di 3 miliardi e 755 milioni, e le spese di 7 miliardi e 258 milioni. In ogni modo, un anno prima il *deficit* era stato ancora maggiore. La politica delle opere pubbliche costringerà il Governo a spendere enormi somme anche nell'anno in corso.

Una delle opere pubbliche che Washington vuole sia terminata entro l'autunno, è la costruzione di enormi volte sotterranee entro una montagna a Fort Knox, nel Kentuchy, per concentrarvi tutto il tesoro aureo della Federazione: 10 mila tonnellate di oro per un valore complessivo di 9 miliardi di dollari.

Fort Knox è stata scelta all'uopo perchè si trova al centro degli Stati Uniti. Un esercito invasore, prima di giungervi, dovrebbe attraversare o le montagne Appalacchiane a est, oppure le montagne Rocciose a ovest. Il tesoro perciò è ben protetto. Il Governo ha chiesto al Congresso, per il completamento dei lavori, altri 450 mila dollari.

Scontro sanguinoso in Dalmazia
fra gendarmi e contadini

Vienna, 1 mattino.

Ufficialmente si annunzia da Belgrado che il 26 giugno, in un villaggio presso Imoski in Dalmazia, è avvenuto uno scontro tra una pattuglia di gendarmi e alcuni contadini che, a quanto pare, avevano fatto delle dimostrazioni contro lo Stato. Un contadino è rimasto ucciso, un altro gravemente ferito. Un gendarme ha riportato lievi ferite.

Anche nel villaggio di Zrnar il 24 giugno è avvenuto un conflitto tra contadini e gendarmi, durante il quale un agricoltore è rimasto gravemente ferito.

Per ambedue i casi sono state nominate commissioni speciali, allo scopo di aprire delle inchieste e deferire all'autorità giudiziaria i colpevoli, siano essi gendarmi o contadini.

Negli ambienti politici di Belgrado si ritiene che i conflitti siano una conseguenza della propaganda di quegli elementi antistatali che si propongono di ostacolare l'attività del nuovo Governo e di suscitare della diffidenza tra i croati verso Belgrado, per impedire l'iniziata opera di conciliazione.

14 mila americani
partiti in un giorno per l'Europa

Parigi, 1 mattino.

Si apprende da New York che venticinque piroscafi hanno lasciato ieri l'altro quel porto a destinazione dell'Europa, conducendo oltre quattordicimila passeggeri. Bisogna riportarsi a oltre cinque anni addietro per registrare imbarchi di così gran numero in meno di sette giorni. In questa settimana infatti il numero totale delle partenze per l'Europa è stato di diciannovemila. Tale voga dei viaggi transoceanici è considerata come un segno sicuro del miglioramento della situazione economica del nuovo mondo. Il «Conte di Savoia» e il «Roma» contano rispettivamente millentiottocento e millecinquecento passeggeri che si dirigono sulla riviera.

I fratelli Key
sono in volo da venticinque giorni

New York, 1 mattino.

I due fratelli Key sono in volo da 25 giorni e stanno per battere anche il primato non ufficiale di 648 ore. Sabato però essi hanno corso serio pericolo di vedere fallire all'ultimo momento il loro tentativo, quando dopo un temporale a bordo si è sviluppato un piccolo incendio. Il pilota ha immediatamente tolta la benzina, mentre suo fratello con un estintore si dava a lottare contro le fiamme. L'apparecchio naturalmente scendeva continuamente. Fu solo quando si trovava a 50 metri di altezza che il motore potè riprendere a lavorare dopo che le fiamme furono estinte. Così i due fratelli hanno ricominciato a percorrere ininterrottamente il triangolo di 50 miglia al di sopra del quale si mantengono da 25 giorni. La popolazione di Meridian ha già ribattezzato l'aeroporto della città in onore dei due fratelli col nome di «Campo Key».

Il varo della nave giapponese «Tsurugisaki» 12.000 tonnellate, destinata all'esercito per il trasporto di truppe.

Morte e distruzione
nell'arcipelago nipponico
Fiumi straripati, migliaia di case allagate, decine di velieri inghiottiti dal mare

Londra, 1 mattino.

Un altro disastro ha colpito il Giappone con la rapidità caratteristica di tutti i disastri di quell'arcipelago.

Un ciclone sul mare che divide le isole meridionali nipponiche dalla Corea, e nubifragi in sei provincie giapponesi, hanno portato morte e distruzione. Sessanta velieri da pesca coreani, sono stati inghiottiti dal mare con l'intero equipaggio di 252 uomini.

Nella provincia di Kioto, otto fiumi sono straripati e 32 ponti sono crollati sotto la pressione travolgente delle acque. Nove persone sono annegate. Cinquantamila case sono state inondate e 20 mila persone sono ora senza tetto. In alcuni quartieri della città di Kioto, l'acqua arriva fino ai secondi piani delle case. Molti abitanti si sono rifugiati sui tetti e aspettano soccorsi che forse giungeranno troppo tardi. Una scuola nella quale erano raccolti 1700 bambini, è stata improvvisamente invasa dalle acque. Le autorità militari hanno inviato d'urgenza autocarri e i bambini sono così stati tratti in salvo.

Nella provincia di Osaka la situazione è identica: 60.000 case allagate, quattro persone annegate e quattro disperse, 20.000 edifici sono completamente sommersi, e di questi, 165 sono crollati dopo essere rimasti per molte ore sott'acqua. In una miniera che è stata invasa dall'acqua, sono rimasti prigionieri alcune decine di minatori i quali probabilmente sono affogati, a meno che non siano riusciti a rifugiarsi in qualche galleria ascendente dove l'aria può avere impedito all'acqua di entrare. Nella provincia di Hiodo, vi sono state sette vittime, ed in quella di Gigu, sei. Nella provincia di Fukuoka 25.000 case sono sott'acqua.

Complessivamente ventisei città giapponesi sono state danneggiate dalle inondazioni, e i danni vengono fatti ascendere per il momento a 250 milioni di lire. Un grande serbatoio d'acqua è stato distrutto a Niscinomia, e l'acquedotto di Kobe è pure distrutto.

Secondo gli ultimi telegrammi da Tokio il bilancio delle inondazioni nel sud-ovest del Giappone è il seguente: morti 72, feriti 68, mancanti 12; 168 mila case sono state inondate, 422 ponti distrutti, 1100 dighe asportate. I danni materiali sono ingentissimi: solo nella città di Kyoto essi sono valutati a oltre 20 milioni di yen.

IL PRIMO CONCORSO per corpi militarizzati su un percorso ad ostacoli colle maschere contro gas nel Parco di Monza. - L'uscita da una cabina greve di Gas di una squadra concorrente.

La ferocia degli indios
L'orribile martirio
di una suora e di un sacerdote

Londra, 1 mattino.

Un delitto orribile è stato commesso da alcuni indios nel territorio di Panama, secondo un telegramma dell'Agenzia Reuter.

Un sacerdote ed una suora che provenivano dal Guatemala, sono stati fatti prigionieri dagli indios, i quali li spogliarono dei loro abiti, e li legarono nudi a degli alberi inscenando attorno ai due disgraziati, delle danze. Al sacerdote fu tolta poi dai feroci individui la pelle centimetro per centimetro, finchè egli spirò tra i più atroci dolori. La monaca fu brutalmente malmenata dai selvaggi, i quali infine la seppellirono viva.

La polizia è stata avvertita di questo orrendo delitto, ed ha subito fatto partire degli aeroplani. Gli indios sono stati rintracciati nella foresta.

13 viaggiatori di un autobus
bruciati vivi

Rabat (Marocco, 1 matt.)

Tredici persone sono rimaste orribilmente carbonizzate in seguito a un disastro automobilistico avvenuto ieri sera presso Khemisset. Il conducente di un grande autobus per evitare l'investimento di una vacca sterzò troppo bruscamente a sinistra e ciò determinò il rovesciamento della macchina, che prese fuoco. Tredici viaggiatori, tutti indigeni, furono avvolti dalle fiamme e morirono fra spasimi atroci.

Altri otto viaggiatori, anch'essi indigeni, dovettero la loro salvezza alla prontezza d'intuito del conducente, un europeo, il quale con un grosso sasso infranse i vetri di notevole spessore della vettura e aprì una via di scampo agli otto. Malgrado avesse riportato anche egli dolorose ustioni, il conducente si lanciò fuori non appena si sviluppò l'incendio e si munì del grosso sasso salvatore. Gli otto passeggeri superstiti rimasero anch'essi ustionati e furono trasportati in questo ospedale da due automobili che si trovavano a passare per il luogo del disastro.

(Un. Press).

L'assassino di Dickinson
confesso

New York, 1 mattino.

Un uomo di 37 anni, sospetto di essere l'autore dell'assassinio del signor Dickinson nipote del presidente giudice della Corte suprema Hughes, era stato arrestato giovedì mattina a Detroit. L'individuo, certo Lee Ferris pregiudicato, ha finito per confessare di aver ucciso il Dickinson il cui cadavere era stato ritrovato il 27 giugno in un parco di Detroit. L'omicida ha dichiarato di aver ucciso il Dickinson a rivoltellate durante una passeggiata in automobile in compagnia di tre ragazze che sono pure state tratte in arresto.

Gli industriali italiani a Parigi
L'omaggio al Milite Ignoto

Parigi, 1 mattino.

Gli industriali italiani guidati da S. E. il conte Volpi si sono recati ieri mattina, domenica, verso le undici, all'Arco di Trionfo per deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto francese. Quindi si sono recati alla R. Ambasciata d'Italia dove S. E. il conte Pignatti Morano di Custoza e l'Ambasciatore hanno offerto un vermouth d'onore. Hanno preso parte ad esso molte autorità italiane e francesi. Gli industriali hanno quindi fatto colazione in un ristorante vicino all'«Opéra» e nel pomeriggio si sono recati all'Ippodromo di Longchamp per assistere alla riunione del Gran Premio.

Il mostro di Loch Ness
a disposizione del turismo scozzese

Londra, 1 mattino.

Sembra che il movimento turistico della Scozia quest'anno sia inferiore alle aspettative. Ma la Scozia ha una grande riserva. Il mostro del Loch Ness, la bestiaccia, che da più di un anno era vissuta ritiratissima, ha fatto ora la sua riapparizione alla superficie. Nelle ultime 48 ore ben 17 persone l'hanno vista. Sembra che il mostro, che una volta preferiva salire a galla solo nei punti più deserti del lago ora si dia allo sport di inseguire i piroscafi. Esso è stato visto nella scia del vapore *Gondolier* che fa servizio sul Loch Ness. I fortunati che l'hanno visto dichiarano che la testa del mostro è identica a quella di un cavallo, che le sue famose gobbe sono in numero di due e le sue pinne in numero di quattro. E' fuori di dubbio che con l'abbandono del suo romitaggio nel fondo del lago, l'animale ha compiuto un gesto capace di salvare gli interessi turistici della Scozia.

Duecento mutilati milanesi
alla tomba di Cesare Battisti

Trento, 1 mattino.

Ieri mattina alle 11, sono giunti a Trento 200 mutilati della Sezione di Milano, fra cui trenta ciechi di guerra, guidati dall'on. Gorini. Accolti alla stazione dalle autorità e festeggiati dai camerati trentini, i mutilati milanesi si sono recati in corteo, al Castello del Buon Consiglio, dove hanno deposto tre corone di alloro sui cippi di Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa; e poi si sono adunati nella sala del Castello in cui ebbe sede il tribunale di guerra austriaco che condannò a morte Cesare Battisti, per consegnare al Museo del Risorgimento che raccoglie i cimeli gloriosi degli eroi, due busti in bronzo di Fabio Filzi e di Damiano Chiesa.

Alla consegna ha presenziato, assieme alle autorità, anche la vedova di Cesare Battisti.

Dopo di aver visitato la sala del Museo del Risorgimento nel Castello, gli ospiti si sono recati alla Casa del Fascio, dove hanno deposto una corona davanti al sacrario dei Caduti fascisti; e nel pomeriggio sono saliti in patriottico pellegrinaggio, per un nuovo rito di omaggio, alla tomba di Cesare Battisti.

Un raduno a Stresa
dei Mutilati del Verbano e dell'Ossola

Intra, 1 mattino.

Con un imponente raduno di Invalidi e Mutilati del Verbano, del Cusio e dell'Ossola, ha avuto luogo ieri nella nostra città un suggestivo rito: la consegna ai Mutilati intresi del gagliardetto offerto dai Combattenti della stessa città.

Dopo l'omaggio al monumento ai Caduti, i gloriosi reduci si sono recati al tempio di San Vittore, ove il prevosto don Bozzino ha impartito la benedizione al fiammante vessillo, madrina del quale è stata la signora Lidia Scavini, madre di due eroici aviatori caduti in guerra. Quindi i mutilati e la centuria d'onore della M.V.S.N. si sono radunati in un teatro cittadino per l'assemblea generale. Ad assemblea terminata, tutti i presenti hanno inneggiato al Re, al Duce e a Delcroix. Nel pomeriggio i Mutilati si sono recati a bordo di un piroscafo, che li ha trasportati in crociera sul lago. A Pallanza i crocieristi hanno reso omaggio al Mausoleo Cadorna.

Il gen. Morgantini
tra i volontari di Verona

Verona, 1 mattino.

E' giunto ieri mattina nella nostra città il gen. Morgantini, comandante il IX Gruppo Legioni della Milizia, il quale si è portato al campo della fiera a passare in rivista le Camicie nere volontarie della Compagnia mitraglieri partenti per l'Africa orientale.

Il gen. Morgantini è stato salutato alla voce dai volontari, i quali si sono stati poi intrattenuti affabilmente dal generale che si è interessato alle condizioni sociali di ciascuno, delle varie famiglie, del passato di combattenti o di squadristi, avendo per ognuno parole di fede e di simpatia. Dopo il saluto al Duce il gen. Morgantini ha lasciato l'accantonamento.

Il Settimo Bersaglieri
accolto festosamente a Bolzano

Bolzano, 1 mattino.

Proveniente da Brescia, per via ordinaria, è giunto a Bolzano, dove prenderà sede definitiva, il Settimo Reggimento Bersaglieri, festosamente accolto dalla popolazione.

Il Reggimento, attraversando fra vive manifestazioni di simpatia le vie della città, si è recato direttamente al monumento della Vittoria a rendere omaggio ai Caduti in guerra. Due ufficiali, mentre il Reggimento schierato si poneva sull'«attenti», hanno deposto una grande corona di alloro dai nastri cremisi ai piedi del monumento. Tra rinnovate manifestazioni della popolazione, i reparti si sono diretti verso i predisposti accantonamenti.

Un carro di giovane e di suore travolto da un'autocorriera
Un morto, cinque feriti gravi e quindici feriti leggeri

Milano, 1 mattino.

Nel tardo pomeriggio di ieri, ventotto persone, suore bambine e giovinette di S. Giuliano Milanese, hanno effettuato una gita a Brunate sopra un carro trainato da cavalli e guidato dal contadino Natale Fontana, di 42 anni, il quale aveva portato con sè il figlio Ambrogio, dodicenne. Al ritorno, nei pressi di Borgo Lombardo, il carro è stato investito in pieno da un'autocorriera proveniente da Milano. Il carro si è rovesciato in un fossato laterale e tutte le persone che vi si trovavano, tra grida ed invocazioni disperate, sono andate a finire nell'acqua. Dopo i primi istanti di smarrimento, sono stati organizzati soccorsi, ed è stata chiamata anche la Croce Rossa milanese che ha trasportato una quindicina di feriti al posto di soccorso di S. Giuliano dove essi hanno ricevuto le prime cure. Sei feriti più gravi sono stati trasportati all'Ospedale di Milano. Il ragazzo Ambrogio Fontana, appena giuntovi, decedeva per lo schiacciamento del torace. La suora Teresa Arnaboldi, di 47 anni, è in condizioni disperate per una gravissima ferita alla testa. La suora Emilia Collaro, di 25 anni, le ragazze Maria Marchesi e Giuseppina Vittadoni ed il contadino Natale Fontana, hanno riportato ferite gravi.

Le vittime della canicola

Novara, 1 mattino.

Il contadino Carlo Caccia, di 68 anni, nei lavori di mietitura, colpito da insolazione, cadeva svenuto. Quantunque soccorso dai compagni di lavoro, è morto poco tempo dopo.

Nel pomeriggio di ieri, mentre il negoziante Biagio Montaldi guidava un gruppo di cavalli alla fiera di Cigliano, tre di essi cadevano morti per il sole.

Il termometro segna 32 centigradi.

Casale, 1 mattino.

Certa Eva Bruzasca, di 46 anni, da Langasco, colpita da insolazione nella giornata di sabato, è stata ricoverata al nostro ospedale. Malgrado le pronte cure dei medici, ieri la poveretta è deceduta.

Adria, 1 mattino.

La canicola — sono 38 gradi all'ombra — continua a mietere vittime.

In tenuta Grignella nei pressi di Adria, mentre il cinquantenne Veronese Antonio, fu Sante, era intento ai lavori della mietitura, colpito da insolazione s'accasciava su se stesso, spirando dopo mezz'ora. In località Canale di Coregnano moriva pure sul lavoro, per un colpo di sole, il mietitore sessantaduenne Fiocco Giovanni, fu Paolo.

Padova, 1 mattino.

A causa della temperatura elevatissima che imperversa in questi giorni nella zona, si sono avuti a deplorare a Padova e in provincia quattro casi di insolazione. Inoltre tre persone, che cercavano refrigerio nelle acque dei torrenti, annegavano miseramente.

Reggio Emilia 1 mattino.

Il caldo che anche qui ha superato di parecchio i 38 gradi, ha determinato numerosi casi di insolazione, specialmente tra i mietitori. Purtroppo si lamentano diversi casi mortali. Nelle campagne di Galassa è morta la quarantacinquenne Bartoli Annunziata; a Guastalla tale Salaña Emilia di 62 anni, e la cinquantenne Maioli America; altri casi vengono pure segnalati da altre località.

Parma, 1 mattino.

Sono morti colpiti da insolazione a Roccabianca certi Ernesto Tinelli ed Emilio Parravicini. Il primo è stato colto da malore durante la mietitura; l'altro durante la trebbiatura.

Alessandria, 1 mattino.

L'operaio Giuseppe Gualazzi, di 23 anni, residente in rione Cristo, recatosi ieri pomeriggio a prendere un bagno nella Bormida in prossimità del ponte ferroviario, colto da malore, annegava; il cadavere è stato ripescato nella serata.

Due torinesi morti
in una sciagura stradale a Voghera

Voghera, 1 mattino.

Una duplice sciagura mortale è accaduta ieri. In corso Genova una automobile, diretta a Milano e guidata dal proprietario ing. Enrico Costa, di 31 anni, che aveva a bordo il padre Attilio e la sorella Luisa, rispettivamente di 66 e 25 anni, tutti quanti dimoranti a Torino, per cause non bene accertate sbandava e ribaltava nel fosso fiancheggiante la strada. Il Costa Attilio e la figlia Luisa riportavano ferite gravissime, in seguito alle quali, poco dopo il loro ricovero al nostro ospedale, decedevano, mentre l'ing. Enrico Costa riportava ferite di lieve entità.

Tragico scontro tra un carro e una moto

Alessandria, 1 mattino.

I coniugi Giuseppe Milanese, di 39 anni, e Rosa Prigione, di 38 anni, da S. Giuliano residenti in Alessandria, a Spalto Gamondio, procedendo ieri in motocicletta nei pressi di Cascinagrossa, andavano a cozzare violentemente contro un carro, che procedeva sulla sua destra. Nell'urto, il Milanese è morto sul colpo e la moglie ha riportate ferite gravissime per cui versa in fin di vita.

Morente per un pugno

Desio, 1 mattino.

Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri sera, nella frazione di Incarano. Verso le 18, in una trattoria del luogo il trentottenne Giuseppe Rimoldi venne a diverbio, per futili motivi, col barbiere Mario Terragni, di 35 anni. Dopo un vivace scambio di parole, il Terragni colpiva alla fronte l'avversario con un fortissimo pugno, tanto da farlo stramazzare violentemente al suolo. Il Rimoldi, nella caduta, riportava la frattura della base cranica e la commozione cerebrale, in seguito alla quale versa in fin di vita. Il Terragni è stato arrestato.

Il braccio di un bimbo
amputato da una falciatrice

Tortona, 1 mattino.

Nel vicino Comune di Casalnoceto, la moglie di un agricoltore ha mandato il suo bambino, Mario Franchi di soli 30 mesi, al marito che in un campo attiguo alla casa con una falciatrice meccanica, mieteva il grano.

Il piccolo, assolto l'incarico ricevuto dalla mamma e inosservato dal padre, in luogo di rincasare, si sedeva in mezzo al grano, volendo nascondervisi per gioco. La macchina gli fu a un tratto vicina; il bambino allora alzò un braccio per farsi vedere dal babbo, ma era troppo tardi. La falciatrice gli amputò nettamente il braccio all'altezza della spalla. Se il povero bambino non si fosse mosso, la macchina lo avrebbe indubbiamente tagliato in due. I suoi genitori, che lo assistono all'ospedale, paiono impazziti dal dolore.

SPORT

Balbusso batte i fondisti
nella maratonina di Parma

Parma, 1 mattino.

Si è svolta ieri nel pubblico giardino la maratonina di corsa, organizzata dal Comitato provinciale della F.I.D.A.L. di Parma, su un percorso di 25 chilometri. Ecco il risultato: 1. Giovanni Balbusso (Audace di Roma) che compie i Km. 25 in ore 1,26'55"; 2. Morelli Spartaco (Milano) in 1,28'20"; 3. Chiusa Cesare (Iris 1914, Milano) in 1,30'15"; 4. Giannino Bulzone (Audace, di Roma); 5. Michele Fanelli (id.); 6. Piero Pozzoni; 7. Rossini; 8. Padovano; 9. Quintili; 10. Lucidi; 11. Loriotti; 12. Vardella; 13. Eberto; 14. Vignoni, ed altri.

La Coppa del Podestà di Parma è stata vinta dall'Audace, di Roma.

CRONACA

Il caldo e le sue conseguenze

Il termometro ha segnato ieri una temperatura leggermente inferiore a quella dei giorni precedenti. Tuttavia il caldo è stato ancor tale che il manovale Massimo Dragonero di 49 anni il quale stava trebbiando il grano in una cascina di Val Della Torre, è stato colpito da insolazione. Trasportato a Torino all'Ospedale Martini il disgraziato moriva dieci minuti dopo il suo ricovero.

Un incendio in piazza S. Carlo

Ieri sera alle 20 si è manifestato un incendio in una soffitta di piazza San Carlo, adibita a magazzino e laboratorio di pantofole. Un distaccamento di pompieri subito accorso si è servito della scala Porta per salire sul tetto e attraverso il labirinto di soffitte sopraelevate è riuscito dopo un'ora e mezzo di lavoro a spegnere l'incendio.

I danni sono valutati 10.000 lire.

TEATRI

AL MICHELOTTI, questa sera prima rappresentazione della nuova rivista «Dove andremo a finire?» di Lupar e Marchione, messa in scena dalla Compagnia «Imperiale».

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 7,45, 12,45, 15,30, 19,15, 23: Giornale radio — 11,30: Orchestra Malatesta — 13,5: La casa contenta — 13,10: Concerto del Gr. corale vincitore del Festival di canto e danza indetto a Montecatini Terme dall'O. N. D. — 13,30-14: Musica varia — 14-14,15: Borsa e Dischi — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,5: Trasm. dall'Archiginnasio di Bologna: Celebrazione Carducciana: S. E. Ugo Ojetti: «Carducci e noi» — 17,55-18,10: Com. aff. presagi e not. agricole — 18,35: Not. in esperanto — 18,45: Cronache del turismo e com. del Dopolavoro — 19,30: Not. in lingue estere — 20,30: Cronache del Regime — Concerto sinfonico diretto dal M.o Rito Selvaggi — Nell'intervallo: E. Bertuetti: «Ritratti» quasi veri. Paola Borboni: «Dopo il concerto»; C. Paolini Ferrari: «Sogni di madre» — 22,15: Varietà e musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,15: Musica varia — 20,40: «I saltimbanchi» operetta in 3 atti di L. Ganne, diretta dal M.o E. Josi — Negli intervalli: O. Puccio: «Frutti di stagione» — N. L. Fiumi: «Paesi e leggende d'Italia» — Dopo l'operetta: giornale radio.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 29,6
MINIMA	+ 21,3

Cielo: sereno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia giornale LA STAMPA